



Il quotidiano l'Unità  
è stato fondato da Antonio Gramsci  
il 12 febbraio 1924

# l'Unità



anno 78 n.14 | martedì 10 aprile 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Notizie dall'Europa sul costo del lavoro in un anno. Più 3 per cento in Germania,



più 4 in Inghilterra, più 5 in Francia. La Confindustria si è

dimenticata di dire a Parma che in Italia l'aumento del costo del lavoro è più 1 per cento.

## Berlusconi-Rauti, mai dire mai

Aveva promesso: con i fascisti no. Ora spunta l'alleanza con la Fiamma Dell'Utri, Telecom, Telecinco: un giorno di ordinario conflitto d'interesse

Aldo Varano

ROMA Accordo fatto tra la Fiamma Tricolore e il Polo. Non solo in Sicilia, ma anche in Abruzzo e nel Lazio. Da ieri l'operazione portata avanti dai luogotenenti di Forza Italia è ufficiale, la comunica Gianfranco Micciché e lo conferma lo stesso Pino Rauti. È la premessa di un'alleanza organica della quale sono stati tenuti all'oscuro gli altri partiti del Polo, che commentano con un flebile dissenso. Nel collegio siciliano di Avola si candida al Senato

Luigi Caruso Verso (eletto nel '96 con Rauti), ma non sotto il simbolo della Fiamma. Così i voti del Movimento sociale si riversano su quelli di An e del Polo. La tattica seguita da Rauti è la stessa in molte regioni: nei collegi sicuri presentare dei nomi; in quelli più deboli far decadere le candidature con la scusa di non avere raccolto sufficienti firme, così da creare una «desistenza mascherata».

E ieri per Berlusconi è stata una giornata di ordinario conflitto d'interesse. Il Tribunale di Palermo ha preso in esame l'eventualità di convocarlo come teste al processo dell'Utri. Ogni decisione,

però, è stata rinviata al 21 maggio. Cioè a dopo le elezioni. Il caso Telecinco tiene banco anche sulla stampa spagnola: El País ha rilanciato le notizie sulle società legate a Mediaset.

Mediaset intanto allarga i suoi interessi alle telecomunicazioni. Ieri Confalonieri ha annunciato che l'acquisizione dello 0,5% di Olivetti servirà per «potersi sedere a un tavolo» in un campo strategico come quello delle tlc. Olivetti, come si sa, partecipa a Telecom.

ALLE PAGINE 2, 3 E 4

## LA SCUOLA IN TV VIEN DI NOTTE

Franca Rame

Quanti di voi, cari lettori della nuova Unità, hanno visto nei giorni scorsi il bel programma di Sergio Zavoli «Viaggio nella scuola»? Sicuramente pochi, ma non siete in colpa: a quell'ora, erano le due di notte più o meno, voi eravate a letto. E la Rai, la nostra tv pubblica, quella che noi manteniamo con i soldi del canone, ha pensato bene che quella fosse l'ora giusta per un programma che parlava di voi: di voi studenti, genitori, insegnanti. Bella trovata, non c'è che dire. Bella trovata indecente e vergognosa in un periodo in cui ognuno di noi si interroga sulla condizione della nostra scuola, sui suoi guai, sul malessere dei giovani. Bene, roba da buttare a notte fonda, nel fondo della programmazione. C'è da scandalizzarsi? Certo che c'è. Ma tanto ormai la tv è questo strano oggetto prostrato all'audience e agli spot, senza idee e senza fantasia. Povero Zavoli, se fosse stato più scaltro avrebbe sicuramente ottenuto un orario più umano. Gli sarebbe bastato, che so, mettere sullo sfondo venti belle signorine a seno nudo. Oppure, meglio, uno stupro in diretta, un delitto in primo piano con tanto di sangue sulle pareti dello studio. Sì, caro Sergio, hai commesso un grande errore. Per avere spazio in questa tv occorre pagare un prezzo: alla violenza, all'orrore, al cattivo gusto. Altrimenti, in punizione.

Da questo punto di vista, cari miei, Berlusconi ha già vinto. Negli ultimi anni la tv pubblica si è lasciata alle spalle il meglio di sé e ha inseguito il signore di Mediaset sul fronte dell'audience. E così sono entrati nelle nostre case programmi indecenti, film indecenti, quiz indecenti. Dice un noto psicologo che un bambino di dieci anni in Italia ha già assistito a trentamila tra delitti, stupri e violenze varie. Poi, ci chiediamo perché il nostro Paese è così, perché ogni tanto spunta qualche giovane assassino in qualche pezzo della sperduta provincia. E la cultura del padrone mediatico che ha invaso tutto e che domina tutto. Anche la Rai, salvo qualche rara eccezione, è così. È giusto arrendersi? No, affatto. Protestiamo, con forza e con vivacità. E speriamo di non esser davvero costretti a dover parlare di cultura e società sullo sfondo di un bestiale delitto o di uno spogliarello di gruppo. Sì, sarebbe troppo.



### Benigni

«Tajani? Un uomo intelligente Voterà per Veltroni»

ANDRIOLO A PAGINA 6

### Calcio



### I viola fermano la Roma 90 minuti di altalena in Borsa

Nella partita blindata del Franchi la Roma perde 1-3 con la Fiorentina e la corsa per lo scudetto si riapre. La squadra di Mancini ha colpito in contropiede i gialloros-

si non al meglio. Grazie all'eccezionale spiegamento di forze c'è stato solo un arresto. Altalena in Borsa del titolo nei 90 minuti.

A PAGINA 15

È ancora polemica tra i ministri. A Bari indagato per omicidio colposo un responsabile Enel

## Radio Vaticana fuorilegge

Elettrosmog tre volte superiore al limite. L'emittente si autoriduce

### MA È SOLO UNA PAURA INFONDATA?

Furio Colombo

L'elettrosmog è un pericolo? Come è noto stiamo parlando dell'effetto di esposizione prolungata a un campo elettromagnetico, come, per esempio, vivere accanto a un traffico ad alta tensione o a un ripetitore di radio e televisione. Il ministro della Sanità, che è uomo di scienza, dice che non c'è pericolo. Il ministro dell'Ambiente, che è tenuto a rispondere ai segnali d'allarme dei cittadini, annuncia interventi. Si è detto che l'atteggiamento del ministro della Sanità è pragmatico e che quello del responsabile dell'ambiente è umanitario. Il ministro Veronesi risponde che la vera controspionaggio è tra giusto e sbagliato. Dice: o è vero o non è vero che la esposizione ai campi elettromagnetici provoca malattie gravi. Scientificamente l'allarme non ha fondamento. La storia finisce qui? Non finisce qui. Perché è responsabilità politica sapere che c'è uno stato di allarme e rendersi conto che non può essere ignorato. È un allarme diffuso nel mondo, con un carico molto pesante di vicende, di polemiche, di fatti che molti considerano prove, di narrazioni e ricostruzioni che non possono essere cancellate da una sentenza scientifica. Il punto che vorrei proporre è questo.

ROMA Le antenne di Radio Vaticana sono fuorilegge. Gli abitanti di Cesano un comune a nord di Roma hanno ragione a protestare contro l'elettrosmog che avrebbe provocato un'impennata di casi di leucemia. Lo confermano le misurazioni effettuate dai tecnici su incarico del ministro dell'Ambiente Willer Bordon: le emissioni di onde superano largamente i limiti fissati dalla legge.

I risultati delle analisi hanno colpito anche i vertici di Radio Vaticana che ieri, a sorpresa, hanno ridotto del cinquanta per cento le trasmissioni in onde medie. Per il direttore dei programmi, padre Federico Lombardi, non si tratta di una resa ma «di un ulteriore segnale di disponibilità al dialogo per evitare il muro contro muro».

Ma la guerra delle antenne continua. Il ministro dell'Ambiente terrà oggi una conferenza stampa nella quale chiarirà se intende ancora staccare l'energia elettrica agli impianti della Radio Vaticana. E la minaccia di black out fa crescere le polemiche. Il ministro Dini ha

scritto al premier Giuliano Amato per sottolineare che «è inopportuno l'iniziativa preannunciata dal ministro dell'Ambiente». Continuano anche le polemiche fra il ministro della Sanità e i verdi sul fatto che secondo Veronesi il rapporto fra tumori e elettrosmog non sarebbe scientificamente provato.

Intanto si aprono nuove inchieste giudiziarie. A Bari, il responsabile territoriale dell'Enel di Conversano, è stato indagato per omicidio colposo e lesioni colpose plurime; a Torino invece è stata aperta un'inchiesta contro i titolari di numerosi ripetitori radio-tv.

MARRONE A PAGINA 7

**Dossier**  
Giungla Rc auto  
Città per città  
il salasso  
delle assicurazioni  
ALL'INTERNO

### fronte del video Maria Novella Oppo Benefattore

Ci sono paesi autoritari in cui per conflitto di interessi si intende anche il solo avvantaggiarsi di parentele altolocate per concludere affari. In Inghilterra, per esempio, una povera principessa ha dovuto abbandonare la sua agenzia di pubbliche relazioni solo perché si dava delle arie con i clienti per via del titolo regale. Mentre qui da noi un signore che possiede quasi tutto (tranne, al momento, il titolo di imperatore), per coerenza e per completezza, si candida anche alla massima carica esecutiva. I dipendenti del magnate nostrano giurano però che, non appena il loro padrone avrà vinto le elezioni, di sua spontanea volontà risolverà il conflitto d'interessi. Cosa che, del resto, avrebbe fatto già da tempo, se non glielo avessimo impedito noi avversari illiberali e comunisti. Ma stavolta non farà come quando, non potendo per legge possedere il 'Giornale' lo vendette a suo fratello. Né come quando fece comprare il 'Foglio' alla moglie. E neppure cederà le sue aziende a una cordata di amici complacenti (come fece per Telepiù). Stavolta abbandonerà il suo impero per dedicarsi esclusivamente al popolo italiano (e un po' anche a quello padano). Lasciata una quota di legge ai propri figli, il resto lo affiderà alla persona migliore del mondo: un benefattore chiamato Silvio Berlusconi.

## Seul-Tokyo, lite sul passato Sott'accusa anche i fumetti

Tutto da rifare. Solo tre anni fa le scuse formali del primo ministro Keizo Obuchi al presidente Kim Dae-jung, per i crimini commessi dai giapponesi in Corea ai tempi dell'occupazione e della guerra, avevano avviato il disgelo. Ma un libro di testo scritto da storici nazionalisti ed approvato dalle autorità di Tokyo, ripropone interpretazioni storiche che rovesciano i ruoli fra vittime ed aguzzini. Le migliaia di coreane costrette a prostituirsi per i militari dell'armata imperiale, secondo gli autori del libro non furono vittime. Al contrario, spiegano, agirono per libera scelta, e molte di loro trovarono nel ruolo di «schiaive sessuali» un veicolo di

promozione ed emancipazione sociale. Si indignano a Seul i leader politici. Si infuriano i cittadini. L'ambasciatore sudcoreano a Tokyo viene richiamato in patria per consultazioni, mentre il governo esprime «profondo rammarico». A Seul gruppi di manifestanti danno alle fiamme immagini-simbolo e mucchi di prodotti importati dal Giappone. In quei roghi vengono forse ridotti in cenere anche i buoni risultati degli sforzi faticosamente compiuti negli ultimi tempi per recuperare un rapporto di mutua comprensione fra comunità divise da odii secolari.

SEGUE A PAGINA 10

SEGUE A PAGINA 7

**"Amore, metti giù tu."**  
**"Va bene."**  
Per non tagliare corto abbonati a Solo Infostrada.  
**INFOSTRADA**  
Chiama subito il 155.

“ Stamattina le compagnie devono dare i nuovi prospetti

Bianca Di Giovanni

ROMA La bufera sull'Rc auto non si placcherà presto. Entro la giornata di oggi le compagnie italiane dovranno far pervenire all'Isvap, alle Camere di commercio ed al consiglio nazionale dei consumatori le tariffe relative ai nove profili-tipo previsti per legge: sei automobilisti di varia età, un diciottenne con un motorino nuovo e due autotrasportatori. È l'ultimo passo obbligato verso quell'operazione trasparenza invocata dal ministro dell'Industria Enrico Letta per fronteggiare la minaccia del caro-polizza, tornata ad abbattearsi sui consumatori dopo la fine del blocco delle tariffe decretato un anno fa dal governo D'Alema. Una strategia su cui il governo ha «puntato» circa tre miliardi, e in cui non è detto che non rientrino anche i soldi della multa miliardaria (700 miliardi) che le compagnie saranno costrette a pagare dopo la sentenza dell'Antitrust che le accusa di aver concordato prezzi e rincari per un lungo periodo di tempo.

C'è da scommettere che le tariffe del nove profili provocheranno nuove proteste. Il pronostico non è difficile dopo la pubblicazione delle due inchieste realizzate dall'Isvap (l'Istituto di vigilanza delle assicurazioni) che hanno già aperto il fronte di una vera e propria sollevazione popolare, soprattutto a sud, dove le «parcelle» degli assicuratori mostrano livelli iperbolici. Dall'indagine sulle polizze per l'auto (di cui riportiamo i dati integrali), effettuata sulle 84 compagnie operanti in Italia, emerge un quadro tutt'altro che rassicurante: approssimativamente solo un quarto delle assicurazioni propone aumenti sotto il 4% (oltre il doppio del tasso d'inflazione programmata) e prevede anche qualche riduzione. Per un altro quarto gli aumenti superano il 15%, con punte oltre il 30% che non sono neanche troppo isolate (i picchi riguardano ben il 18% delle compagnie per il profilo di 40/enne classe di massimo sconto). Circa la metà (ma il dato è assai grossolano, visto che riunisce tre profili presi in esame) propone aumenti tra il 4 e il 15%.

In una situazione siffatta c'è da chiedersi se il cittadino avrà l'effettiva possibilità di risparmiare, o per lo meno di non spendere troppo di più di quanto fatto finora. Il nuovo strumento che ha in mano è la disdetta,

Gli aumenti record dopo le verifiche dell'Isvap. Come difendersi dal caro-tariffe, ecco un vademecum

# Rc Auto

## Assicurazioni, l'Italia del salasso La mappa completa città per città

oggi praticabile senza preavviso e senza penalizzazioni, in caso di aumenti che superano il tasso di inflazione. Ma la disdetta richiede alcune condizioni. Primo: che si conosca bene il mercato, per poter optare una

nuova soluzione (su questo punto si sono concentrati gli sforzi dei ministeri e delle associazioni dei consumatori, che faranno partire una campagna informativa). Secondo: che l'alternativa esista davvero. Altro

ne è, poi, il caso in cui tariffe spropositate non sono il risultato di aumenti eccessivi (vedi le compagnie che a Napoli chiedono più di due milioni per assicurare un motorino), per cui si esclude anche il «salva-

taggio» della disdetta immediata senza penalizzazioni. Per alcuni di questi casi lo stesso ministro Letta ha avanzato l'ipotesi di elusione di obbligo di stipulare la polizza, tanto che l'Isvap ha avviato una decina di

inchieste proprio su questo punto a Napoli. Si tratta di un comportamento sanzionato in modo molto pesante dalle leggi italiane, che il responsabile dell'industria intende debellare a tutti i costi («Le assicurazioni pa-

gheranno caro», ha dichiarato di recente in Tv).

È attorno a questi punti che si muovono gli attori di una vicenda che pare complicarsi ogni giorno di più. All'inevitabile confronto assicuratori-assicurati, si aggiunge quello tra agenti e compagnie, o l'altro tra queste ultime e carrozzieri. Insomma, i giocatori in campo sono molti, e il governo, in veste di arbitro, ha da dipanare una matassa assai intricata.

La linea di difesa delle compagnie punta sul tasso di sinistrosità di alcune zone del nostro Paese. Insomma, a sentire loro, i costi lievitano per colpa di comportamenti scorretti degli assicurati e per pareggiare i bilanci non si può far altro che aumentare le tariffe. Altre costi, replicano i consumatori, le riserve dei sinistri si fanno sempre più abbondanti, quindi il «rosso di bilancio» non è altro che un risultato di un'abile gioco contabile. I carrozzieri, dal canto loro, reclamano una nuova convenzione con l'Ania, dopo il mancato rinnovo della vecchia. Gli agenti, poi, non ci stanno a doversi confrontare ogni giorno con i clienti per colpa di aumenti decisi a monte dalla casa madre. Mettere a posto tutte le tessere del mosaico è complicato, e non manca chi, di fronte alla nuova spirale di aumenti, chiede un nuovo blocco, magari temporaneo, per dar modo ai cittadini di orientarsi sul mercato. Il ministro non lo esclude ma è assai improbabile che lo attuerà, visto il no dell'Europa che non vede di buon occhio tariffe controllate dall'alto. Blocco a parte, resta aperta la questione sul modello di liberalizzazione da seguire (controllata o completamente libera) in un settore particolare come l'Rc auto. Sullo sfondo c'è una riforma già tratteggiata (vedi il riconoscimento del danno biologico, oggi equiparato in tutta Italia, o la pubblicazione delle tariffe) ma ancora a metà strada.

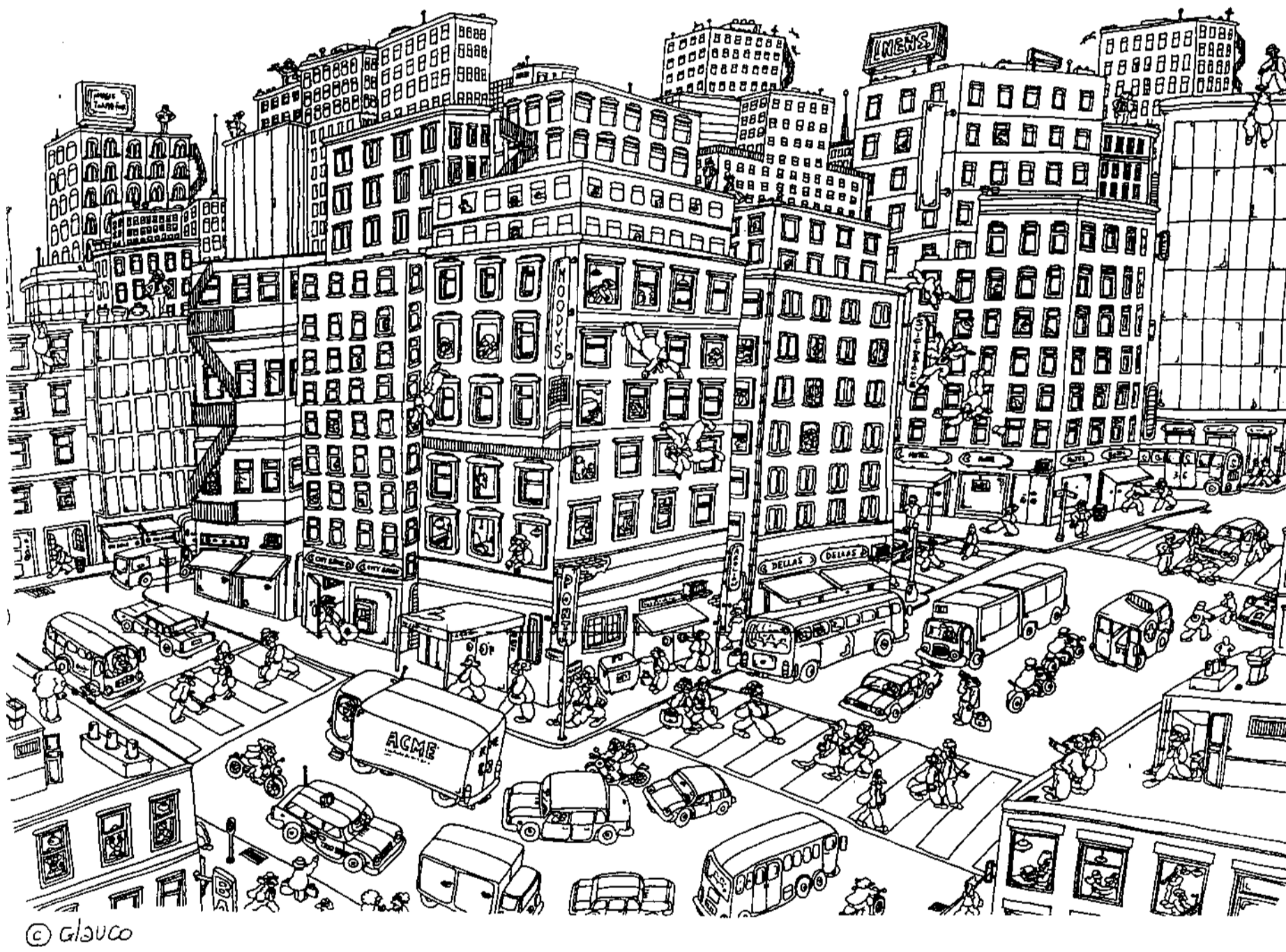
Ecco i profili tariffari che l'Isvap ha studiato nell'indagine sulle tariffe dell'Rc auto che pubblichiamo:

Profilo 1: 40/enne maschi, classe di ingresso, autovettura 1.300 cc a benzina, massimale 1.500 milioni.

Profilo 2: 40/enne maschio, classe massimo sconto, autovettura 1.300 cc a benzina, massimale 1.500 milioni;

Profilo 3: 21/enne maschio, classe di ingresso, autovettura 1.300 cc, a benzina, massimale 1.500 milioni.

La regola principale? L'incremento non deve superare il tasso d'inflazione programmato, cioè l'1,7%



## De Piccoli: il sistema va cambiato

ROMA La riforma del settore Rc auto è in mezzo al guado: se non si completa sarà difficile vedere risultati. Così Cesare De Piccoli, sottosegretario all'Industria che ha seguito l'intera partita ai tavoli ministeriali, fa il punto della situazione. Qual è «l'anello mancante», il pezzo di strada ancora da fare? «Rivedere i meccanismi di formazione delle tariffe, che da noi sono ancora feudali». Questa, secondo De Piccoli, la chiave di volta di un mercato maturo ed equilibrato, libero ma regolato.

Vista la bufera di questi giorni, c'è da chiedersi: a cosa è servito il blocco. Se questo è l'esito, è riproponibile?

Il blocco nasce a fronte di una si-

tuazione fuori controllo, con una liberalizzazione che stava fallendo. L'abbiamo definito il grande paradosso: da una parte noi avevamo avuto i più alti aumenti di polizze assicurative d'Europa, dall'altra le compagnie denunciavano i conti in rosso, confermati dai dati Isvap. Tutti si lamentavano.

Dov'è la verità?

Da tutte e due le parti. Il paradosso era stato messo in evidenza da una commissione d'inchiesta parlamenta-

re: il più alto tasso di sinistrosità in Europa, un livello alto di truffe a danno del sistema assicurativo, quindi venivano risarciti molti più danni a cose e persone.

La colpa quindi era dei cittadini?

No, qui c'è una forte responsabilità storica delle compagnie, perché a fronte di maggiori spese, si rifacevano con aumenti a pie' di lista sulle polizze. Cioè, rinunciavano a fare controlli stringenti sugli incidenti e sulla portata dei danni, o su eventuali maggiorazioni dei carrozzieri. A differenza di quel che accade in un vero mercato, le compagnie si rifacevano sui consumatori. Per questo si è adottato un provvedimento Draconiano, il blocco, consa-

pevoli che non è la medicina migliore in un mercato aperto, ma era l'unico modo per raffreddare le tariffe e, soprattutto, per avviare alcune misure di riforma strutturale.

La riapertura al mercato non doveva essere preceduta da provvedimenti che lo preparassero, così come è avvenuto in Francia?

Certo, infatti lo è stata. Tant'è vero che nel corso di quest'anno abbiamo messo in campo diversi strumenti.

Abbiamo attivato il tavolo di concertazione che per la prima volta ha messo insieme Isvap, Ania, e consumatori, ed è stato prodotto un documento.

Ma questo non sembra bastare. In Francia hanno preparato la liberalizzazione con regole stringenti.

Anche noi in sette mesi abbiamo introdotto una serie di misure. Ed è importante citare la Francia, perché concordiamo con il modello di mercato regolato, non completamente libero, come avviene in Gran Bretagna dove non a caso le polizze sono più alte. Allora, vediamo le misure introdotte. In un mercato poco trasparente e fortemente squilibrato in favore delle compagnie, abbiamo introdotto la traspa-

renza e dato all'assicurato la possibilità di disdetta e l'appoggio delle associazioni dei consumatori alla compagnia, sta diventando trasparente. Altra misura: l'assicurazione più franchigia, cioè l'esclusione del malus per i piccoli danni, che vengono pagati direttamente dall'assicurato. Sempre in nome della trasparenza, che significa anche abbattimento dei costi, abbiamo stabilito i nove profili su cui si fanno i contratti. Infine, la riforma del danno biologico, dove rispetto a una situazione di totale discrezionalità abbiamo introdotto il

principio di uguaglianza. Ma la cosa più importante, che agisce proprio sulla voce dell'alta sinistrosità, è il nuovo codice della strada, che introduce la patente a punti, in cui si penalizza chi fa incidenti, o il patentino per chi va in motorino.

Allora cosa manca? Perché l'effetto di tutto questo è ancora vizioso?

Aumenti che vanno dal 1% al 150% non indicano un mercato maturo. Anzi, indicano ancora squilibri. Quello che manca è un nuovo sistema di determinazione delle tariffe, che non può più essere di tipo feudale come il nostro. Occorrono tariffe più personalizzate, più legate all'individuo che sottoscrive la polizza.















Show nella campagna elettorale del centrosinistra. «Il rivale di Walter è intelligente, vedrete che nell'urna...»

# Benigni: Tajani voterà Veltroni

L'attore-regista col candidato dell'Ulivo a Centocelle. «È la fata turchina»

Ninni Andriolo

ROMA «M'ha telefonato e m'ha detto: facciamo una passeggiata insieme a Centocelle? Lui la chiama passeggiata questa...». Lui, Walter Veltroni, cammina - si fa per dire - pochi passi più avanti. Roberto Benigni quasi non lo vede: lo perde e lo riaccuffa, lo riprende e lo raggiunge una, due, dieci volte. La notizia si è sparsa in pochi attimi. C'è chi si affaccia alla finestra e chi scende per strada e fa corteo dietro, intorno, davanti. Metti assieme un candidato sindaco e un toscano come Benigni e via dei Castani si bloccano.

Centocelle, sessantamila abitanti, zona est di Roma, tre chilometri in linea d'aria da Cinecittà, sei chilometri da piazza Venezia. La strada che porta al Campidoglio passa anche da qui. E la campagna elettorale si fa spettacolo, mette assieme politica e immagine, avvicina alla gente personaggi amati, li fa scendere per strada dagli schermi della tv e del cinema, regala fotogrammi di attori in carne e ossa, trasforma il tradizionale porta a porta in evento mediatico.

Benigni, ieri pomeriggio, ha regalato a Centocelle un copione nuovo di zecca. Com'era prevedibile, non ha deluso le attese. Il solito bacio pubblico a Veltroni e poi via, in giro a visitare commercianti e famiglie tra una battuta e l'altra. La prima è per Tajani: «È una persona intelligente e responsabile, per questo sono sicuro che voterà Veltroni».

La gente lo circonda, lo stringe, lo abbraccia. «Ro...be...rto, Ro...ber...to», un gruppo di ragazzi scandisce il suo nome e poi attacca uno stornello su Berlusconi, lui si ferma e fa finta di dirigere l'orchestra. «Un autografo, un autografo» e Benigni firma una copia dell'Unità. «Mi chiamo Veltroni - scherza - e Walter Veltroni è la mia firma». Poi assegna a tutti una parte nel film che sta preparando su Pinocchio. Berlusconi? «potrebbe essere l'omino di burro che accompagna i bambini nel paese dei balocchi per farli diventare tutti cuochi». Tajani? «Per lui non ho trovato ancora una parte». Veltroni? «Potrebbe fare la Fata Turchina: così etereo, così leggero, magico... Anzi no: troppo femminile. Walter, invece, potrebbe fare il sindaco del paese dei ba-

locchi». I cronisti dell'Unità e del Corriere? «A loro farei fare il gatto e la volpe».

Uno show in piena regola che va in scena tra i quadri di una galleria d'arte, il marciapiede, l'edicola, una stretta di mano e un negozio di elettrodomestici. Veltroni parla con i commercianti e Benigni spiega che quella che sta facendo per «Walter» non è campagna elettorale, ma è molto di più, è «una cosa naturale, come è naturale il Tevere per Roma, come sono naturali le farfalle con i fiori. Era naturale che sbocciato questo fiore veltroniano io mi posassi sopra».

E il ciclone Benigni attira attorno a sé sempre più gente. «Ciao Roberto», grida una ragazza e lui fa finta di conoscerla da tempo immemorabile. «Anche tu qui? Come stai? Ci vediamo dopo». Poi prende per mano un bambino e se lo porta a spasso. «Veltroni e Benigni? Un accostamento geniale - commenta Edda Campioni, un'insegnante in pensione che è arrivata in via dei Castani appena si è sparsa nel quartiere la notizia - Un bell'abbinamento quello del politico e dell'attore comico che vogliono raggiungere assieme l'obiettivo di un Paese più giusto».

Si arriva al Gran bar Fantini per un bicchiere di spumante. E Benigni improvvisa un brindisi: «All'amore e alle passioni, per il sindaco Veltroni». Cinquecento metri, tanto separano piazza dei Gerani da piazza dei Mirtili. Via dei Castani, cuore di Centocelle, normalmente si percorre in cinque minuti. Ci vorrà quasi un'ora per raggiungere le case popolari di via dei Platani dove il candidato sindaco e il premio Oscar sono attesi per un caffè da una famiglia. Lungo la strada si parla di Storace e dell'invito rivolto dal presidente della Regione Lazio al segretario della Quercia: «vada in Africa e mandi qui gli africani». «Una vera e propria mancanza di gusto», commenta Benigni.

A casa Romiti-Palazzi lo show continua. Squilla il cellulare del presidente della circoscrizione, il diessino Pino Battaglia. «Roberto» prende il telefono. «Ciao Giuliana - dice alla moglie di Battaglia - sono Benigni. Come stai? Ci vediamo come al solito questa sera, mi raccomando, non fare tardi».

Pochi attimi ancora e lo spettacolo si conclude. «Ciao Walter, è stato proprio un bel pomeriggio,



Il candidato dell'Ulivo a sindaco di Roma, Walter Veltroni e Roberto Benigni tra la folla

Del Castillo / Ansa

mi sono divertito molto». Veltroni continua il suo giro elettorale nel quartiere dove i Ds hanno ottenuto alle regionali il 22% dei consensi e dove l'Ulivo regge la circoscrizione che abbraccia anche Tor Sapienza, La Rustica, Tor tre teste, Casetta mistica.

Qui la «periferia» sta per diventare «centro». I lavori per la linea C della metropolitana inizieranno a maggio. Ma qui si sta progettando anche un grande parco archeologico. Veltroni gira per le strade che prendono il nome da alberi e frutti. La gente lo accompagna, lo saluta dai balconi, lo avvicina, gli rivolge domande. «Mi ha colpito il fatto che Benigni abbia trovato il modo di collegare fiori e piante parlando della mia politica - commenta il candidato sindaco del centrosinistra - Umanamente Roberto è una delle persone più gentili e affettuose che abbia mai incontrato».

Insomma: anche la giornata di ieri, conclude Veltroni, dimostra che «si respira un clima positivo tra la gente», malgrado gli attacchi della destra e in particolare di An-

Rutelli e Fassino incontrano a Milano i vertici dell'associazione lombarda dei costruttori

## Non facciamo promesse a vanvera

MILANO «Interessante, ricco, costruttivo», così il candidato premier Francesco Rutelli e il vice Piero Fassino hanno definito l'incontro di Milano con i vertici dell'Assolombarda. Una colazione di lavoro, durante la quale sono stati sottoposti dagli imprenditori (un ottantina) a un fuoco di fila di domande sui programmi dell'Ulivo. Presenti, oltre al padrone di casa, Benito Benedini, Paolo Annibaldi (relazioni esterne Fiat), Alberto Meomartini (Italgas), Carlo Camerana (presidente Magnet Marcelli), Ernesto Gismondi (Artemide), Riccardo Perissich (top manager), Ennio Presutti (presidente Federlombarda). In particolare, al centro della riunione, le proposte economiche dell'Ulivo e le richieste degli industriali su competitività, infrastrutture, riduzione del carico

contributivo e fiscale. «È stato un confronto serrato, con molte domande da parte degli imprenditori e risposte franche dei candidati - ha dichiarato al termine, il presidente di Assolombarda, Benito Benedini - Un incontro positivo in cui sono stati espressi i punti di vista degli imprenditori milanesi e lombardi. Rutelli ha risposto con molta serietà».

Reciproca soddisfazione, dunque, degli interlocutori. Oltre alle questioni economiche sono stati toccati anche i temi della scuola e della sanità, della riforma elettorale e della stabilità di governo. Ha spiegato Rutelli: «Abbiamo illustrato il programma dell'Ulivo sottolineando la nostra capacità, dimostrata in questi 5 anni, di mantenere gli impegni presi con gli italiani». Ed è

l'argomento su cui si è innestata la polemica a distanza con Berlusconi: perché gli elettori devono scegliere chi mantiene gli impegni e non chi fa «promesse a vanvera», devono premiare chi «in questi 5 anni ha mostrato coesione», perché «chi pensa a divisioni, lacerazioni, rotture, prepara per il nostro Paese momenti più difficili, non tempi migliori».

Quanto alle questioni economiche, ecco il ragionamento di Rutelli: «Ho segnalato che in Italia fino a poco tempo fa c'era un'aspettativa di crescita illimitata, quasi che la situazione internazionale fosse destinata a vedere ancora per anni gli Stati Uniti in crescita sopra il 5%. Invece l'economia Usa è in crescita del 1,5% e l'Europa che sta sopra con una situazione per il Giappone

non semplice. Forse quelli che hanno annunciato paradisi all'orizzonte, ci devono ripensare». Chi era al Governo invece «è stato in tutti questi anni con i piedi ben piantati per terra», e «pur avendo una visione sul futuro dell'Italia per lo sviluppo, l'occupazione, la crescita della ricchezza delle famiglie» ha mantenuto «la coesione del Paese». «L'Italia ha tagliato questi traguardi - ha concluso Rutelli - perché è rimasta unita e penso che oggi anche il mutare della situazione economica internazionale, faccia riflettere alcuni di coloro che avevano già deciso come votare, a favore di chi prende gli impegni e li mantiene e non di chi fa promesse a vanvera». Nei prossimi giorni toccherà a Silvio Berlusconi passare l'esame degli imprenditori lombardi.

## Nella principale università romana destra sconfitta dopo dieci anni di predominio

# Elezioni studentesche la sinistra vince alla Sapienza

Roberto Monteforte

ROMA Dopo la mobilitazione studentesca dei giorni scorsi contro il caro tasse alla Sapienza, il più grande ateneo d'Europa, è arrivato il momento del voto e la Sinistra studentesca ha vinto.

Dopo dieci anni di predominio della destra la lista «Sapienza in Movimento» (vicina ai Ds e al centrosinistra) ha registrato un netto successo alle elezioni universitarie tenutesi all'Ateneo romano il 4 e 5 aprile.

I risultati si commentano da soli. La lista ha conquistato la maggioranza relativa dei voti in quasi tutte le facoltà, eleggendo un terzo dei Consiglieri di Amministrazione, un rappresentante studentesco al Senato Accademico, un membro in Consiglio di Amministrazione dell'Adisu (Azienda regionale per il diritto allo studio universitario) e uno del Cus. Si è aggiudicata, infatti, il ventitre per cento dei consensi, conquistando il primato nelle facoltà scientifiche, a Sociologia, Economia e Architettura.

La lista di destra «Alleanza Universitaria» ha ottenuto il 18% dei voti, il 16% quella ciellina «Studenti della Sapienza» e il 14,5% è andato a «Studenti per la libertà-Fuorisede» che fanno riferimento a Forza Italia.

Un 10% di consensi è andato alla lista «Meno tasse più servizi»

interna agli studenti di medicina. Ma il successo degli studenti «Sapienza in Movimento» non è stato un atto isolato. Hanno ottenuto, infatti, un brillante risultato anche gli studenti dell'altra lista di sinistra denominata «Coordinamento Collettivi» e vicina a Rifondazione Comunista, che si è conquistata il 18,5% dei consensi.

Il responsabile università della Sinistra giovanile di Roma, Christian De Fabritiis fa notare come in queste elezioni vi sia stata «la disfatta della lista di Comunione e Liberazione e la significativa battuta di arresto di alleanza Universitaria» e commenta «il nostro successo è stato determinato dalla grande partecipazione democratica innestata dal movimento contro il caro-tasse». «Un successo che è andato al di là delle più ottimistiche previsioni - continua il coordinatore della sinistra universitaria - visto che la sinistra si è affermata in facoltà dove tradizionalmente non è forte». E sono state due le ragioni di questo successo: uno spostamento generalizzato a sinistra del voto studentesco che indebolisce C.L. e uno spazio politico autonomo della sinistra riformista».

Parla di «vittoria della sinistra e delle forze che si riconoscono nel centro democratico, riformatore e nell'area ecologista» il responsabile romano della Sinistra Giovanile, Fabio Calé, che sottolinea la scarsa af-

fluenza al voto - sui circa 150 mila iscritti solo poco più di 15 mila studenti hanno partecipato al voto (circa il 10,5%) - per cui c'è ancora «molta strada da fare per riportare gli studenti al centro della vita dell'università» e assicura che gli eletti della lista «Sapienza in Movimento» si impegneranno «immediatamente per il ritiro degli aumenti ingiustificati e indiscriminati delle tasse universitarie e per una discussione seria e approfondita sull'applicazione della riforma universitaria e del decentramento della Sapienza che veda al primo posto gli interessi degli studenti».

Ma di buon risultato parla anche la coordinatrice del coordinamento regionale giovanile di Forza Italia, Beatrice Lorenzin polemica verso le «inutili occupazioni» dei giorni scorsi. «Il movimento «Studenti per la libertà» ha raggiunto un ottimo risultato alle elezioni della Sapienza. Abbiamo conquistato un posto al Consiglio di amministrazione e uno al Senato Accademico ed era la prima volta che corevamo per gli organi superiori».

La vittoria all'ateneo romano non è un fatto isolato, si somma, infatti, ai risultati ottenuti in altri undici atenei italiani (tra cui Pisa, Bari, Modena, Firenze, la statale di Torino, la Bocconi di Milano, Genova) dove le liste di sinistra hanno fatto registrare una netta affermazione con un'affluenza superiore a quella delle tornate precedenti.

Mille lire sono tante.

Non bastano per un caffè,  
ma possono guarire un bambino.

Operazione «Se potessi avere 1000 lire al mese.»

Mille lire sembrano poche? E invece sono lo strumento per far arrivare in Italia i bambini che vivono nei Paesi più poveri e non hanno i mezzi per curarsi. Con sole mille lire al mese possiamo accogliere nel nostro Ospedale tanti bambini in più. Per farli guarire abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti: mille lire possono fare tantissimo. Se lo desideri puoi fare un unico versamento annuo sul C/C bancario n°2900.33 intestato all'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, Ag. 61 della Banca di Roma CAB 3361 ABI 3002, sul C/C postale n°50695006, scrivendo sulla causale "1.000 lire", oppure con carta di credito chiamando il NUMERO VERDE 800 011 333.

valori in corso

Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
Lavoriamo per motivi di salute  
[www.opbg.net](http://www.opbg.net)

TORINO									
PROFILO 1			PROFILO 2			PROFILO 3			
COMPAGNIA	TARIFFA AL 1/4/2001	VAR. 2001 1999	COMPAGNIA	TARIFFA AL 1/4/2001	VAR. 2001 1999	COMPAGNIA	CLASSE		
ASSICURATRICE EDILE	1.270.932	0	ASSICURATRICE EDILE	1.270.932	0	ALLSTATE DIRETTO		413.972	--
B.P.B. ASSICURAZIONI	1.535.700	0	LLOYD 1885	1.382.600	12,11	ASSICURATRICE EDILE		449.251	0
TICINO	1.602.500	0,82	ALLSTATE DIRETTO	1.408.128	--	AZURITALIA ASSICURAZIONI	1A	474.893	3
AZZURRA	1.825.300	0	LINEAR	1.408.770	6,56	LINEAR		485.595	14,42
SARA ASSICURAZIONI	1.889.000	6,12	B.P.B. ASSICURAZIONI	1.535.700	0	LLOYD 1885	1 DA ALMENO UN ANNO	584.000	4,14
SIS ASSICURAZIONI	2.117.047	17,21	SICURTA' 1879	1.576.491	0	SICURTA' 1879		597.657	34,25
MULTIASS	2.126.047	1,7	TICINO	1.602.500	0,82	B.P.B. ASSICURAZIONI		639.900	10,01
SASA	2.129.088	0	AZURITALIA ASSICURAZIONI	1.618.154	8,42	GAN ITALIA		646.181	6,72
MILANO ASSICURAZIONI	2.146.922	12	AZZURRA	1.665.700	0	SARA ASSICURAZIONI	1 CON MELIUS	649.000	11,86
FONDIARIA ASSICURAZIONI	2.146.922	12	RISPARMIO ASSICURAZIONI	1.668.000	0	SAI	SAI PIU'	656.700	-0,47
ITALIA ASSICURAZIONI	2.146.922	--	MULTIASS	1.670.010	1,7	ZURICH INTERNATIONAL	1b	660.948	17,65
SYSTEMA	2.146.922	12	ALLIANZ SUBALPINA	1.768.000	0	ZURIGO	1b	660.948	17,65
HELVETIA	2.158.502	0	UNIPOL ASSICURAZIONI	1.768.340	5	SASA	1B	678.839	13,62
ASSIMOCO	2.212.798	12,8	GAN ITALIA	1.769.305	2,52	F.A.T.A.	1B	679.376	16,45
PIEMONTESE S.P.A.	2.270.740	10	SASA	1.774.241	0	ARCA ASSICURAZIONI	1A	681.000	28,73
SAI	2.284.200	18,22	ARCA ASSICURAZIONI	1.779.000	17,12	WINTERHUR		689.670	20,98
ALLIANZ SUBALPINA	2.298.500	0	NAVALE ASSICURAZIONI	1.782.000	0	TICINO		698.000	13,9
ZURICH INTERNATIONAL	2.311.551	0	R & P WEBINS	1.782.890	9,75	ASSIMOCO	1B	699.699	29,66
ZURIGO	2.311.551	0	SIS ASSICURAZIONI	1.787.897	-1,01	ASSITALIA		704.200	8,34
PADANA ASSICURAZIONI SPA	2.315.229	0	ZURICH INTERNATIONAL	1.803.843	0	MULTIASS	CLASS	704.320	1,7
RISPARMIO ASSICURAZIONI	2.316.000	0	ZURIGO	1.803.843	0	LLOYD ADRIATICO		712.700	17,86
GENERTEL	2.346.000	13,77	TORO TARGA	1.811.375	7,68	MILANO ASSICURAZIONI	B1/B2	718.034	18,47
CARNICA ASSICURAZIONI	2.399.000	7,97	SOCIETA' CATTOLICA	1.830.982	1,9	FONDIARIA ASSICURAZIONI	B1/B2	718.034	18,47
S.E.A.R.	2.476.000	0	VERONA ASSICURAZIONI	1.830.982	1,9	ITALIA ASSICURAZIONI	b1	718.034	--
SICURTA' 1879	2.547.699	0	CATTOLICA AZIENDE S.P.A.	1.830.982	1,9	SYSTEMA	B1/B2	718.034	18,47
SOCIETA' CATTOLICA	2.560.497	1,9	MILANO ASSICURAZIONI	1.834.976	12	ASSICURAZIONI GENERALI	B7	720.000	40,45
VERONA ASSICURAZIONI	2.560.497	1,9	FONDIARIA ASSICURAZIONI	1.834.976	12	RISPARMIO ASSICURAZIONI	B8	720.000	5,42
CATTOLICA AZIENDE S.P.A.	2.560.497	1,9	ITALIA ASSICURAZIONI	1.834.976	--	AZZURRA		725.600	11,68
AUGUSTA ASSICURAZIONI	2.594.964	-7,69	SYSTEMA	1.834.976	12	NAVALE ASSICURAZIONI		739.000	19
MANNHEIM S.P.A.	2.605.000	0	RIUN. ADRIATICA SICURTA'	1.841.347	0	R & P WEBINS	1B	741.173	--
SIAT	2.613.000	18,41	ASSICURATRICE ITAL. DANNI	1.841.347	0	RIUN. ADRIATICA SICURTA'	E3	749.263	13,14
TORO TARGA	2.660.537	7,67	CREDITRAS	1.841.347	0	ASSICURATRICE ITAL. DANNI	E3	749.263	13,14
ASSITALIA	2.685.200	8	NATIONALE SUISSE	1.864.000	9,97	CREDITRAS	E3	749.263	13,14
NAVALE ASSICURAZIONI	2.686.000	0	HELVETIA	1.876.291	0	UNIPOL ASSICURAZIONI	1 PER IL II ANNO CONSECUT	751.497	7
NUOVA MAA	2.687.000	40,43	SARA ASSICURAZIONI	1.889.000	6,12	NATIONALE	B23	758.135	3,93
HDI ASSICURAZIONI	2.690.199	27,44	PADANA ASSICURAZIONI SPA	1.929.378	0	CAB ASSICURAZIONI	B23	758.135	3,93
AURORA ASSICURAZIONI	2.703.300	9,99	ANTONVENETA ASSICURAZIONI	1.971.671	0	GENERTEL		760.000	29,47
MEIE ASSICURAZIONI S.P.A.	2.703.300	3,31	MANNHEIM S.P.A.	1.973.000	0	NATIONALE SUISSE	1B	761.000	21,57
AXA ASSICURAZIONI	2.713.222	4,98	GENERTEL	1.982.000	13,78	SOCIETA' CATTOLICA	1B	761.165	13,67
SOCIETA' REALE MUTUA	2.724.700	10	NUOVA MAA	1.990.400	14,42	VERONA ASSICURAZIONI	1B	761.165	13,67
EGIDA	2.724.700	10	NATIONALE	1.997.038	1,63	CATTOLICA AZIENDE S.P.A.	1B	761.165	13,67
GAN ITALIA	2.743.199	7,91	CAB ASSICURAZIONI	1.997.038	1,63	ITAS-IST.TRENT.ALTO ADIGE	A3	762.000	19,06
NATIONALE SUISSE	2.775.000	12,17	GARNICA ASSICURAZIONI	2.000.000	8,05	SIS ASSICURAZIONI S.P.A.	A3	762.000	19,06
LLOYD 1885	2.797.600	31,58	AURORA ASSICURAZIONI	2.002.600	1,84	AURORA ASSICURAZIONI		765.300	22,8
LIGURIA	2.806.200	0	MEIE ASSICURAZIONI S.P.A.	2.002.600	3,3	LEVANTE NORDITALIA S.P.A.		766.100	21,45
ITAS-IST.TRENT.ALTO ADIGE	2.818.000	36,27	ASSIMOCO	2.011.634	12,8	HELVETIA	1b	767.520	13,08
ASSICURATRICE VAL PIAVE	2.818.000	36,27	SAI	2.026.500	14,94	SIS ASSICURAZIONI		778.851	10,45
ITAS ASSICURAZIONI S.P.A.	2.818.000	36,27	ASSICURAZIONI GENERALI	2.039.000	5,98	TORO TARGA		789.666	24,28
MEDIOLANUM ASSICURAZIONI	2.818.000	20	DUOMO	2.044.351	5,25	PIEMONTESE S.P.A.		789.881	26,26
COMMERCIAL UNION INSUR.	2.822.165	12	MAECI S.P.A.	2.044.351	5,25	CARNICA ASSICURAZIONI	IN 1 PER IL III ANNO	795.000	30,54
DUOMO	2.841.647	5,25	ASSITALIA	2.065.500	8	NUOVA MAA		796.200	27,31
MAECI S.P.A.	2.841.647	5,25	COMMERCIAL UNION INSUR.	2.084.221	12	ALLIANZ SUBALPINA		803.500	14,87
ITALIANA ASSICURAZIONI	2.866.847	9,05	AXA ASSICURAZIONI	2.087.171	4,98	AXA ASSICURAZIONI	1B	804.148	28,58
DB ASSICURA	2.866.847	9,05	UNIASS ASSICURAZIONI	2.097.992	16,53	ANTONVENETA ASSICURAZIONI		814.386	9,09
PROGRESS ASSICURAZIONI	2.900.002	8	WINTERHUR	2.099.435	10,45	AUGUSTA ASSICURAZIONI		814.844	17,81
NUOVA TIRRENA	2.922.441	13,92	TORO ASSICURAZIONI	2.099.930	9,62	MEIE ASSICURAZIONI S.P.A.		817.500	15,71
R & P WEBINS	2.938.467	7,6	HDI ASSICURAZIONI	2.126.292	21,31	SOCIETA' REALE MUTUA	1B (GIA' CLIENTE)	822.400	18,33
ANTONVENETA ASSICURAZIONI	2.966.630	0	LLOYD ADRIATICO	2.138.000	-0,1	EGIDA	1B (VECCHIO ASSICURATO)	822.400	18,33
RIUN. ADRIATICA SICURTA'	3.001.680	0	PIEMONTESE S.P.A.	2.162.500	10	LIGURIA	1B	838.000	13,04
ASSICURATRICE ITAL. DANNI	3.001.680	0	NUOVA TIRRENA	2.164.771	13,92	VITTORIA ASSICURAZIONI	1B AFFARI NUOVI	839.234	33,82
CREDITRAS	3.001.680	0	ITAS-IST.TRENT.ALTO ADIGE	2.177.000	25,84	PROGRESS ASSICURAZIONI	A	842.500	27,77
COMMERCIAL UNION ITALIA	3.053.000	21,01	ASSICURATRICE VAL PIAVE	2.177.000	25,84	LLOYD ITALICO	1B	854.401	57,37
ASSICURAZIONI GENERALI	3.057.000	6	ITAS ASSICURAZIONI S.P.A.	2.177.000	25,84	ASSICURATRICE VAL PIAVE		858.000	26,36
F.A.T.A.	3.077.755	52,18	ITALIANA ASSICURAZIONI	2.205.267	9,05	MANNHEIM S.P.A.		858.000	14,86
TORO ASSICURAZIONI	3.084.546	9,62	DB ASSICURA	2.205.267	9,05	COMMERCIAL UNION INSUR.	B1	860.874	28,33
BERNESE ASSICURAZIONI	3.088.000	57,07	AUGUSTA ASSICURAZIONI	2.248.969	-7,69	NUOVA TIRRENA	1B	865.908	28,64
ALLSTATE DIRETTO	3.101.145	--	PROGRESS ASSICURAZIONI	2.271.086	8	HDI ASSICURAZIONI		868.750	58,56
NATIONALE	3.158.581	15,64	S.E.A.R.	2.286.000	0	UNIASS ASSICURAZIONI		871.986	34,71
CAB ASSICURAZIONI	3.158.581	15,64	SIAT	2.318.200	16,76	TORO ASSICURAZIONI		886.372	26,22
UNIPOL ASSICURAZIONI	3.212.537	5	LIGURIA	2.338.500	0	PADANA ASSICURAZIONI SPA		887.568	79,37
UNIASS ASSICURAZIONI	3.342.028	16,61	COMMERCIAL UNION ITALIA	2.349.000	21,02	DUOMO		888.848	20,1
LLOYD ADRIATICO	3.346.100	1,36	VITTORIA ASSICURAZIONI	2.353.354	14	MAECI S.P.A.		888.848	20,1
AZURITALIA ASSICURAZIONI	3.404.865	8,42	SOCIETA' REALE MUTUA	2.359.600	10	COMMERCIAL UNION ITALIA	1a	889.000	33,48
LINEAR	3.452.427	3,46	EGIDA	2.359.600	10	BERNESE ASSICURAZIONI		918.000	33,82
LEVANTE NORDITALIA S.P.A.	3.474.100	77,14	F.A.T.A.	2.367.504	34,62	S.E.A.R.		921.000	14,98
VITTORIA ASSICURAZIONI	3.501.933	14	BERNESE ASSICURAZIONI	2.386.000	42,79	ITALIANA ASSICURAZIONI		958.785	30,7
LLOYD ITALICO	3.844.803	11,43	MEDIOLANUM ASSICURAZIONI	2.396.600	20	DB ASSICURA		958.785	30,7
WINTERHUR	4.296.904	57,54	LLOYD ITALICO	2.563.202	4	SIAT		1.009.900	43,23
ARCA ASSICURAZIONI	4.655.000	27,71	LEVANTE NORDITALIA S.P.A.	2.672.500	49,9	MEDIOLANUM ASSICURAZIONI		1.036.700	49,64
BAYERISCHE ASSICURAZIONI	5.257.214	-0,91	BAYERISCHE ASSICURAZIONI	3.244.429	-0,93	BAYERISCHE ASSICURAZIONI		1.395.400	42,47

TRENTO									
PROFILO 1			PROFILO 2			PROFILO			
COMPAGNIA	TARIFFA AL 1/4/2001	VAR. 2001 1999	COMPAGNIA	TARIFFA AL 1/4/2001	VAR. 2001 1999	COMPAGNIA	CLASSE		
ASSICURATRICE EDILE	1.056.441	0	ASSICURATRICE EDILE	1.056.441	0	ALLSTATE DIRETTO		325.658	--
TICINO	1.270.200	0,82	ALLSTATE DIRETTO	1.107.727	--	ASSICURATRICE EDILE		373.433	0
B.P.B. ASSICURAZIONI	1.283.100	0	LLOYD 1885	1.229.400	9,65	AZURITALIA ASSICURAZIONI	1A	374.435	3
AZZURRA	1.446.800	0	SICURTA' 1879	1.265.178	0	LINEAR		451.250	39,23
SIS ASSICURAZIONI	1.586.087	10,78	TICINO	1.270.200	0,82	SICURTA' 1879		479.577	32,9
SARA ASSICURAZIONI	1.601.000	11,41	AZURITALIA ASSICURAZIONI	1.275.852	8,42	SASA	1B	511.334	13,62
SASA	1.603.728	0	B.P.B. ASSICURAZIONI	1.283.100	0	SAI	SAI PIU'	520.600	-0,46
HELVETIA	1.729.872	0	LINEAR	1.309.100	2,25	ZURICH INTERNATIONAL	1b	520.960	14,4
ALLIANZ SUBALPINA	1.731.000	0	AZZURRA	1.320.300	0	ZURIGO	1b	520.960	14,4
ASSIMOCO	1.797.959	12,81	ALLIANZ SUBALPINA	1.331.500	0	LLOYD 1885	1 DA ALMENO UN ANNO	521.600	-0,91
MILANO ASSICURAZIONI	1.807.934	12	SASA	1.336.441	0	SARA ASSICURAZIONI	1 CON MELIUS	524.000	11,89
FONDIARIA ASSICURAZIONI	1.807.934	12	RISPARMIO ASSICURAZIONI	1.338.000	0	GAN ITALIA		530.199	3,48
ITALIA ASSICURAZIONI	1.807.934	--	SIS ASSICURAZIONI	1.339.531	-6,44	LLOYD ITALICO	1B	530.801	19,84
SYSTEMA	1.807.934	12	RIUN. ADRIATICA SICURTA'	1.386.893	0	B.P.B. ASSICURAZIONI		534.600	10
SAI	1.810.500	18,22	ASSICURATRICE ITAL. DANNI	1.386.893	0	ARCA ASSICURAZIONI	1A	549.000	42,97
ZURICH INTERNATIONAL	1.821.972	0	CREDITRAS	1.386.893	0	TICINO		553.300	13,92
ZURIGO	1.821.972	0	R & P WEBINS	1.419.561	9,75	F.A.T.A.	1B	561.716	16,41
MULTIASS	1.842.340	1,7	ZURICH INTERNATIONAL	1.421.794	0	RIUN. ADRIATICA SICURTA'	E3	564.341	1,61
RISPARMIO ASSICURAZIONI	1.857.000	0	ZURIGO	1.421.794	0	ASSICURATRICE ITAL. DANNI	E3	564.341	1,61
MANNHEIM S.P.A.	1.923.000	0	ARCA ASSICURAZIONI	1.433.000	17,17	CREDITRAS	E3	564.341	1,61
PIEMONTESE S.P.A.	1.923.425	10	NAVALE ASSICURAZIONI	1.445.000	0	AURORA ASSICURAZIONI		566.900	9,17
GENERTEL	1.971.000	14	MULTIASS	1.447.158	1,7	ASSIMOCO	1B	568.525	29,66
S.E.A.R.	1.981.000	0	UNIPOL ASSICURAZIONI	1.449.233	5	NATIONALE	B23	568.601	3,93
AURORA ASSICURAZIONI	2.002.600	0,32	GAN ITALIA	1.451.737	-0,59	CAB ASSICURAZIONI	B23	568.601	3,93
MEIE ASSICURAZIONI S.P.A.	2.002.600	-1,74	MANNHEIM S.P.A.	1.457.000	0	AZZURRA		575.100	11,67
CARNICA ASSICURAZIONI	2.026.000	8	SOCIETA' CATTOLICA	1.457.852	1,9	ASSICURAZIONI GENERALI	B7	576.000	3,97
SOCIETA' CATTOLICA									

## segue dalla prima...

## Una paura infondata?

L'ordine civile richiede che ogni controversia tra persone o tra istituzioni venga risolta da un verdetto. Con le dovute garanzie, quel verdetto diventa definitivo per tutti, senza badare alle persuasioni personali delle parti in causa. Il parere, per quanto autorevole, della scienza non ha mai una rigidità dello stesso tipo. La saggezza, l'esperienza, la storia hanno suggerito di considerare la risposta della scienza come un autorevole punto di vista, un'alta e rilevante opinione.

Ma si è sempre esitato, persino per una singola vicenda medica, a considerare ciò che dice il responsabile di una cura o il risultato di una analisi come il giudizio che definisce per sempre una storia. Il dubbio è parte della grandezza e dell'autorità della scienza, è

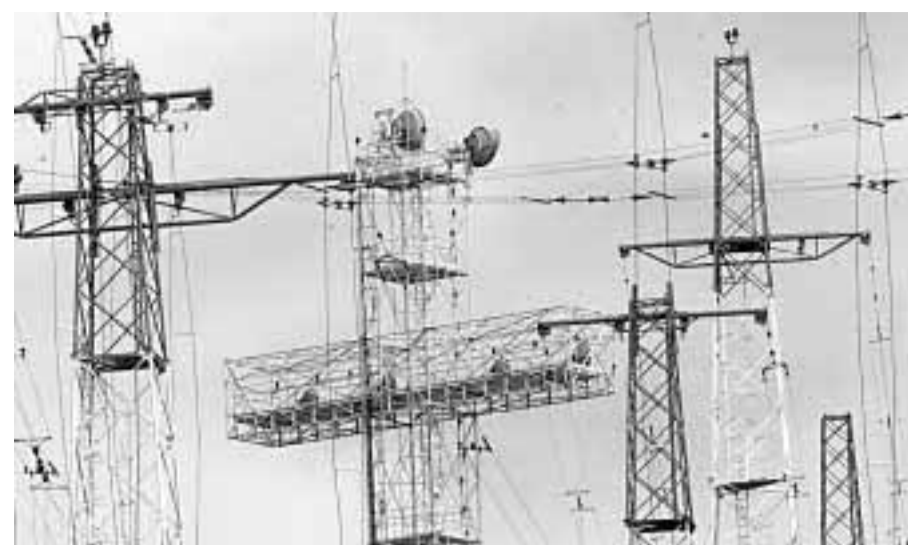
ciò che la distingue dal diritto e dalla teologia. Ma è sul dubbio, l'ansia, il timore, l'incertezza dei cittadini che deve impegnarsi chi ha la responsabilità della politica.

Questo non significa credere alle leggende metropolitane. Significa rendersi conto dei limiti di ciò che sappiamo a confronto con ciò di cui abbiamo paura. Conosco la portata del problema negli Stati Uniti. E' un paese con una opinione pubblica non incline alle dicerie, un sistema di informazione sia istituzionale che commerciale molto accurato e una grande tradizione di difesa dei consumatori e delle comunità. Nonostante ciò si è accumulata una lunga sequenza di situazioni di pericolo negate con tenacia e autorità dalle migliori fonti disponibili, a volte contestate con accanimento da leader spontanei assai meno prestigiosi, però forti di esperienza sul luogo. E la conclusione clamorosa non sempre è stata dalla parte della opinione scientifica.

Vorrei che fosse chiaro: non sto pensando a vicende deformate da negazioni interessate e dalla corti-

na di nebbia degli interessi privati. Sto pensando a scontri fra le comunità di un luogo in presenza della percezione di un pericolo, e la valutazione scientifica di quel pericolo. La storia del radon, il gas che non si vede e non si odora e che in certe condizioni inquina le case è stata denunciata prima dai cittadini (che vedevano il problema nella loro vita e in quella dei loro bambini) e solo dopo da tecnici ed esperti. Ma anche per le foreste è avvenuto così. Non parlo del Brasile. Parlo delle foreste di "red wood" californiano. Si diceva: questi ecologisti esagerano. Gli alberi tagliati ricrescono. Una ragazza diciottenne, che è restata per un anno su una sequoia per difenderla dall'abbattimento, ha risvegliato l'attenzione e la tensione di tutti sul problema delle foreste. E' vero, a volte ricrescono, ma nell'intervallo il danno è grande. Ecco perché le responsabilità diverse dei due ministri dovrebbero comporsi nella prudenza. Se fosse avvenuto con il controllo degli animali, non avremmo mai avuto la tragedia della mucca pazza.

Furio Colombo



# Il pericolo c'è, Radio Vaticana si auto-oscura

Il rapporto del ministero rivela: inquinamento sopra i limiti. E Dini attacca Bordon: «Ingerenze inopportune»

**ROMA** Quelle antenne sono fuorilegge. Irradiano il territorio di onde assassine. Gli abitanti di Cesano - la zona a nord di Roma dove sono piantate più di 50 antenne alte fino a cento metri - hanno ragione.

A confermarlo sono le misurazioni effettuate dai tecnici di Anpa, Enea e ministero delle Comunicazioni, incaricati nelle settimane scorse dal ministro dell'Ambiente, Willer Bordon, di fare le misurazioni. Un'altra conferma sulla pericolosità dell'elettromog arriva dai Nas, i carabinieri specializzati nella tutela ambientale. Hanno fatto analisi, sequestrato cartelle cliniche e hanno scoperto che almeno diciotto casi di tumore e due di leucemia, non tutti mortali, potrebbero essere riconducibili alle radiazioni emesse dagli impianti di Radio Vaticana. E' il primo risultato delle indagini avviate dalla Procura di Roma per omicidio colposo, dopo l'esposto del comitato dei cittadini Roma-Nord. Un'indagine a tappeto, quella dei Nas, ora nelle mani del procuratore Gianfranco Amendola. L'inchiesta giudiziaria rimane aperta per il momento contro ignoti.

Verrà staccata l'energia elettrica agli impianti di Radio Vaticana, così come aveva promesso Bordon? Per il momento dal ministero dell'Ambiente tacciono, ogni decisione, si legge in un comunicato, verrà rinviata ad oggi, quando il ministro terrà una conferenza stampa. Ma il minacciato black-out apre un nuovo scontro all'interno del governo. Dopo le polemiche tra Bordon e il ministro della Sanità Umberto Veronesi, è il momento del ministro degli Esteri. Dini giudica «inopportuna» la decisione di Bordon di chiedere all'Enel di staccare l'energia elettrica agli impianti di Radio Vaticana in caso di inosservanza delle norme. Secondo l'agenzia di stampa Adnkronos, il titolare della Farnesina ha inviato una lettera al presidente del Consiglio Giuliano Amato, per sottolineare che «è inopportuna l'iniziativa preannunciata dal ministero dell'Ambiente» e che è invece necessario ricondurre il caso nei termini del negoziato avviato dalla Commissione Bilaterale Italia-Santa Sede istituita lo scorso settembre. Secondo l'agenzia, la lettera di Dini avrebbe toni «molto secchi e preoccupati». Che non sono piaciuti agli uomini di Bordon.

«Se la notizia fosse confermata - è la replica - si tratterebbe di un atto davvero singolare che oltre a interferire con una competenza specifica del ministero dell'Ambiente su un diritto garantito dalla Costituzione sembrerebbe dimenticare la sovranità della Repubblica Italiana sul suo territorio».

Ma veniamo ai risultati delle indagini, effettuate il 3 e il 4 aprile. I dati sono sconcertanti e dimostrano che in alcuni casi le emissioni hanno raggiunto anche i 20 volt-metro. Per ben undici volte i tecnici hanno rilevato un superamento dei limiti stabiliti dalla legge 381 del '98, di questi sette erano sopra i sette volt-metro, altri quattro tra i sei e i sette volt-metro, le restanti tra i sedici e i diciannove volt-metro. Insomma, la gente di Cesano e il comitato «Bambini senz'antenne» avevano ragione. I risultati delle analisi sembrano aver colpito anche i vertici di Radio Vaticana che ieri, a sorpresa, hanno deciso di ridurre del 50 per cento i programmi in onde medie.

La nostra, dice il direttore dei programmi della radio, padre Fe-

derico Lombardi, «non è una resa» e «non è nemmeno una soluzione definitiva»; si tratta invece di «un ulteriore segnale di disponibilità al dialogo per evitare il muro contro muro». «Noi - ha sottolineato - non cerchiamo il muro contro muro, non lo abbiamo mai cercato e non vogliamo costringere chi si muove in questa linea di andare fino in fondo, senza prima aver verificato che siamo pronti a trovare una soluzione». Padre Lombardi giudica i dati raccolti dai tecnici del ministero dell'Ambiente «sommarie e non adeguati ad una soluzione del problema», una soluzione definitiva, afferma, potrà essere trovata solo dopo i risultati ai cui arriveranno i tecnici della Commissione mista Italia-Santa Sede, con «dati più attenti e

obiettivi». La «guerra delle antenne» continua, ministero dell'Ambiente e Santa sede sembrano studiarsi a vicenda. Siamo soddisfatti per le dichiarazioni di Radio Vaticana, dicono gli uomini più vicini a Bordon, si tratta di «un primo, sia pur limitato risultato dell'azione portata avanti in queste settimane per il rispetto delle leggi e la tutela della salute e dell'ambiente».

Ma allo stesso tempo si precisa che «ciò non pregiudica tuttavia le decisioni che il ministro prenderà» nella conferenza stampa di oggi. Intanto, abitanti e bambini dell'area a nord di Roma, oggi arrivano a Bruxelles per chiedere l'intervento della Commissione Ue. Sul tavolo degli esperti troveranno uno studio realizzato per conto

del Parlamento europeo. Secondo gli esperti consultati dall'Europarlamento, le sorgenti nocive andrebbero ad aggiungersi al carico quotidiano di inquinamento elettromagnetico, destabilizzando l'organismo: «le radiazioni provenienti da frequenze non esistenti in natura - affermano - possono modificare la posizione delle molecole e danneggiarle, alterando il metabolismo e dando vita a un processo a catena.

**Clicca su**

[www.elettromog.org](http://www.elettromog.org)

[www.verdinrete.it](http://www.verdinrete.it)

[www.elettromog-tex.com](http://www.elettromog-tex.com)

## Avviso di garanzia all'Enel di Bari: omicidio colposo plurimo

Primi provvedimenti della magistratura contro antenna selvaggia. A Bari, il responsabile territoriale dell'Enel di Conversano è stato indagato per omicidio colposo e lesioni colpose plurime; a Torino è stata aperta un'inchiesta contro i titolari di numerosi ripetitori radio-tv. Gli abitanti delle zone interessate non hanno dubbi: quelle onde che si intrufolano in casa e mandano in tilt gli elettrodomestici, e fanno ascoltare la radio anche dal citofono, potrebbero essere la causa delle patologie che hanno colpito già molte persone.

Così a Conversano, dove c'è una vecchia cabina dell'Enel che da anni funziona nella rimessa di uno stabile dove vivono diverse famiglie. A dare il via all'inchiesta è stata la morte di uno degli inquilini, un avvocato 60enne, colpito da carcinoma, e la malattia di altri tre: un caso di sclerosi multipla e due di carcinoma. I due magistrati che indagano, Gianrico Carofiglio e Rosa Annunziata, hanno già ascoltato, come persona informata dei fatti, il responsabile dell'Enel, e nei prossimi giorni daranno mandato ad un pool di consulenti per trovare risposte più concrete. Le misurazioni effettuate finora, intanto, hanno rilevato che la dispersione di onde elettromagnetiche della cabina - che trasforma l'energia per uso civile e dista poche centinaia di metri da una scuola - sono di poco inferiori ai limiti previsti dalla legge, ma sarebbero superiori a quelli previsti dai regolamenti attuativi della legge quadro (che li fissa a 0,2 microtesla).

A Torino, invece, la procura dopo essersi rivolta invano alla Regione chiedendo cosa era stato fatto per risanare gli impianti non in regola, ha scritto al Ministero

dell'Ambiente chiamandolo «in via suppletiva» ad intervenire sui ripetitori radio-tv. Su quelle antenne - all'Eremo c'è la Rai e sul Colle della Maddalena ci sono Mediaset e un'infinità di emittenti private - l'attenzione degli abitanti si era già soffermata. Nel 1998 c'era un parco giochi, proprio lì sotto, ma i genitori temevano quegli alti tralicci e le onde che emanavano. Avevano ragione: una misurazione nell'agosto di quell'anno confermò i timori e lo spazio ludico chiuse i battenti. A gennaio scorso nuovi rilevamenti hanno raccontato di emissioni ancora altissime: ogni emittente «spara» al massimo il segnale per arrivare meglio e ovunque, anche nei citofoni di chi abita lì intorno. Il procuratore aggiunto, Raffaele Guariniello, ha immediatamente aperto un'inchiesta per «getti di cose pericolose» - ancora non esiste una dicitura giuridica ad hoc - e inosservanza dei provvedimenti dell'autorità giudiziaria. Anche qui è al lavoro un team di esperti che sta effettuando un'indagine epidemiologica per accertare eventuali nessi tra emissioni e tumori che hanno colpito i residenti di uno stabile alla Maddalena. Ma Legambiente avverte: di inchieste se ne potrebbero avviare molte e molto presto. Le segnalazioni che arrivano e su cui si sta già lavorando sono molte e riguardano soprattutto la presenza di elettrodotti collocati vicino le scuole. In Piemonte ad avviare un primo monitoraggio - visto che in Italia a tutt'oggi (fanno notare) ancora non c'è una mappatura delle zone a rischio per le basse frequenze - è stata l'Arpa, l'associazione per la tutela del patrimonio. Ebbene su 44 siti controllati, ben il 58% è risultato ad di sopra dei valori del futuro obiettivo di qualità. **m.a.z.**

La protesta dei genitori della scuola Leopardi: esclusi dalla bonifica, lotteremo ancora

## Studiare nel verde di Roma bombardati dall'elettromog

Antonella Marrone

**ROMA** 20 aprile 1929: iniziano i lavori per la costruzione della scuola all'aperto «Rosa Maltoni Mussolini». Un pezzo di verde, collinare, bellissimo. La scuola, negli anni Quaranta prenderà il nome di «Giacomo Leopardi», cresceranno molte siepi e gli orizzonti diventeranno sempre più piccoli. Un parco pubblico (dal 1931) occupato da bambini e scolaresche, ma del 1976 un campo di battaglia. Le antenne crescono alla velocità della luce, si addensano su quella collinetta decine di antenne televisive, poi antenne per i telefoni.

Insomma una ragnatela di onde elettromagnetiche. Un nido di tralicci che cerca, malamente, di confondersi tra i pini. Nel 1982 l'Enel decise che era ora di buttare giù qualche albero per accedere comodamente al proprio impianto in costruzione, così la scuola verrà tagliata in due

dalla stradina, spariranno pregevoli alberi ad alto fusto, il tutto su un'area di proprietà demaniale destinata a verde pubblico. Da quel momento la strada che porta all'ultima querelle tra ministeri è lastricata di denunce, di decreti, di studi e ricerche, di proteste ed ordinanze. «Sentirsi abbandonati è poco - dice una delle mamme all'uscita di scuola - Tutto quello che è stato ottenuto in questo campo, sull'inquinamento da elettromog, sulla pericolosità, lo si deve alle nostre iniziative. E come ci ritroviamo adesso?» Già, come? «La scorsa settimana la giunta regionale del Lazio ha approvato il piano di delocalizzazione per le antenne Tv - dicono alcuni rappresentanti dei genitori - ma Monte Mario è stato escluso dall'immediata bonifica. Questo significa che si deve ricominciare da capo».

I genitori sono dunque, ancora, sul piede di guerra. Ieri mattina hanno inviato una lettera al Ministro

Bordon per apprezzare la sua presa di posizione rispetto al Ministro Veronesi. Al Professore, Ministro della Sanità giungono, come si conviene a persone educate e civili, critiche di una certa pesantezza, che possiamo riassumere in un polemico slogan: «Se ce lo mette per iscritto il Professor Veronesi, per noi va bene». Ovvero, se ci mette per iscritto che le onde elettromagnetiche non fanno male ai nostri figli, noi non avremo conseguenze fra vent'anni, allora non abbiamo più niente da dire». Racconta la signora Marina: «Il sito di Sorti Lunghi, individuato come possibile alternativa per le antenne di monte Mario, è stato cassato, in quanto troppo



La scuola elementare Leopardi di Monte Mario Roma, su cui incombe un'enorme antenna

Team

vicino a Cesano. Ora qui nessuno vuole fare la guerra tra poveri, ma il piano esiste da due anni, potevano pensarci prima a trovare un sito alternativo. Ora è ipotizzata una località che si chiama Perella, ma tutto ricomincia: misurazioni, i sessanta giorni per le obiezioni dei comuni.

La vittoria oggettiva è che è stato riconosciuto il principio che le antenne non possono stare a ridosso della popolazione, la sconfitta è che non abbiamo ancora il sito dove le nostre antenne possono essere trafelate». Serpeggia

l'insoddisfazione. Qualcuno mormora che il prossimo anno cambierà scuola al figlio: «Non sappiamo che cosa fare - riflette ad alta voce papà

Dario - certo è un peccato lasciare un posto così ma quando accompagnamo Beatrice a scuola ci sentiamo un po' colpevoli. E se fra vent'anni le succede qualcosa, come potremo perdonarcelo?». «Non mandare più i miei figli qui vorrebbe dire dargliela vinta. E non va bene - dice una signora - sono le antenne che devono essere spostate. E subito». «Noi i bambini li portiamo qui tutti i giorni con un certo senso di colpa - ammette la signora Tiziana - D'altra parte chiudere una scuola come questa è un peccato e poi non risolve il problema».

Il problema della Leopardi non riguarda solo la scuola ovviamente, ma anche il quartiere e quello vicino, e lo Stadio Flaminio poco più in là, dove le antenne affacciano. Riguarda sei, dieci chilometri di centro abitato. Alla Leopardi circa 700 bambini vivono per otto ore al giorno sotto un «bombardamento» costante: perché, tra l'altro, la Leopardi è

## Gli ambientalisti: vale anche la pelle di un solo bambino

Per Willer Bordon, Ministro dell'Ambiente, anche solo due vite umane non hanno prezzo. Per Grazia Francescato, portavoce dei Verdi, l'arroganza degli scienziati spesso genera mostri.

Con questi (contro) argomenti.

Primo. È vero, gli studi scientifici non sono riusciti a fornire una correlazione quantitativa tra l'esposizione ai campi elettromagnetici (alla frequenza delle onde radio, si intende) e il cancro. Tuttavia proprio questi stessi studi hanno dimostrato che un rischio potrebbe esistere. In particolare potrebbe esistere un rischio leucemia per i bambini esposti a intensità di campo magnetico paragonabili ai limiti massimi indicati dalla legge italiana.

Secondo. In presenza di un rischio possibile e in assenza di certezza scientifica, si impone il «principio di precauzione».

Terzo. La prevenzione è una delle opzioni fondamentali della politica sanitaria. Prevenire serve a evitare tragedie umane. Ma serve anche a evitare costi economici alla intera società. La spesa necessaria a mettere in sicurezza le fonti di inquinamento elettromagnetico in Italia verrebbe ripagata dal risparmio delle spese necessarie a curare le vittime di questo inquinamento.

Quarto. Se due bambini ammalati di leucemia vi sembrano pochi... Non è possibile applicare un banale rapporto costo benefici quando in gioco è la vita di un uomo. Soprattutto di un cucciolo d'uomo. Non c'è prezzo che possa ripagare la vita di un bambino.

Quinto. Non è la scienza, ma alcuni scienziati, sia pure autorevoli, che contestano il Legislatore in merito alla lotta contro l'elettromog.

P.G.

## in breve...

ANCONA

**«Morirò come Cobain»  
e si uccide a 14 anni**

Ci ha pensato un giorno, trattenuta forse da un residuo di buon senso, ma poi Giulia, 14 anni, studentessa delle medie di Jesi, è stata forse sopraffatta dal senso d'identificazione con Kurt Cobain - il leader dei Nirvana, morto suicida a Seattle il 7 aprile 1994 - e, come andava dicendo da tempo, lo ha emulato, gettandosi, domenica sera alle 23.00, da una finestra di casa. Giulia è morta ieri in ospedale. Adesso su questo episodio cercherà di fare luce il sostituto procuratore della Repubblica di Ancona Irene Bilotta, che, si è appreso, sarebbe intenzionata a non archiviare la vicenda, ma ad approfondire se e come il suicidio possa essere collegato con gli ambienti frequentati dalla ragazzina. Una giovane che da tempo, circa un anno, andava dicendo ai compagni e scrivendo sul suo diario, da ultimo sempre più insistentemente, che avrebbe voluto uccidersi, che non sarebbe arrivata viva alla cresima, né a Pasqua. Nessuno però le aveva dato retta, perché la ragazza non spiegava le ragioni per cui avrebbe voluto togliersi la vita. Sabato, con l'avvicinarsi dell'anniversario del suicidio di Cobain, Giulia ha scritto sul banco di scuola «Voglio morire». Qualcuno, compagni e docenti, ha tentato di parlarle, ma lei ha scrollato le spalle e la cosa è finita lì.

**IL CSM APRE UN FASCICOLO  
Indagine sul pm Matone  
Ha istigato al parricidio**

Finisce nei guai il sostituto procuratore presso il tribunale dei minori di Roma, Simonetta Matone, che in un convegno aveva parlato di un «diritto a uccidere» di minori vittime di padri-padrone. Il Csm aprirà un fascicolo sul caso su richiesta del laico Eligio Restà (Verdi), che ritiene particolarmente «grave» quell'intervento. Quasi certamente la pratica sarà affidata alla Prima Commissione di Palazzo dei marescialli, quella competente per i trasferimenti d'ufficio per incompatibilità ambientale o funzionale dei magistrati. «Nella maggior parte dei casi di cui mi sono occupata il figlio aveva tutto il diritto di uccidere il proprio padre perché era un padre-padrone, figura autoritaria che dopo il '68 e il femminismo non riesce più a trovare ruolo e soprattutto autorevolezza»: queste le affermazioni attribuite al pm che aveva detto, in seguito, di essere stata fraintesa. Una precisazione che non ha convinto Restà, che ha perciò investito del caso il Csm.

**ERA UN ORDIGNO VERO  
Bomba al Manifesto  
I periti: poteva uccidere**

Se l'ordigno fosse esploso in un posto all'aperto non avrebbe provocato danni seri, se fosse invece scoppiato in un luogo chiuso avrebbe anche potuto uccidere. Sono queste le conclusioni della consulenza chiesta dal Pm sul materiale esplosivo utilizzato per l'ordigno scoppiato nelle mani di Andrea Insabato nel dicembre scorso vicino l'ingresso della redazione del quotidiano Il manifesto. La relazione è stata appena consegnata alla Procura di Roma. L'ordigno, stando a quanto si è appreso, era formato da due chilogrammi di polvere pirotecnica, la stessa usata per un certo tipo di botti che si usano a Capodanno. La conclusione degli esperti, è stato fatto notare, è aperta: la pericolosità dell'ordigno cioè era legata al posto in cui doveva esplodere. Andrea Insabato è indagato per strage e il risultato di questa consulenza avvalorava l'ipotesi di reato contestata finora.

**PROTESTANO GLI INTELLETTUALI  
Quell'inchiesta di Zavoli  
in onda alle due di notte..**

Zavoli racconta la scuola italiana di oggi e la Rai manda il servizio alle due di notte. Il caso è stato sollevato da alcuni esponenti del mondo della cultura in una lettera inviata anche al nostro giornale. «Riteniamo che la scelta della Rai sull'inchiesta "Viaggio nella scuola" - hanno scritto - sia stata del tutto inopportuna e squalificante del mandato di servizio pubblico assegnato alla televisione di Stato». È grave che programmi di questa importanza - è ancora scritto - vengano considerati dai curatori dei palinsesti di scarso interesse per l'opinione pubblica. L'appello è stato firmato da Giovanni Bollea, Vittorio Foa, Francesco Rosi, Matteo Collura, Roberto Vecchioni, Carlo verdone, Giuseppe Pontiggia, Folco Quilici, Tonino Guerra, Cecilia Gatto Trocchi, Giorgio Albertazzi, Franca Rame, Domenico Fischella, Adriano Ossicini, Marcello Veneziani, Rossana Rossanda, Dario Antiseri, Lucio Villari, Pietro Scoppola, Stanislao Nievo, Furio Colombo.

Il Ros smantella un'organizzazione che comparva le ragazze all'Est per metterle sulla strada. Almeno tre misteriose scomparse

**Lupara bianca per le prostitute schiave**

Una retata anti prostituzione della polizia

PERUGIA «Sono stata comprata, violentata... segregata. Mi hanno comprata in Romania... sono stata segregata in un appartamento...ero obbligata a mostrarmi nuda a vari uomini che dovevano comprarmi e ad avere con alcuni di loro rapporti sessuali. Era il prezzo per venire in Italia...». È il racconto che L., giovane rumena, ha ripetuto più volte agli uomini del Ros. Il suo viaggio cominciò da Galati, proseguito a Timisoara, sul mare, da dove, insieme ad altre ragazze, venne caricata su un gommone e portata in Bulgaria. La storia di questa ragazza rumena è solo una delle tante giovani capitate nelle grinfie dell'organizzazione smantellata dai carabinieri di Perugia. Più di cento arresti e un sospetto grave: molte di queste ragazze potrebbero esser state uccise e fatte sparire proprio in Italia.

I diversi casi di «lupara bianca» riguardano donne scomparse delle

quali sono rimasti solo tracce dei loro documenti d'identità. Secondo gli investigatori si tratta di «una tecnica ripetuta, mutuata dalla tradizione criminale mafiosa». Agli omicidi l'organizzazione sarebbe ricorsa come forma estrema di punizione. Una condanna a morte che sarebbe stata applicata - ritengono i carabinieri - soprattutto per quelle giovani che rifiutavano di passare dalla prostituzione nei locali notturni, alla quale venivano costrette appena giunte in Italia a quella su strada.

Vittima della «lupara bianca» viene considerata la russa Tania Bogus, uccisa nel luglio scorso. Il suo cadavere venne trovato nella zona di Valtopina, in provincia di Perugia. Le indagini condotte dal nucleo operativo del comando provinciale di Perugia hanno portato ad accusare del delitto tre albanesi, tra i quali Viktor Lala, latitante, coinvolto anche nell'opera-

zione del Ros. Stessa sorte era toccata alla polacca Patrycja Szymanska, morta nel settembre scorso per una assunzione forzata di droga. Il suo corpo è stato fatto scomparire. Gli investigatori stanno comunque esaminando anche altri casi segnalati da alcune ragazze che sono riuscite a sfuggire all'organizzazione.

Gli arresti sono stati eseguiti in tutta Italia; nei confronti di una organizzazione criminale multinazionale specializzata nel traffico degli esseri umani e nello sfruttamento della prostituzione.

Centinaia le schiave del sesso reclutate con l'inganno in Albania, nell'Est europeo e in Sudamerica costrette prima a prostituirsi in night club e poi sulla strada. Le indagini dei carabinieri hanno evidenziato un vero e proprio «sistema integrato» di sfruttamento da parte di mafie italiane e gruppi stranieri.

Il rapporto Istat dipinge un Paese dai forti squilibri. Troppi single, pochi figli, il nucleo parentale diventa sempre più piccolo

**Pane e telefonini, l'Italia a due facce**

Due milioni di famiglie si considerano povere, ma hanno il cellulare e due automobili

Bruno Cavagnolo

MILANO Pane e telefonini, l'Italia a due facce. Due anni fa 491.000 famiglie hanno confessato di aver avuto difficoltà nel procurarsi il cibo, ma contemporaneamente il 55,9% possedeva un telefonino e il 32,3% aveva due o più di due automobili.

È ancora un'Italia dai forti squilibri, soprattutto tra nord e sud, quella che ci viene disegnata dall'ultimo rapporto Istat su «Famiglia, abitazioni e sicurezza dei cittadini», riferito all'anno 1999. Dato positivo: è aumentata negli ultimi anni la percezione del nostro grado di benessere generale.

LA FAMIGLIA: se uno dei patriarchi di biblica memoria (e dalla sterminata famiglia) vivesse oggi in una città italiana, dovrebbe ogni sera buttare la pasta per 73 dei suoi 100 figli in età ormai matura. Una tavolata sterminata, imbandita seguendo i dati del rapporto Istat, che ci dice che due anni fa il 72,9% dei giovani compresi fra i 18 e i 30 anni condivideva con mamma e papà: un fenomeno decisamente in crescita, se lo si confronta con i dati del 1993 che davano una percentuale del 68,5%. E i figli che sono usciti di casa non si allontanano poi di molto: il 28,3% di loro vive a meno di un chilometro dalla casa paterna.

Ma il paragone biblico si ferma qui. In realtà la famiglia italiana diventa di anno in anno sempre più piccola: sono 21 milioni 420.000 (con un numero medio di componenti di 2,7), ma al loro interno crescono i single (dal 21,1% al 22,8% del totale; 4 milioni 900.000 persone, soprattutto ultrasessantenni) e le coppie senza figli (dal 26,5% al 28,2%), calano le grandi famiglie (quella con almeno 5 componenti sono passate dall'8,8% al 7,7%).

Praticamente stabili le nuove forme di famiglia: se i «monogenitori» hanno conosciuto un leggero aumento (dall'11 all'11,3%), rallentano le coppie non coniugate che dal 2,2% del 1997 sono passate al 2,1% del '99.

LA POVERTÀ: è il sud con le isole a farla da padrone. Qui le famiglie che si sentono povere sono doppie rispetto al resto d'Italia: il 15,1% rispetto al 7,4% del nord-est, all'8,4% del nord-ovest e all'8,3% del centro. La media generale (come i polli di Trilussa) ci consegna ben 2 milioni 203.000 famiglie (il 10,3% del totale) che si considerano povere o molto povere, ma quasi tutte sono concentrate nel sud e nelle isole.

Le difficoltà economiche toccano i bisogni assolutamente primari: si va dai problemi nel comprarsi i vestiti (7,5%), a quelli nel pagare l'affitto (3,4%), o nel procurarsi le medicine necessarie per curarsi (4,8%). E, come abbiamo visto, ben 491.000 sono i nuclei familiari che hanno avuto difficoltà addirittura nel mettere insieme pane e companatico.

Quanto alla percezione della propria situazione economica, aumentano leggermente rispetto al 1997 le famiglie che la vedono peggiorata (il 28,3% contro il 27,4%), ma nel 1993 ben il 38% dei nuclei familiari (il 10% in più) riteneva la propria situazione finanziaria meno buona rispetto al periodo precedente.

IL BENESSERE: cresce nelle famiglie italiane la percezione del proprio grado di benessere. Nel '93 quelle che consideravano ottime o adeguate le proprie risorse erano il 60%, nel '99 sono passate al 64%. Pensiamo però che in futuro risparmieremo: lo pensa il 23,4% di noi contro il 21,1% del '93.

I CONSUMI: il boom del telefonino è accompagnato da una crescita generalizzata dei beni di consumo tecnologici. Metà delle famiglie possiede un impianto hi-fi, una su cinque ha una videocamera e un personal computer. Una crescita meno impetuosa si è registrata per gli abbonamenti a internet che sono passati dal 3,5% del '97 al 7,6% del '99.

Abbiamo poi fatto praticamente il pieno dei beni di consumo più



Una famiglia italiana

tradizionali: il 96,1% ha la lavatrice, il 96,4% il televisore, il 78% almeno un'automobile (e il 32,3% ne ha due o più di due).

LA CASA: nel '99 abbiamo fatto 899.000 trasloci e ci siamo spostati soprattutto per sposarci (21,6%) e per seguire il lavoro (16,3%).

Confermato l'attaccamento al proprio mattone: più di due terzi delle famiglie abitano in una casa di proprietà.

LE PAURE: abbiamo tutti o quasi l'automobile, ma evidentemente a darci fastidio sono solo quelle degli altri, se traffico, difficoltà di parcheggio, inquinamento e rumore restano in testa ai problemi più sentiti.

Resta invece bassa, rispetto alle suggestioni di cronaca e alle polemiche politiche, la percezione che i noi italiani abbiamo della criminalità: solo il 15,8% delle persone con più di 14 anni ritiene che sia aumentata.

Settecento ettari coltivati a canapa: così Comune, Provincia e Università di Venezia avviano uno straordinario esperimento di fitodepurazione della zona industriale

**Utopia a Porto Marghera, campi di cannabis al posto dei veleni**

DALL'INVIATO

Michele Sartori

VENEZIA. Immaginate: i 700 ettari più inquinati d'Italia coperti di cannabis sativa a primavera per riscuochiarne i veleni. Lo sfalcio delle piante in autunno, imbottite di sostanze chimiche. La loro bruciatura: e dalla canna dell'inceneritore ecco spandersi su Porto Marghera il più gigantesco spinnello della storia...

Lo cantavano dieci anni fa i «Pitura Freska»: «Porto Marghera sarebbe più sana - con meno chimica e più marijuana». E adesso ci siamo davvero. Sta per essere firmata tra Comune, Provincia e la Facoltà di Scienze naturali

di Ca' Foscari una convenzione per avviare la fito-depurazione, tramite cannabis, della zona industriale. «Ormai l'iter è a buon punto. Resta solo da siglare il protocollo d'intesa ed individuare il terreno su cui partire con la prima sperimentazione», gongola il prosindaco verde Gianfranco Bettin. Questione di un mese. La gente non ne sarà un po' disorientata? «Mi stupirei se non fosse così, dopo 50 anni di disinformazione. Ma una volta dimostrato che la canapa è una pianta letteralmente miracolosa...».

Il progetto nasce su stimolo prevalente dei verdi. Da due anni organizzano a Venezia convegni internazionali per la valorizzazione

ne della canapa. Ma quale? Quella «industriale» o quella indiana? «Non cambia nulla. Sono identiche nell'aspetto. Hanno le stesse proprietà. Entrambe contengono Tbc, o cannabinolo, ma in grado diverso. La cannabis sativa è stata semplicemente selezionata per poter sopravvivere industrialmente», ghigna il consigliere comunale verde Beppe Caccia: «Mio nonno la fumava, ed era sempre allegro». Ah, beh.

Ai verdi si sono aggiunti i professori veneziani di Scienze Ambientali. Lo scorso febbraio hanno presentato la loro proposta. È un progetto illustrato da Enrico Piccioni. La canapa è «la risorsa naturale più versatile al mondo,

tanto che se ne contano 25.000 usi diversi» (più uno: fumarcela). E tra questi, è sorprendente la capacità che ha di assorbire dal terreno i veleni chimici, immagazzinandoli in radici, fusto e foglie.

Elenca, Piccioni, le sperimentazioni già attuate. In Ucraina la canapa si è bevuta «piombo, uranio, cesio e radiostronzio» dai terreni inquinati dalle fughe di Chernobyl. In Polonia l'istituto per le fibre naturali di Poznan l'ha testata nelle aree superinquinata dall'industria metallurgica pesante: imbattibile nel riscuochiare «rame, piombo, zinco».

Altre piante sono in grado di assorbire inquinanti: girasoli,

pioppi, senape indiana, broccoli, orzo, avena... Nessuna però nella quantità, con l'adattabilità ad ogni terreno ed ogni clima, con la profondità delle radici fino a 3 metri, della canapa. Per alcune c'è anche il rischio che l'uomo vada a raccogliere le piante avvelenate per uso alimentare.

Ed infine, la canapa che ha svolto il suo lavoro dovrà essere in parte incenerita, ma in larga misura potrà anche venire riciclata: piastre per bioarchitettura, cellulosa per carta, vernici, dilluenti naturali e fibre tessili.

Dunque, via ai primi interventi. Non facili. Perché la cannabis sativa è soggetta a molte restrizioni. Bisogna ottenere da più mini-

steri l'autorizzazione ad importarne i semi, a coltivarla... Dai proprietari dei terreni da bonificare l'assenso alla piantagione...«Ma se si scelgono per iniziare le aree dismesse già acquisite dal comune in zona industriale, l'autorizzazione è scontata», assicura il prosindaco Bettin.

È anche una questione di risparmio. «La bonifica mediante fitodepurazione ha un impatto ambientale nullo e costi economici drasticamente ridotti», assicurano i docenti di Scienze Ambientali. Al processo in corso per i 200 morti da tumore del Petrochimico i periti dell'Avvocatura dello Stato hanno calcolato che per bonificare l'intera zona indu-

striale servirebbero, coi metodi tradizionali, 71.000 miliardi (stato ed enti pubblici ne hanno già spesi 700). E poi l'aspetto-stoccaggio in depositi, chissà dove, di una crosta di terreno profonda anche quattro metri, estesa per centinaia di ettari.

«È una nemesi storica», sorride felice Beppe Caccia: «La campagna contro la canapa, cominciata con il 'Marijuana Act' del 1937, era stata promossa dalla Dupont, che non voleva concorrenti per il nylon appena inventato. Adesso questa 'pianta del demonio' resa illegale dall'industria chimica avrà la sua rivincita storica, risanando i veleni 'legali' della chimica».

# Quarta visita di diplomatici americani all'equipaggio. Pechino potrebbe incriminare ed espellere i 24 militari

## Aereo spia, Bush perde la pazienza

### Soldati Usa in ostaggio, a rischio le relazioni con la Cina

#### Il segretario dell'Onu Annan: sono pronto a mediare

Bruno Marolo

WASHINGTON I servizi segreti americani hanno dato l'allarme: la Cina prepara un esperimento nucleare che potrebbe compromettere la soluzione della crisi dell'aereo spia sequestrato ad Hainan. La rivelazione sembra provenire da fonti vicine alla Cia, mentre il presidente George Bush ha nuovamente alzato il tono della polemica con Pechino. «La diplomazia richiede tempo - ha dichiarato George Bush - ma ogni giorno che passa aumenta la probabilità che i nostri rapporti con la Cina siano danneggiati. Lavoriamo dietro le quinte, ogni canale diplomatico è aperto, discutiamo con i cinesi: è ora che i nostri militari tornino a casa, perché le relazioni non siano danneggiate». Sono pressappoco le stesse parole pronunciate domenica dal vicepresidente Dick Cheney e dal segretario di stato Colin Powell, ma il fatto stesso che Bush abbia sentito il bisogno di ripeterle indica disagio e impazienza. Il segretario dell'Onu Annan ha offerto la sua disponibilità a mediare. Ad Hainan, l'addetto militare americano Neal Sealock ha potuto incontrare per la quarta volta i 21 uomini e le tre donne dell'equipaggio dell'aereo spia. Il governo cinese sembra disposto a concedere colloqui quotidiani, ma ovviamente a Bush questo non basta. A Washington si ha la sensazione che il presidente cinese Jiang Zemin sia stato tenuto sotto pressione dai militari che vogliono processare l'equipaggio americano. Secondo fonti vicine alla Cia, i servizi segreti americani avevano segnalato due settimane fa movimenti sospetti nel poligono atomico cinese di Lop Nur, nella provincia dello Xinjiang. Fotografie scattate dai satelliti spia indicavano che si preparava una esplosione sottomarina simile a quella avvenuta nel giugno 1999, dopo che un bombardiere americano aveva colpito per errore l'ambasciata cinese a Belgrado. Anche prima dell'urto tra l'aereo spia americano e un caccia cinese il governo di Pechino era irritato con Washington. Una visita alla Casa Bianca del viceprimo ministro Qian Qichen si era risolta in un mezzo fiasco: il presidente George Bush non aveva voluto escludere la vendita a Taiwan di due navi da guerra equipaggiate con i radar antimissile Aegis, ultimo gioiello della tecnologia americana. La Cina ha firmato nel 1996 il trattato per la messa al bando degli esperimenti con armi nucleari, ma non lo ha ratificato. A sua volta il senato americano ha votato contro la ratifica nel 1999. Secondo i senatori il documento non prevedeva ispezioni adeguate nel poligono di Lop Nur. I servizi segreti ritengono che la Cina stia cercando di copiare una delle armi più perfezionate dell'arsenale atomico americano, indicata con il codice W-88. Si tratta di una testata nucleare di dimensioni ridotte ma di grande potenza. I cinesi sono riusciti a

procurarsi con lo spionaggio i piani per la costruzione, ma non possono procedere senza esperimenti. Quando la Cina ha comprato dalla Russia impianti per attuire le scosse sismiche causate da esplosioni nucleari sottomarine, il sospetto che a Lop Nur si preparasse qualche cosa di grosso è diventato quasi certezza. La missione del ricognitore EP-3 che si è scontrato con un caccia cinese presso Hainan era di ascoltare le

comunicazioni tra gli alti comandi cinesi e il poligono atomico. Le antenne dell'EP-3 sono in grado di captare trasmissioni radio, telefonate e fax a più di mille chilometri di distanza. I cinesi lo sanno benissimo, e forse proprio per questo hanno mandato i caccia per allontanare l'aereo spia dalla loro costa. L'esperimento atomico servirebbe alla Cina per procurarsi un arsenale sempre più temibile ma avrebbe anche un

obiettivo politico: intimidire il governo di Taiwan, che rifiuta l'unione con l'antica madrepatria, e sfidare gli americani che proteggono Taiwan ma vogliono buoni rapporti commerciali con Pechino. «In occidente - sostiene una fonte dei servizi segreti di Washington - il presidente Jiang è considerato un moderato che vuole buoni rapporti con gli Stati Uniti. Se è così, i preparativi per un esperimento nucleare in

un momento come questo indicano che egli non controlla i militari cinesi». Ufficialmente, la Cina continua a chiedere le scuse del governo americano in cambio della liberazione dell'equipaggio dell'aereo spia. Il segretario di stato Colin Powell, parlando del pilota cinese precipitato in mare, ha usato l'espressione «we are sorry», siamo spiacenti, con la quale in America si chiede scusa. Bush non è disposto a niente di più.

## Lotta all'Aids: nominato un gay

Il presidente Usa George W. Bush ha nominato Scott Evertz, un repubblicano gay del Wisconsin, a capo dell'ufficio per la lotta all'Aids della Casa Bianca. Lo ha annunciato il portavoce Ari Fleischer. È la prima volta che un omosessuale dichiarato viene chiamato a servire in un'amministrazione repubblicana. «Bush sceglie le persone per quel che valgono, non per la loro vita privata», ha detto Fleischer replicando ai giornalisti conservatori che gli chiedevano se il presidente non avesse riserve sull'orientamento sessuale del suo candidato. Evertz ha 38 anni, è il capo dei repubblicani gay del Wisconsin ed è buon amico del ministro della Sanità Tommy Thompson: il suo compito sarà coordinare le strategie anti-Aids a livello nazionale e internazionale. «Bush - ha spiegato Fleischer - è consapevole dell'aspetto internazionale dell'Aids. L'ufficio della Casa Bianca avrà una componente internazionale». Cattolico, antiabortista e in prima linea nelle organizzazioni cattoliche che soccorrono i malati di Aids, Evertz ha espresso soddisfazione per la sua nomina «Dimostra che Bush la pensa come me e non mi ha trattato come una minoranza-simbolo». Oltre questa scelta c'è anche l'idea di nominare il segretario di Stato Powell e il ministro della Sanità Thompson alla testa di task force anti-Aids a suo tempo voluta da Bill Clinton. Nel febbraio scorso Bush fu bersagliato di critiche da parte degli attivisti anti Aids e dei movimenti per i diritti dei gay. Temevano che il neo inquilino della Casa Bianca avesse intenzione di smantellare la struttura. Ma il portavoce spergiurarono che non questa l'intenzione del presidente e che anzi era pronto ad aumentare i fondi destinati alla lotta contro l'Aids. Anticipazione della nomina era stata data nei giorni scorsi dal «Washington Post».



Presentato il testo integrale del bilancio Usa. Protestano i lobbisti, i sindaci, gli amministratori degli ospedali per bambini. Cheney minaccia il veto

## La finanziaria scontenta tutti, battaglia al Congresso

WASHINGTON Si fa presto a dire meno tasse. Il bilancio di previsione di George Bush, finalmente reso noto nel testo integrale, ha suscitato grida di dolore e di indignazione. Protestano i lobbisti dei cantieri navali e delle grandi industrie, che il governo vuole privare dei sussidi. Strillano i sindaci delle città più turbolente, cui verrebbe a mancare il contributo federale per mandare più poliziotti per le strade. Si preoccupano gli amministratori degli ospedali per i bambini, che riceverebbero meno denaro per l'aggiornamento professionale dei medici. Si preparano alla resistenza deputati e senatori, disposti in teoria a un contenimento della spesa pubblica, purché si faccia eccezione per i loro collegi elettorali. Il vicepresidente Dick Cheney si è assunto ancora una volta

il compito di far digerire al pubblico le cattive notizie, lasciando al suo capo il privilegio di annunciare soltanto le buone. Ha ammonito il congresso di non tirare la corda, perché la Casa Bianca è disposta a concedere ben poco. «Il presidente - ha sottolineato - ha il diritto di porre il veto a eventuali aumenti di spesa, ed è pronto a servirsene. Ogni stanziamento deciso per fini clientelari sarà bocciato». Al congresso infuria già la battaglia sulla parte preliminare del bilancio, che pone le basi per una riduzione fiscale di 1600 miliardi di dollari nel giro di dieci anni. Il testo, approvato alla camera, è stato emendato al senato, e ora tornerà in commissione per una nuova stesura. Ma Bush tira dritto per la sua strada e ieri ha pubblicato la proposta di legge fi-

nanziaria vera e propria, che prevede per l'anno 2002 una spesa di 1960 miliardi di dollari, in buona parte destinati al potenziamento delle forze armate. Non si può negare che il nuovo governo repubblicano abbia il senso dell'umorismo. Nell'ufficio in cui venivano distribuite ai parlamentari e alla stampa le centinaia di pagine del bilancio, un impianto di filodiffusione trasmetteva in sordina una canzone dei Rolling Stones: "You can't always get what you want", non potere ottenere sempre quello che volete. Avete voluto un taglio alle tasse spettacolare, in un paese che trattava già i contribuenti con mano molto più leggera dell'Europa? E allora, preparatevi a una dieta rigorosa per molte iniziative che fino ad ora contavano sui finanziamenti federali. Geor-

ge Bush ha detto basta ai prestiti del governo per l'acquisto di petroliere e navi da crociera prodotte nei cantieri americani. L'associazione degli armatori, abituata a veder soddisfare le sue richieste sin dai tempi del presidente Franklin Delano Roosevelt, contava su uno stanziamento di almeno cento milioni di dollari. Ha incassato la decisione di Bush come un siluro sotto la chiglia, e minaccia licenziamenti. Un'altra potente istituzione che Bush vuol mettere a dieta è la Export-Import Bank, che presta denaro all'estero per sostenere le esportazioni americane. La Casa Bianca vuole tagliare di un quarto l'attuale bilancio di 927 milioni di dollari. La finanziaria prevede un taglio di 700 milioni di dollari ai fondi per la costruzione e la manutenzione di case popolari.

Pazienza per i poveri, ma i costruttori edili che invece lo hanno sostenuto adesso digrignano i denti. L'associazione degli ospedali infantili e l'ordine dei pediatri ricevono finora dal governo 235 milioni di dollari l'anno per l'aggiornamento professionale. Bush vuole dare 35 milioni di dollari in meno, ma i medici minacciano di denunciarlo all'opinione pubblica come una specie di Erodote, che nega i mezzi per curare i bambini. Con la nuova legge sarebbe ridotto da un miliardo a 855 milioni di dollari lo stanziamento federale per la «polizia di quartiere», uno dei programmi più popolari dell'amministrazione Clinton. Il congresso si prepara allo scontro, ed è ovvio che nessuno otterrà tutto quello che vorrebbe. Nemmeno Bush. **b.m.**

Alla famiglia reale pieno sostegno del premier. Ma metà dei suoi ministri chiedono una commissione per ridefinire il ruolo della monarchia

## Blair corre in soccorso della corona tradita da Sophie

Alfio Bernabei

LONDRA L'ultimo scandalo che ha colpito la famiglia reale ha evidenziato la distanza che separa la politica laburista del governo dal conservatorismo arcaico, basato intorno ai privilegi di classe di cui la regina e il suo seguito sono gli esponenti di punta e che molti trovano offensivo. Il vero contrario della social inclusion. Ma il premier Tony Blair ha deciso per ora di non sfruttare l'occasione per attizzare un argomento potenzialmente esplosivo come quello dell'ammodernamento di un'istituzione che, secondo alcuni, sembra determinata al suicidio. A due mesi dalle elezioni generali il premier ha respinto le pressioni di vari parlamentari e ministri laburisti che avrebbero voluto approfittare dello scandalo Sophie-gate per

lanciare immediatamente il progetto di riforma istituzionale della monarchia nel quadro dell'attuale campagna elettorale. Blair ha preferito mettere una toppa sullo scandalo. Ieri ha rilasciato un comunicato per dire che il governo dà il cento per cento di sostegno alla famiglia reale, cosa alla quale però nessuno è tenuto a credere. Metà dei suoi ministri chiedono, al contrario, che venga perlomeno istituita una commissione di governo per ridefinire il ruolo della monarchia. Tra i parlamentari laburisti ce ne sono di quelli che vogliono la completa abolizione e un graduale pro-

gresso verso una repubblica. Perfino Cherie, moglie del premier, quando incontra i reali senza fotografi o telecamere in agguato rifiuta semplicemente di inchinarsi. Lo scandalo Sophie-gate è originato dalla coppia Edward Windsor e la moglie Sophie, nota anche come Contessa di Wessex. Lui è il figlio ultimogenito della regina Elizabetha e dirige la sua propria compagnia televisiva. Lei è in carriera come co-direttrice di una società di public relations insieme ad un collega, Murray Harkin. Già da tempo correvano voci poco gradevoli

sul fatto che Edward usava la sua posizione di principe reale per produrre dei programmi televisivi incentrati su figure non particolarmente limpide o interessanti, ma certo molto, molto ricche, per esempio il sultano del Brunei. Adesso qualcuno ha teso una trappola alla contessa per dimostrare che anche lei, quando si tratta di promuovere gli affari della sua ditta, non esita a sfruttare il titolo acquisito col matrimonio reale. La trappola è scattata in questo modo. Un giornalista del settimanale scandalistico «News of The World» chiamato Mazher Mahmood, già famoso per exploits del genere, ha preso un appartamento al Dorchester Hotel di Londra. Si è vestito da sceicco ed ha inoltrato alla contessa un invito a presentarsi per discutere un bel contratto di 120.000 sterline in cambio di consulenza per la pro-

mozione di un centro sportivo a Dubai. Prima all'appuntamento c'è andato Harkin, collega della contessa. Si è rivelato come uno che fa uso di cocaina e che organizza delle orgie per omosessuali arabi con una ventina di bei ragazzi inglesi. Alla domanda se anche il principe Edward sia gay, cosa di cui si parla da almeno dieci anni quando stava insieme al cantante Mark Ball, ha risposto: «Se c'è del fumo vuol dire che c'è anche del fuoco». Poi la contessa si è presentata e ha detto il resto. Ha spiegato come negli affari sfrutta i legami con la famiglia reale e come il suo

nome costituisce un valore aggiunto. Si è quindi sfogata contro il governo Blair. Il premier è un «ignorante» che per esempio non capisce niente di problemi agricoli. Il cancelliere Gordon Brown è un ministro delle finanze che prende in giro la gente. Il suo budget annunciato in marzo secondo lei è «pappagallesco» per i creduloni. La realtà è che aumenta paurosamente le tasse. La moglie di Blair, secondo la contessa, è intelligente, ma solo perché, da furba, continua a fare l'avvocato nel caso il marito dovesse perdere le elezioni. Infine al termine dell'incontro si è rivelata fe-

rocemente antilaburista. La conversazione è stata segretamente filmata dallo «sceicco» e passata al News of The World di Rupert Murdoch. È strano notare come siano proprio le giovani donne reali ad infierire colpi all'istituzione monarchica che molti giurano comunque moribonda. Diana riuscì ad emanciparsi e a rivoltarsi mettendo in crisi la dinastia. Fergie, moglie del principe Andrew, che pure ha piantato la corte, viene considerata una mina vagante. Adesso è la volta di Sophie. Ora è stata costretta a dimettersi dalla sua società, ma non ha abbandonato il suo lavoro: ieri infatti è stata vista al suo posto, come tutti gli altri giorni. Rimarrà accanto ad Edward. Ma per quanto durerà? Ormai la barca della dinastia dei Windsor fa acqua. Secondo gli ultimi sondaggi più della metà della popolazione preferirebbe farne a meno.

**La dinastia Windsor è in bilico**  
Secondo i sondaggi ne farebbe a meno più della metà della popolazione

## Per la successione a Mori si candida anche il «giovane» Koizumi

L'ex ministro della sanità giapponese Junichiro Koizumi, 59 anni, alla fine ha rotto gli indugi e ha annunciato che lotterà contro il favorito ex primo ministro Ryutaro Hashimoto, 63 anni e suo compagno di partito, per succedere al dimissionario premier Yoshiro Mori. La scelta di Koizumi, «giovane» (per gli standard giapponesi) leader riformista del partito liberaldemocratico (Ldp), divorziato, amato dai giovani e dalla base del partito, strenuo sostenitore della necessità di aprire i mercati giapponesi e privatizzare colossi pubblici come le Poste, rende incandescente la corsa alla successione, di cui è stata decisa formalmente la data, il 24 aprile. In quel giorno i 346 parlamentari dell'Ldp e i 47 capi

delle sezioni regionali del partito (ciascuno con tre voti), per un totale di 487 votanti effettivi, eleggeranno il nuovo presidente dell'Ldp, destinato due giorni dopo, il 26 aprile, alla carica di premier, grazie alla maggioranza dell'Ldp alla Camera dei deputati, l'organo che nomina il premier in base alla costituzione. Hashimoto, premier dal gennaio 1996 al luglio 1998, fu costretto alle dimissioni per la grave sconfitta del partito alle elezioni del Senato. L'elezione sarà formalmente indetta mercoledì 11 e entro giovedì 12 dovranno essere presentate le candidature. Oltre a Hashimoto e Koizumi potrebbe presentarsi pure l'attuale superministro dell'economia Tarō Asō.

## Tra Seul e Tokyo lite sul passato

Scontro su nuovi libri giapponesi

La Corea del Sud richiama l'ambasciatore

## segue dalla prima...

Protesta il Sud, tornato da non molti anni alla democrazia. Tace per ora l'altra metà della Corea, il regime comunista-dinastico guidato da Kim Jong-il, figlio del «grande leader» Kim Il-sung. Ma è un silenzio dovuto probabilmente solo ai tempi di reazione più lenti, propri della diplomazia di Pyongyang. Già si era duramente espressa nei giorni scorsi la Cina, altro paese che fu invaso dall'armata del Sol levante. Il revisionismo giustificazionista dei ricercatori di Tokyo è arrivato a minimizzare persino il massacro di Nan-chino (trecentomila civili trucidati dai soldati giapponesi), anche se rispetto alla bozza originaria, la versione finale del libro si discosta dalla realtà in modo un po' meno sfacciato. La falsificazione che più disgusta

l'opinione pubblica sudcoreana, quella relativa alla prigionia sessuale contrabbandata per volontario contributo ai trionfi del Sol levante, si riferisce ad una tragedia che ebbe per protagonisti tra cento e duecentomila donne, in vari paesi asiatici invasi. La maggioranza di queste poverette furono reclutate per l'appuntamento in Corea.

L'opera che contiene questa e altre menzogne è frutto di un lavoro di équipe. Vi hanno collaborato dieci studiosi, tutti di orientamento politico vicino all'estrema destra, membri di un gruppo chiamato «Associazione giapponese per la riforma dei libri scolastici di storia». Uno di loro, Akinori Takamori, lamenta che in passato ci si sia «eccessivamente piegati all'ottica storica di Cina e Sud Corea». Ora, aggiunge, è tempo che i giapponesi diventino onesti nel riconoscere e pubbli-

cizzare i propri punti di vista. «Mostrarsi d'accordo in superficie, quando in fondo al cuore si pensa in maniera opposta, non aiuta a costruire una relazione durevole» tra il Giappone ed i propri vicini asiatici, spiega Takamori. Lui e i suoi colleghi hanno a malincuore accettato di emendare alcuni giudizi contenuti nella versione iniziale del libro. Ad esempio i passi in cui avevano dipinto l'annessione della Corea, tra il 1910 ed il 1945, con le tinte sfumate di un atto perfettamente in linea con il diritto internazionale. Solo su pressante raccomandazione della commissione statale di revisione hanno acconsentito ad ammettere che in Corea ci fu una resistenza popolare, e che fu soffocata con la violenza. L'onestà intellettuale tanto cara a Takamori insomma, non gli aveva impedito nella prima versione della sua rievoca-

zione storica, di negare l'evidenza di un dominio dittatoriale imposto ai coreani da un esercito invasore. Presto dunque, se non ci saranno ripensamenti da parte dei vertici politici, il volume diventerà per molti ragazzi giapponesi la lente attraverso cui esaminare la tragica storia recente del proprio paese. Il sistema locale infatti affida al ministero dell'Istruzione il compito di indicare una rosa di testi ufficiali, tra cui le autorità scolastiche locali possono poi scegliere i preferiti. L'opera di Takamori e soci fa parte della rosa, e dal prossimo aprile potrà essere adottata. Di fronte alle vibranti proteste di Seul e Pechino, i dirigenti di Tokyo si sono affannati a prendere le distanze dalle tesi del libro. Esse, dicono, non riflettono la posizione ufficiale del governo. Di fronte al richiamo in patria dell'ambasciatore sudcoreano, il vi-

ce-ministro degli Esteri, Yutaka Kawashima, si è augurato che la vicenda non turbi le relazioni bilaterali con Seul. Noi però, ha chiarito, non abbiamo alcuna intenzione di ritoccare ulteriormente il testo. L'episodio si inserisce nel preoccupante fenomeno della rinvirgata presenza sociale e culturale dell'estrema destra in Giappone. Il paese sembra afflitto da un profondo malessere, che si manifesta tra l'altro nel crescente distacco dei cittadini dalla politica, disgustati dalle innumerevoli vicende di corruzione e dall'incapacità dei governanti ad affrontare la drammatica crisi economica. Una crisi tanto più allarmante quanto più i cittadini, attraverso decenni di continui progressi, si erano adagiati sulla convinzione di un benessere permanente e di una crescita inarrestabile.

Gabriel Bertinotto



## Giappone

## Anche i fumetti riscrivono il '900

Renato Pallavicini

«Solo il Giappone rifiuta di riconoscere le proprie ragioni. Sarà forse perché il suo popolo è stato ridotto come topi con gli elettrodi conficcati nel cervello? Togliuti gli elettrodi, Giappone! C'è stata giustizia nella guerra del Giappone! Noi dobbiamo proteggere l'eredità dei nostri antenati!». A parlare così è un personaggio di Yoshinori Kobayashi, autore di «On War», un fumetto giapponese, diventato già un best-seller, che rivaluta la storia e le gesta dell'Armata imperiale del Giappone.

Un paio di settimane fa il «New York Times» era partito proprio da quel manga (così si chiamano i fumetti giapponesi) per anticipare i contenuti di alcuni libri «revisionisti» sulla recente storia del Giappone, in una pagina dal significativo titolo «La rinascenza estrema destra giapponese arrembia con la storia». Il manga «On War» non si limita a celebrare l'esercito imperiale come una nobile forza di liberazione, piuttosto che come una brutale armata di colonizzatori, ma fa di più e si spinge a rileggere alcuni episodi, passati alla storia come esempi di atrocità, in una luce del tutto diversa. Così un fumetto è diventato una sorta di bandiera per la crescente schiera di storici e studiosi che vogliono riscrivere la storia del loro paese.

I gruppi nazionalisti estremi, che fino a poco tempo fa erano visti come un fenomeno folkloristico e che si limitavano a girare per le strade con furgoni che diffondevano a tutto volume inni imperiali e slogan xenofobi, hanno trovato così una sponda molto popolare, come quella rappresentata dai manga. I fumetti in Giappone, infatti, sono un mezzo diffusissimo e sono letti da milioni di appassionati di ogni età e condizione sociale.

Ma, ovviamente, non esistono soltanto fumetti di tipo revisionista. «Ai tempi di Bocchan», per esempio (pubblicato in Italia dalla Cocconino Press) è una lunga saga scritta da Jiro Taniguchi e da Natsuo Sekigawa e racconta, attraverso gli occhi di intellettuali e scrittori, il periodo Meiji che vide l'aprirsi del Giappone alle influenze dell'Occidente ed il passaggio ad una moderna potenza industriale.

L'INTERVISTA - Lo scrittore commenta i risultati del primo round delle presidenziali: ha vinto comunque la democrazia

## Vargas Llosa: «Garcia è corrotto. Il Perù ha poca memoria»

Emiliano Guanella

**LIMA** Lo scrittore peruviano Mario Vargas Llosa vive ormai da molti anni in Spagna. Nelle ultime settimane è tornato però nella sua terra d'origine, a Lima per la precisione, per appoggiare, così come fece nelle elezioni del 2000, il candidato di «Perù Possibile», Alejandro Toledo. Con lui ha percorso parte dell'ultima campagna elettorale nella capitale e nel resto del paese.

## Come giudica il risultato di Alan Garcia?

Per me è stata una grossa rivelazione. Una brutta sorpresa, ci tengo a precisare. Dimostra che i peruviani hanno una pessima memoria: il governo di Alan Garcia (durato dal 1985 al 1990 ndr) è stato disastroso per questo Paese, sotto l'aspetto economico, sul piano dei diritti umani, per la corruzione dilagante nelle istituzioni. Eppure, un quarto dei peruviani lo ha votato di nuovo. Bisogna dargli atto di aver condotto una campagna molto intelligente, mostrandosi pentito dei suoi errori, proponendo una conciliazione con gli avversari: è stata una strategia politica azzeccata, non c'è dubbio.

**Nelle prime dichiarazioni dopo il voto, Alan Garcia ha invitato Alejandro Toledo ad un dibattito aperto di fronte agli elettori, possibilità che quest'ultimo ha sempre rifiutato finora. Crede che sia conveniente per Toledo affrontare in un faccia a faccia un avversario così temibile?**

Un dibattito deve esserci per forza. Al primo turno era difficile perché c'erano otto candidati, con il ballottaggio è tutto più semplice. Non credo che Alejandro Toledo debba temere il confronto diretto. Alan Garcia è un buon oratore ma non dimentichiamoci che Toledo è un brillante economista, con una formazione molto solida e credenziali importanti da mostrare, a differenza del suo avversario che ha dimostrato di capi-



re molto poco in merito. Ancora oggi, quando si fa il nome di Alan Garcia, gli investitori stranieri tremano perché si ricordano perfettamente della sua politica insensata di rottura con la comunità fi-

nanziaria internazionali. Quella politica isolò il Perù agli occhi del mondo e gettò il paese in ginocchio.

**Tra cinque o sei settimane si tor-**

**na al voto: che possibilità ha Toledo di vincere al ballottaggio?**

Toledo ha quasi il quaranta per cento dei voti, secondo me non avrà problemi nel vincere al



Vargas Llosa

ballottaggio. Certo, dovrà lavorare duro per allargare la base del suo consenso, ma il margine di distacco è comunque rassicurante. Garcia ha raccolto l'appoggio di un quarto della popolazione, ma in tutte le inchieste fatte finora si è visto che almeno il sessanta per cento dei peruviani non voterebbe per lui per nessuna ragione al mondo.

**Nel 1990 lei fu sconfitto al ballottaggio da quello che era allora un semiconosciuto come Alberto Fujimori dopo esser stato in vantaggio al primo turno. Quali consigli può dare ad Alejandro Toledo per evitare lo stesso destino?**

Io gli direi di stare attento alla guerra «sucia», la guerra sporca lanciata contro di lui da certa stampa ancora legata a vecchi equilibri di potere del regime. In un ballottaggio la competizione si fa più dura, senza esclusione di colpi. Ci saranno con tutta probabilità nuovi attacchi personali contro di lui e contro la sua famiglia. A questi attacchi Toledo dovrà rispon-

dere con energia e determinazione.

**Il Perù è tornato alle urne in maniera libera dopo dieci anni di regime. Qual considera la lezione più importante di questo voto?**

Spero che i peruviani abbiano capito che non bisogna mai tradire la democrazia, che non si deve aprire le braccia alle proposte di un uomo forte, di un dittatore. Le conseguenze di dieci anni di governo Fujimori le vediamo chiaramente: il Perù di oggi è un paese economicamente disastroso, con una povertà diffusa e un grado di corruzione della vita politica elevatissimo.

L'aspetto più importante di queste elezioni è che i quattro principali candidati, che insieme raccolgono più del novantacinque per cento dei consensi, sono tutti anti-fujimoristi convinti, mentre i fedeli dell'ex dittatore, come Carlos Boloña sono fermi a meno del due per cento. Come ha detto Toledo con questo voto ha vinto innanzitutto la democrazia: questa è la base per ricostruire il Perù del futuro.

Lo scrutinio finale conferma al primo posto l'economista indio. Arriva secondo l'ex presidente Alan Garcia che sogna di vincere al secondo turno

## Toledo al ballottaggio, l'incognita dei voti di Lourdes Flores

Massimo Cavallini

Alejandro Toledo, «El Cholo», ha prevedibilmente vinto la prima rounda delle elezioni presidenziali peruviane. Ma il vero vincitore è probabilmente lui, Alan Garcia Pérez, fino a non molto tempo fa grande reietto d'un Perù che guardava agli anni della sua presidenza - 1985-1990 - come all'origine di ciascuno dei mali che l'affliggevano. Ieri sera, infatti, quando già era stato calcolato oltre il 70 per cento dei voti, le urne regalavano al leader di Perù Possible, grande favorito della corsa, il 36,26 per cento dei voti; e collocavano Garcia al secondo posto, con il 26,20,

due punti abbondanti sopra Lourdes Flores Nano. Un margine forse ancora troppo esiguo per cominciare a cantar ufficialmente vittoria, ma considerato dagli esperti non molto al di sotto dei margini di sicurezza. Anche perché sostanzialmente confermato, poco dopo la chiusura dei seggi, dai risultati degli exit-polls. Dunque, salvo la classica «sorpresa dell'ultima ora», la sfida finale vedrà l'un contro l'altro armati, Alejandro Toledo ed Alan Garcia, con esiti tutt'altro che facili da profetizzare. Toledo infatti - dopo aver forse troppo frettolosamente proclamato la sua sicurezza di «vincere al primo turno», s'è attestato su una percentuale di voto inferiore, non solo alla faticata

soglia del 50 per cento, ma anche al 40 per cento, che gli veniva attribuito dai sondaggi pre-elettorali. Il tutto in un chiaro (e piuttosto malaugurante) segnale di declino di popolarità. Mentre Alan Garcia ha al contrario compiuto un vero e proprio miracolo di risurrezione. Tre mesi fa, quando, rientrato in Perù dopo un lungo esilio (o una lunga latitanza, come i suoi nemici sostengono), aveva annunciato la sua decisione di correre per la presidenza, le sue parole erano state accolte da un coro di scherno. Ma nel calore della campagna elettorale, il vecchio tribuno ha evidentemente saputo ritrovare la verve che lo avevano portato alla presidenza. Sicché non v'è dubbio alcuno: dovesse dave-

re Alan Garcia battere Lourdes Flores, il cosiddetto vantaggio psicologico sarebbe dalla sua parte. E dalla sua parte ancor più vi sarebbe una pressoché unanime previsione degli esperti d'immagine. «Se un giorno i due arrivassero ad un confronto televisivo diretto», aveva scritto nelle scorse settimane il quotidiano El Comercio, Alan farebbe a polpetta El Cholo. Forse era un'esagerazione. Ma assai probabile è che se, come sembra, quel confronto televisivo ci sarà, esso andrà ad ulteriore vantaggio dell'ex presidente. Sarà, questa già preventivata vittoria televisiva, sufficiente a rimontare gli oltre 10 punti di svantaggio iniziali? Molto dipende, evidentemente dalla direzione in

cui andranno i voti che, in questo primo turno, hanno premiato (sia pur molto al disotto delle attese iniziali) i voti di Unidad Nacional. Lourdes Flores è, nella sostanza, una candidata di destra, con forti connotazioni liberiste sul piano economico e con un ancor più evidente componente di fondamentalismo religioso su temi come l'aborto. E proprio questo è, a detta di molti esperti, l'elemento che, a conti fatti, ha impedito il decollo d'una candidatura per altri versi assai nuova ed interessante (la Flores vanta una lunga e rispettabilissima carriera politica ed è la prima donna che mai abbia partecipato, come candidata, alle elezioni presidenziali peruviane). In termini gene-

rali, il suo programma politico appare pertanto assai più affine a quello (centrista-conservatore) di Alejandro Toledo che a quello (centrista-populista) di Alan Garcia. Al punto che lo scorso anno, quando Toledo, poi sconfitto per frode, s'era trovato ad affrontare elettoralemente Alberto Fujimori, proprio a Lourdes Flores aveva affidato il compito di presentare le sue «credenziali democratiche» presso l'Organizzazione degli Stati Americani. Sicché - a dispetto di questa deludente prima round, non dovrebbe essere difficile, per El Cholo, raggiungere la vittoria finale grazie alla confluenza di una consistente parte dei voti andati alla candidatura di Unidad Nacional.

AMAZON.COM RIDUCE LE PERDITE

ROMA Amazon.Com, numero uno mondiale della distribuzione via internet, prevede perdite «inferiori a 255 milioni di dollari» nel primo trimestre, contro 308 milioni del periodo corrispondente del 2000, pari a 22 cents per azione. Le previsioni degli analisti puntavano a 30 cents per azione. Il fatturato è previsto in aumento del 21% a 695 milioni. Nel pre-mercato ieri il titolo è indicato in progresso del 32% a 11,04 dollari. Situazione confermata con l'apertura del mercato americano. Il titolo Amazon guadagna oltre il 20% nelle contrattazioni premercato, dopo che l'annuncio di ieri mattina, risultati relativi al primo trimestre superiori alle previsioni.

L'effetto Amazon si è fatto sentire anche sul Nuovo mercato italiano. Dopo una mattinata di stanca, il Nuovo

Mercato ha dato segni di ripresa. È girato in positivo poco prima dell'avvio delle borse americane e, dopo un'ora circa dall'inizio delle contrattazioni di Wall Street, mostra una buona tenuta, ma non il decollo.

«I volumi qui a Milano sono ancora bassi - commenta un operatore - tuttavia qualcosa in America è cambiato e la ripercussione in Europa è inevitabile». La scorsa settimana, secondo i trader, Wall Street si era mossa grazie a un rimbalzo tecnico. Negli ultimi giorni sarebbe successo qualcosa di diverso. «È cambiato il sentiment - commentano gli addetti ai lavori - come testimoniano i balzi di Yahoo! e di Motorola, grazie anche alle aspettative di un ulteriore ribasso dello 0,45% dei tassi Usa in un possibile prossimo intermeeting della Fed».

mibtel	+1,07  27.803	petrolio	Londra  \$ 25,15	eurodollaro	0,901  (lire 2.147)
--------	---------------------	----------	------------------------	-------------	---------------------------

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Rapporto Eurostat Costo del lavoro Quello italiano il più basso d'Europa

**IL COSTO DEL LAVORO IN EUROPA**  
Costo del lavoro totale e della componente salariale nel quarto trimestre 2000. Variazioni percentuali su base annua. Fra parentesi i dati del terzo trimestre 2000

PAESI	Costo lavoro TOTALE	Salari
ITALIA	+1,0 (0,8)	+2,1 (1,9)
GERMANIA	+3,3 (3,7)	+3,1 (3,5)
SPAGNA	+4,0 (3,6)	+4,2 (3,5)
FINLANDIA	+4,0 (4,2)	+6,1 (4,2)
FRANCIA	+5,0 (5,8)	N.D. (6,6)
LUSSEMBURGO	N.D. (6,7)	N.D. (6,7)
OLANDA	+3,5 (3,0)	+3,4 (3,0)
AUSTRIA	N.D. (4,3)	N.D. (4,4)
SVEZIA	+3,7 (3,3)	+2,7 (3,6)
REGNO UNITO	+4,6 (3,9)	N.D.
DANIMARCA	+3,7 (4,0)	N.D.
EURO 11	+3,5 (3,8)	+4,0 (4,2)
UE 15	+3,6 (3,8)	N.D.

Fonte: Eurostat

Felicia Masocco

ROMA In Europa il costo del lavoro rallenta, in Italia frena. Nell'ultimo trimestre del 2000 il nostro paese ha conquistato il primato del tasso di crescita del costo della manodopera più basso in Eurolandia: l'1% contro il 3,5% europeo (era stato del 3,8 nel trimestre precedente). I dati vengono da Eurostat, ed è la Francia a fornire l'aumento più significativo con il 5% in più. Per l'Unione europea nel suo complesso, l'aumento è stato del 3,6% (il dato precedente era 3,8%). Anche qui sono i francesi a guidare la classifica, seguiti dal Regno Unito con più 4,6%.

L'Italia detiene anche il record del più basso incremento salariale. Le buste paga dei lavoratori italiani si limitano ad un 2,1% in più contro il 6,1% dei colleghi francesi e il 4% della media in Eurolandia. Il dato più basso della lista dei 12 (ma i dati della Grecia non sono ancora disponibili) l'Italia lo conquista anche in fatto di costo orario dove registra un aumento trimestrale pari allo 0,6%. Nella sola industria dell'area Euro gli incrementi tra ottobre e dicembre sono stati pari 3,4%; al 3,5% nella Ue.

Dopo le cifre fornite la settimana scorsa dall'Istat con una forbice significativa tra inflazione e salari, la fotografia scattata da Eurostat fornisce nuovo materiale al dibattito sempre più acceso che agita il mondo del lavoro e dell'impresa. Gli aggiornamenti Eurostat dovrebbero mettere la sordina a chi, Confindustria e centrodestra, grida a costi del lavoro insostenibili.

Ed è quello che sostiene Sergio Cofferati, convinto che è il problema congiunturale del sistema italiano riguarda più la struttura produttiva che il costo del lavoro. «L'occupazione aumenta, il costo del lavoro diminuisce: ma allora cosa viene a dirci Confindustria? I dati Eurostat la smentiscono». Per il leader della Cgil il nodo del sistema sta in «un tasso di innovazione assolutamente inadeguato». «Il nostro costo di unità di prodotto è tra i più bassi in Europa - riprende Cofferati - ma abbiamo anche un tasso di innovazione anomalmente basso rispetto all'Europa: bisogna intervenire assolutamente, incentivare l'innovazione ma non mi pare, purtroppo, che una parte consistente di Confindustria stia andando in questa direzione». I dati Eurostat bucano un altro dei palloncini di D'Amato, gli fa eco Walter Cerfeda segretario confederale Cgil. Cerfeda attribuisce i risultati «a una virtù e a un vizio». «La virtù - spiega - è quella secondo cui in Italia è in atto la politica dei redditi ed un meccanismo contrattuale che garantisce la tenuta del potere di acquisto delle retribuzioni calmierando la dinamica del costo del lavoro. Il vizio risiede nel fatto che la produttività che le imprese realizzano viene incamerata dai profitti».

Anche il ministro dell'Industria, Enrico Letta, attribuisce i buoni risultati al metodo della concertazione: «Il calo è la dimostrazione che lo sforzo per rendere il lavoro più flessibile e meno oneroso ha dato risultati specialmente per le imprese e i lavoratori. Questi obiettivi - ha detto - sono stati raggiunti grazie alla concertazione».

## In vista un passaggio anticipato del testimone alla Bce. Domani Francoforte potrebbe abbassare i tassi Duisenberg, subito il successore Riparte tra le polemiche la corsa dei candidati. La Francia rilancia Trichet

DALL'INVIATO Sergio Sergi

BRUXELLES Con i bianchi capelli più arruffati del solito, Wim Duisenberg, 68 anni, presidente della Banca centrale europea, si sarebbe apprestato domani a chiedere ai suoi colleghi del Consiglio riuniti a Francoforte: siete d'accordo a diminuire i tassi? e di quanto? va bene da 4,75% a 4,50%? Ma ieri ci ha pensato il, notoriamente bene informato Financial Times, a guastare al banchiere olandese e alla Bce il clima festoso prima della Pasqua.

Il giornale della City ha tirato fuori, con un titolone in prima pagina, il problema della successione a Duisenberg facendo intendere che ci sono congiunte «pressioni di banchieri centrali e di governi» per individuare con certezza l'identità del prescelto ben prima che l'euro entri in circolazione, a gennaio del 2002. Di più: banchieri e governi vorrebbero che il nuovo presidente della Bce fosse designato in autunno, magari nel corso del summit Ue di Bruxelles, previsto in ottobre, in modo che alla scadenza dei quattro anni di gestione Duisenberg si sappia già chi sarà l'uomo che dovrà guidare la politica monetaria per i rimanenti quattro.

È ovvio che la decisione di domani sui tassi (restare ancora sulla classica posizione di attesa oppure tagliare di un quarto di punto secondo le indicazioni degli operatori) non c'entra nulla con l'avvio anzitempo di un di-



Win Duisenberg Presidente della Bce e Jean-Claude Trichet Governatore della Banca francese Pfaffenbach/Reuters

batto, spesso sotterraneo, sulle dimissioni di Duisenberg. Dopo la delusione della scorsa settimana, buona parte degli analisti si sono nuovamente cimentati nel gioco delle previsioni dando per scontato che la Banca dell'euro, custode dei prezzi, opererà per un gesto concreto di sostegno alla crescita dell'economia europea. Basata sul massimo del pragmatismo, la politica monetaria di Francoforte ha imboccato la strada di un minore costo del dana-

ro (mezzo punto di percentuale) in presenza di un'inflazione molto bassa e di un'incerta economia internazionale, nell'aprile del 1999. Adesso l'inflazione della zona euro oscilla attorno all'1,7% e l'economia europea accusa qualche lieve cedimento pur restando, in buona sostanza, in fase di buona crescita. Vedremo domani se la Bce darà il via libera al taglio, come molti si attendono sebbene gli stessi analisti si guardano bene dal parago-

nare l'istituto centrale europeo con la Federal Reserve o l'analoga autorità del Giappone.

Non foss'altro perché la Bce non ha un Congresso quale inter-faccia politico e l'Ecofin in quanto tale stenta a dotarsi dei famosi strumenti di coordinamento delle politiche economiche. Il dopo-Duisenberg, a questo punto, diventerà tema dei prossimi appuntamenti dell'Unione.

Il presidente della Bce, secondo gli ambigui patti stilati dai ca-

pi di Stato e di governo nella notte tra il 2 e il 3 maggio del 1998 a Bruxelles, dovrebbe lasciare il mandato a metà del percorso, cioè tra un anno esatto. L'impegno, soltanto orale e mai scritto, fu che Duisenberg avrebbe ceduto la carica al collega francese, Jean-Claude Trichet, capo della Banca di Francia. Parola dell'allora cancelliere tedesco, Kohl, del premier olandese Kok e del presidente francese Jacques Chirac. Fu un accordo sofferto che mise a rischio il famoso e storico week-end del Primo Maggio quando si attendeva l'annuncio della nascita dell'euro e il candidato Duisenberg, recalcitrante sino all'ultimo, dovette poi accettare, al cospetto dei leader dell'Ue, l'incarico dimezzato, quattro anni invece di otto, strappando, però, un comunicato sibillino sulle future dimissioni. In ogni caso, nessuna traccia, allora, del nome di Trichet. E, oggi, da qualche parte si tira in ballo la nota dolente dell'inchiesta della magistratura francese sul fallimento del Credit Lyonnais. L'indagine sarebbe terminata e fonti francesi hanno fatto già circolare la notizia che per Trichet si va al proscioglimento pieno.

Il problema è la data. Prima o dopo l'ingresso dell'euro? Nel frattempo, se il posto tocca ad un francese, c'è chi si farà avanti? Tirato in ballo, l'attuale presidente della Banca europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo, Jean Lemierre, ha negato il proprio interesse. Eppure è stato lui stesso a ricordare a Duisenberg che dovrà, presto, fare le valigie.

10 aprile 1991 10 aprile 2001

### La Legge 125 ha dieci anni

I progressi realizzati dalle donne nel campo del lavoro nell'ultimo decennio sono stati accompagnati dalla Legge 125 del 10 aprile 1991 che ha l'obiettivo di favorire l'occupazione femminile e di promuovere l'uguaglianza effettiva tra donne ed uomini.

L'accresciuta presenza femminile sul mercato del lavoro, il miglioramento dei livelli di istruzione e formazione, il graduale accesso a posizioni professionali e decisionali elevate sono dovute anche alla grande progettualità espressa attraverso l'esperienza delle azioni positive finanziate dalla Legge 125 che hanno coinvolto in questi anni, a vario titolo, oltre 25.000 donne.

Più ambiziosi traguardi di parità e pari opportunità per le donne del nostro Paese, delineati dalla Conferenza mondiale dell'ONU sulle donne e dal Trattato di Amsterdam sull'Unione Europea, hanno trovato una concreta realizzazione nella pratica di valutare l'impatto delle politiche pubbliche sulle condizioni e le prospettive del lavoro femminile e nel Decreto Legislativo 196 del 2000 che ha rafforzato gli strumenti ed i meccanismi di rimozione delle discriminazioni e di valorizzazione della risorsa femminile.

Merito indiscusso della Legge è quello di aver favorito, in questi dieci anni, la diffusione di una cultura di pari opportunità ed il conseguente protagonismo delle donne nel mondo del lavoro.

**Comitato Nazionale di Parità e Pari Opportunità  
tra lavoratrici e lavoratori - Ministero del Lavoro**

## La commissaria all'energia proporrà la procedura d'infrazione Sgravi sul gasolio Ue contro l'Italia

BRUXELLES Gli sgravi sul gasolio, concessi dal governo italiano agli autotrasportatori a partire dal settembre 2000 per far fronte dell'impennata dei prezzi petroliferi, entrano nel mirino della Commissione europea.

La responsabile Ue per l'energia Loyola De Palacio proporrà infatti domani ai suoi colleghi l'apertura di una procedura contro l'Italia ipotizzando l'incompatibilità degli aiuti con le norme del Trattato Ue. A meno di imprevidi dell'ultimo ora, dunque, Bruxelles invierà a Roma una lettera di messa in mora invitando l'Italia a presentare le sue osservazioni entro un mese.

L'iniziativa di De Palacio riguarda le riduzioni dell'aliquota di accisa pari a 100 lire al litro di diesel concesse dal governo per il periodo primo settembre 2000-30

giugno 2001, il cui importo complessivo è stato stimato in 430 miliardi di lire. Gli aiuti concessi dall'Italia interessano le imprese di autotrasporto con veicoli superiori alle 3,5 tonnellate.

La riduzione complessiva accordata dal governo - che si somma a sgravi precedenti e relativi al periodo 16 gennaio 1999-30 agosto 2000 - è di circa 133 lire sull'aliquota di base di 781 lire al litro di gasolio. Già all'epoca dell'intesa fra l'esecutivo italiano e gli autotrasportatori - durante l'infuriare dei rialzi del prezzo del greggio - De Palacio aveva avvertito che sarebbe stata esaminata la compatibilità della misura con la disciplina Ue sugli aiuti di stato. Le stesse considerazioni erano state espresse anche nei confronti di Francia ed Olanda, che avevano varato sgravi analoghi.

BILANCIO 2000

### Fondazione Mps 342 mld di risultato

Risultato netto per la Fondazione Monte dei Paschi a 341,9 miliardi nel 2000. Nel bilancio 2000 i proventi patrimoniali ammontano a 523,2 mld, i costi operativi a 10 mld, proventi straordinari 0,9 mld, accantonamento a fondo salvaguardia integrità del patrimonio 88 mld. Il patrimonio netto passa da 8.827,4 a 9.226,5 mld.

A PARMACOTTO

### Ceduto da Barilla il 100% di Parmamec

La Barilla ha sottoscritto un accordo per la cessione alla Parmacotto del 100% della Parmamec di Parma. L'azienda, ceduta opera nel settore dei salumi affettati e preconfezionati, nel 2000 ha conseguito un fatturato di 40 miliardi e un utile netto dell'8%. Con l'acquisizione si forma un gruppo con un fatturato di 150 mld, con un cash flow del 15% e oltre 200 dipendenti.

INFORMATICA

### Finmatica raddoppia nel Salernitano

Investimenti per 50 mld e 600 posti di lavoro nel nuovo stabilimento della Finmatica che sorgerà nella zona orientale di Salerno. La società, fra le protagoniste della new economy, produrrà software d'avanguardia e sarà fulcro di un distretto informatico composto da una serie di piccole e medie aziende.

FERROVIE

### Assemblea approva scissione holding

L'assemblea dei soci ha approvato il progetto di scissione del compendio Ferrovie dello Stato Holding proposto dal consiglio di amministrazione di Fs Spa. Lo annuncia una nota precisando che, dopo questo tassello decisivo, la societizzazione delle Ferrovie italiane si completerà e diventerà operativa a giugno.

FINANZA

### Cariparma studia futures prosciutto e parmigiano

Cariparma (gruppo Banca Intesa Bin.mi) sta studiando insieme ad una primaria banca d'affari un nuovo strumento finanziario che dovrebbe avere come sottostante le produzioni alimentari tipiche della zona, dal prosciutto al parmigiano. Il modello è quello dei futures sul vino di qualità uno strumento che serve ai produttori per scontare le produzioni di qualità che richiedono lunghi periodi di stagionatura e anticipare parte dei ricavi futuri.

Secondo il Centro studi Promotor il problema c'è. L'Unione europea ha messo fuorilegge la benzina rossa dal gennaio 2002

# La Super rischia di finire in ottobre

## I petrolieri mettono le mani avanti, Gros-Pietro: «L'allarme è ingiustificato»

ROMA «Sembra che le autorità competenti abbiano già assunto decisioni opportune per evitare problemi e quindi non ci saranno rischi per i consumatori». Così ha commentato Gian Maria Gros-Pietro, presidente dell'Eni, sull'«allarme rosso» dovuto ad un ipotetico esaurimento delle scorte di benzina super prima del bando dal mercato.

Con il divieto di vendita della benzina con piombo - che dovrebbe entrare in vigore dal 1° gennaio 2002 ma che secondo il Centro Studi Promotor potrebbe essere anticipato al 1° ottobre - ci saranno delle conseguenze per gli automobilisti.

Il Ministero dei Trasporti, in un documento sul suo sito internet www.trasportinavigazione.it, ha precisato che la maggior parte delle vetture non catalizzate potranno utilizzare senza problemi benzina verde.

In tal caso l'anticipo del divieto non avrebbe conseguenze negative, ma anzi farebbe avere un risparmio perché la verde costa meno della rossa. Per tre milioni circa di auto le cose invece cambierebbero.

Per circa due milioni di auto, infatti, occorrerà regolare l'anticipo ed eventualmente aggiungere un additivo. Per un altro milione circa di auto potranno essere invece necessario interventi più onerosi «quali - precisa il Ministero - la sostituzione della sede delle valvole con altre di materiale adeguato o con dimensioni maggiorate per il piantaggio sulla testa ovvero la sostituzione della testa dei cilindri completa». Il sito del Ministero dei Trasporti consente di identificare, partendo dal modello della vettura e dal codice del motore (annotato nel secondo riquadro della carta di circolazione), il tipo di interventi necessari per l'adeguamento alla benzina verde.

Si tratta tuttavia di indicazioni di massima - ricorda Promotor - perché in effetti ogni vettura può essere un caso a sé. Ciò anche perché, come avviene per le cisterne dei distributori, pur utilizzando benzina verde in auto che sono sempre state alimentate con benzi-

na con piombo, residui di piombo rimarranno per un certo periodo nel serbatoio e negli organi che vengono a contatto con la circolazione del carburante, valvole comprese. Potrebbe quindi accadere che anche per le auto più vecchie l'utilizzazione di «verde» non crei inizial-

mente problemi, ma inconvenienti potrebbero verificarsi dopo qualche tempo.

Tutte queste circostanze - e l'eventuale conseguente decisione di un più alto numero di automobilisti di cambiare la vecchia auto - rappresenterebbero un ulteriore ele-

mento per una spinta alla domanda di auto, sia nuova che usata catalizzata, già prevista ma che a questo punto potrebbe essere anticipata di tre mesi e protrarsi più a lungo.

C'è chi comincia a fare dei conti sul costo della fine della benzina senza piombo. Ammonteranno a

60.000 miliardi i costi che graveranno, a regime, su 3 milioni di famiglie per sostituire il parco auto non riconvertibile che viaggia oggi a benzina super (3 milioni di auto nuove al costo medio di 20 milioni). E quanto denuncia l'Adusbef secondo cui la richiesta dell'Unione petrolifera di anticipare al primo ottobre la messa al bando della benzina senza piombo (rispetto alla scadenza del 1 gennaio 2002) «è un grande affare per petrolieri e industrie automobilistiche».

La misura, precisa l'associazione, è un danno per le famiglie italiane sempre più povere (2.203.000 secondo l'Istat) «che hanno difficoltà ad acquistare capi di vestiario, a pagare l'affitto ed affrontare le cure mediche, figurarsi ad acquistare una nuova automobile gravata da costi di assicurazioni insostenibili».

Secondo l'Adusbef inoltre «il provvedimento che elimina la benzina super non riguarda soltanto gli autoveicoli più vecchi circolanti su strada, ma anche un impreciso parco di attrezzi agricoli e da giardinaggio che dovranno essere sostituiti con veicoli nuovi».

L'associazione auspica quindi che, anche in Italia, venga adottata la soluzione varata in Francia ed Inghilterra che prevede la benzina sostitutiva della super (la benzina Lrg: Lead replacement gasoline) in modo da permettere la circolazione delle vecchie automobili.

«L'Unione Europea - conclude l'Adusbef - impone obblighi senza curarsi di accompagnare l'amara medicina con incentivi alla rottamazione con un provvedimento che non affronta quel problema dell'inquinamento ambientale che vorrebbe risolvere».

R.E.



Gian Maria Gros-Pietro presidente dell'Eni

Ansa

### LA SCHEDA

ROMA Cliccando sul sito del ministero (il cui indirizzo riportiamo qui a fianco) si possono avere le adeguate informazioni sul che fare per chi possiede un'auto che è super.

I gruppi A e B. Al gruppo A appartengono tutti i modelli che non necessitano di adeguamenti e possono quindi utilizzare da subito la benzina verde senza alcun problema. Nel gruppo B rientrano i modelli per i quali esiste la necessità, per migliorare il comfort di guida e assicurare maggiore durata al motore, di adeguamenti di lieve entità, essenzialmente consistenti nella regolazione dell'anticipo. E inoltre consigliabile aggiungere ad ogni rifornimento di carburante un additivo che lubrifichi le sedi delle valvole, non più protette dal piombo contenuto nella benzina rossa. Tale tipo di interventi potrebbe però col tempo ridurre l'efficienza del motore con conseguente riduzione delle prestazioni e aumento di consumi.

Il gruppo C. Al gruppo C appartengono le auto per le quali l'utilizzo della benzina verde comporta interventi importanti, cioè, i modelli che richiedono interventi anche economicamente più onerosi, quali la sostituzione delle sedi delle valvole con altre in materiale adeguato e con dimensioni maggiorate per il piantaggio sulla testa ovvero la sostituzione della testa dei cilindri. Le case automobilistiche sono caute su questo tipo di intervento.

Secondo i dati del ministero sulle vetture circolanti possono utilizzare benzina verde 21 milioni e 800 mila auto (l'81% del totale); possono utilizzare benzina verde con adeguamenti di lieve entità 1 milione 940 mila automobili (il 7%); possono utilizzare benzina verde con adeguamenti più onerosi 1.056.000 (il 4%). Poi ci sono oltre un milione e mezzo di automobili probabilmente non circolanti, perché non pagano il bollo da tre anni e 600 mila sono state rottamate ad inizio d'anno.

**clicca su**

[www.trasportinavigazione.it](http://www.trasportinavigazione.it)

Aumenta il numero di iscritti tra gli stranieri. Oltre 4.500 solo alla Cgil di Milano

# Immigrati, voglia di sindacato

Maria Pace Ottieri

MILANO Alla Camera del Lavoro di Milano esultano. I nuovi lavoratori immigrati iscritti al sindacato alla fine del 2000 sono 4505, una volta e mezzo i tesserati dell'anno scorso, un aumento esponenziale che si conferma anche in altre città a Bergamo, a Udine, Brescia, Torino.

Saranno gli immigrati, come è successo negli Stati Uniti, a rilanciare il sindacato a corto d'iscrizioni tra i giovani operai italiani?

«Sono gli unici lavoratori che chiedono la tessera - dice Lorenzo Lanfranchi, della Cgil di Bergamo - Per fare un tesserato italiano devi andarlo a cercare, mentre gli immigrati vengono da noi spontaneamente. Lo sciopero di quindici giorni alla cooperativa BService di Dalmine, se non era per i lavoratori

somali, senegalesi, marocchini, gli italiani se lo sognavano. Sono stati durissimi, determinati, sentivi i nostri lavoratori che dicevano 'bisogna fare come dicono loro' e alla fine

«Io mi sono iscritto alla Cgil dopo una settimana che lavoravo alla Aia, quella dei polli e mi sono sentito subito più forte», dice il ghanese Joseph Walker, responsabile dell'Ufficio Stranieri della Cgil di Reggio Emilia, e Francis, suo connazionale, operaio in una fabbrica di piastrelle di Rubiera conferma: «Se non ci fosse il sindacato, saremmo allo sbando, la mia azienda era fallita e noi ci siamo salvati solo grazie alla concertazione». A Reggio Emilia, dove gli stranieri hanno organizzato un Coordinamento Lavoratori Immigrati per la Provincia che promuove iniziative in proprio, cominciano a chiedere la tessera perfino i lavoratori cinesi fino ad ora impermeabili a

qualunque richiamo.

Aumentano gli iscritti e aumentano anche i delegati di fabbrica eletti da tutti i lavoratori, un segno importante del rinnovamento del sindacato, ghanesi, marocchini, qualche indiano del Punjab, ma soprattutto senegalesi, non solo perché la loro cultura è la più comunitaria e solidale, ma perché sono tra i pochi ad avere dimestichezza con la politica già nel paese d'origine.

«Da noi quando una famiglia manda in Italia un figlio gli dice: "Per capire se una fabbrica funziona devi vedere se c'è il sindacato», dice Adam, segretario generale della Fiom di Biella, uno dei pochissimi immigrati dirigenti. Già perché gli immigrati che accedono al direttivo sono ancora mosche bianche, il sindacato ci va molto piano, suscitando grossi conflitti tra le sue diverse componenti.

La Regione Emilia Romagna stanzia 5 miliardi per qualificare il lavoro flessibile

# Atipico, ma non marginale

MILANO Secondo l'Istat il lavoro flessibile intercetta soprattutto i contratti dei nuovi assunti, un boom di oltre il 45% a fronte di una crescita dello 0,7% dell'occupazione complessiva. Ma lavoro flessibile è una condanna alla marginalità? Tra chi lo contesta, la Regione Emilia Romagna dove si contano 167.182 atipici, (l'Emilia è seconda in Italia, dopo la Lombardia). Ieri sul tema si è svolto a Bologna un forum di politologi ed eminenti studiosi. Dice l'assessore alle Attività produttive, Duccio Campagnoli: «L'immagine tradizionale è sbagliata: non si tratta di lavoratori marginali, ma dei nuovi professionisti al servizio dell'evoluzione del tessuto produttivo. Un fenomeno strutturale, decisivo per la competitività

locale. Servono regole certe per tutelare i lavoratori da forme di sfruttamento e per favorire la loro qualificazione». Un fenomeno che l'Emilia Romagna sostiene finanziando con 5 miliardi, prima dell'estate, il bando per la qualificazione dei lavoratori atipici. Campagnoli: «Le istituzioni devono riconoscere il nuovo lavoro autonomo, per una occupazione piena e «buona. È l'esatto contrario dell'idea del fai-da-te. Al contrario, emerge il bisogno di nuove politiche, contrattuali, ma anche pubbliche, e soprattutto di accrescere le reti di comunicazione, la formazione, l'accesso al credito».

Dal monitoraggio svolto dalla Regione emerge che il 62% lavora per le imprese, il 71% ha più di 30

anni, il 93% ha un diploma, il 57% anche la laurea. Lavorano tra le 30 e le 50 ore alla settimana, si sentono in fase di crescita, sono disposti ad investire parecchio, quasi nessuno punta a farsi assumere come dipendente. Il 26,6% è consulente aziendale, il 12,2% fa attività informatiche, l'8,3% altre attività professionali a servizio delle imprese, il 6,8% si occupa di formazione professionale, il 4,7% vende consulenze ambientali ed il 3,6% disegni tecnici. La fascia più popolosa è formata dalla fascia tra 31 e i 40 anni e, dunque, non giovanile in senso stretto e, poiché è tutta gente che si finanzia in proprio o con la famiglia, si apre uno spiraglio di intervento per banche e consorzi fiduciari.

**SINDACATO PENSIONATI ITALIANI**

**CONFERENZA STAMPA**

Roma 11 aprile  
ore 10,00

**CENTRO EUROPA RICERCHE**

## Sulla strada del federalismo

**Rischi e opportunità per il sistema del welfare**

X Rapporto promosso dallo Spi Cgil e realizzato dal CER (Centro Europa Ricerche)

**Intervengono**

**Antonio Maccanico,**  
*Ministro delle Riforme Istituzionali*

**Massimo Villone,**  
*Presidente Commissione Affari Costituzionali del Senato*

**Vannino Chiti,**  
*Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*

**Sergio Cofferati,**  
*Segretario generale Cgil*

**Raffaele Minelli,**  
*Segretario generale Spi Cgil*

Illustrerà lo studio il professor **Alessandro Aronica,**  
*direttore Centro Europa Ricerche*

**Centro Congressi Frentani**

Via dei Frentani, 4/a Roma



I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Franco Francese, Marco, Peseta, Franco Belga, Fiorino Olandese, Dracma, Scellino Austriaco, Dollaro, Yen, Sterlina, Franco svizero, and Zloty polacco.

BOT

Table of BOT (Borsa Obblighi Titoli) rates for 3 and 12 month periods.

BORSA

Sulla scia di Wall Street, si rafforza il rialzo su tutte le borse europee, e il Mibtel a Milano chiude con un +1,07%. Scambi ancora sostenuti, frutto di sistemazioni anticipate delle posizioni anche sulla considerazione che le vacanze pasquali riducono di fatto il numero delle sedute che precedono le scadenze tecniche, in calendario il 20 di aprile. Tengono il rialzo per tutta la seduta le grandi utilities, con Eni, Enel ed Edison, ballerini i telefonici, in calo il Nuovo mercato, mentre fanno premio su alcuni titoli, come Generali, le ipotesi di battaglie in corso, mediast brillanti dopo i progetti, oltre che i dati dell'assemblea. E le Roma le prendono in Borsa dopo averle prese sul campo della Fiorentina.

Il titolo di Foro Buonaparte ai massimi storici, Mediobanca difende le posizioni Caccia alle azioni Montedison

Milano Ha il ritmo e i toni della battaglia finanziaria, il rastrellamento di azioni Montedison in corso da alcuni giorni e che ieri ha vissuto un'altra giornata importante. Il titolo ordinario di Foro Buonaparte è salito di 2,75% fino al massimo storico di 2,91 euro, con 38,7 milioni di azioni passate di mano, cioè il 2,2% del capitale sociale. Dal 29 marzo ad oggi, da quando sono iniziate queste schermaglie di Borsa, è passato sul mercato circa l'11% del capitale. Un'enormità, considerando che per un lungo periodo il titolo della società guidata da Enrico Biondi era rimasto in letargo, largamente trascurato dagli investitori che adesso, invece, sentono aria di scontro.

Il rinnovato interesse su una vecchia signora del listino, come la Montedison, è coinciso con la sconfitta in assemblea del progetto di

fusione tra la stessa holding di Foro Buonaparte e la Falck. Una sconfitta accusata duramente da Mediobanca che, tuttavia, sta correndo ai ripari con i suoi più tradizionali alleati (Ligresti, Pesenti e Caltagirone) per contrastare il possibile sorpasso da parte di un gruppo formato da Romain Zaleski, dal gruppo Strazzeria, e probabilmente dal San Paolo-Imi e dalla Banca di Roma che già erano opposte al progetto di fusione Montedison-Falck.

Il rastrellamento di azioni in corso in questi giorni da parte dei due poli tende ad assicurare il controllo su uno dei maggiori gruppi industriali italiani che detiene, tra l'altro, l'Eridania Beghin Say e la compagnia di assicurazioni La Fondiaria.

I giochi, a quanto si dice sul mercato, sarebbero ancora aperti e potrebbero chiudersi nei prossimi

giorni o con la netta vittoria di uno dei due contendenti o con una posizione di equilibrio. In attesa di verificare dalle comunicazioni alla Consob le variazioni di possesso, la situazione è diventata incandescente in piazza Affari perché tutti, i due schieramenti contrapposti e molti investitori che sperano di guadagnare, attendono l'assemblea dei soci della Montedison fissata per il prossimo 14 maggio per avere una situazione chiara delle forze in campo.

Se dovesse prevalere il fronte avversario a Mediobanca è possibile che il bilancio 2000 non venga approvato e che si proceda a una mozione di sfiducia nei confronti dei vertici della società. Nel caso, invece, di una vittoria degli uomini di Vincenzo Maranghi si riproporrebbe il progetto di fusione tra Foro Buonaparte e la Falck.

Fondi comuni, al Sanpaolo il 19,1% del mercato

ROMA È del 19,1% la quota di mercato sui fondi comuni del gruppo Sanpaolo Imi. Lo ha detto l'amministratore delegato Luigi Maranzana parlando ad un centinaio di investitori riuniti a Roma in forma privata dalla Morgan Stanley. Sul versante assicurativo il primo trimestre del 2001 ha visto il collocamento di polizze vita per oltre 800 milioni di Euro. Complessivamente, ha detto Maranzana, nel primo trimestre 2001 la raccolta netta di fondi comuni è stata di 47 milioni di Euro. Riconferma infine gli obiettivi reddituali del Gruppo al 2003 che prevedono una crescita del Roe dall'attuale 18,1% al 22%. Complessivamente, ha fatto notare Maranzana, nel primo trimestre 2001 la raccolta netta di fondi comuni è stata pari a 47 milioni di euro. A fine marzo il patrimonio dei fondi comuni del gruppo risulta pari a 100.454 milioni di euro,

con una flessione del 3,8% rispetto a dicembre 2000 attribuibile al forte calo dei mercati borsistici internazionali. Un risultato, tuttavia, che consente comunque al gruppo di consolidare la propria quota di mercato nazionale, pari al 19,1% in crescita rispetto al 18,9% di fine dicembre. Nello stesso periodo le diverse società e reti distributive del gruppo hanno registrato importanti performance nel collocamento di polizze assicurative, pari a oltre 800 milioni di euro, segno, ha sottolineato l'ad di sanpaolo imi, di una forte complementarità tra fondi comuni e prodotti assicurativi, prodotti, questi ultimi, più progettati in fase di instabilità dei mercati. In significativa crescita anche altre forme di risparmio, quali i pronti contro termine e i titoli in amministrazione, che costituiscono forme di «parcheggio» temporaneo di liquidità.

AZIONI

Table of stock market data for various companies including Arcelor, Breda, Eni, Generali, etc.

G

Table of stock market data for companies starting with G, including Gabetti, Garbini, Gefran, Gemina, etc.

H

Table of stock market data for companies starting with H, including Hdp, Hdr, Hdr, etc.

N

Table of stock market data for companies starting with N, including Mondadori, Nofima, Nofima, etc.

R

Table of stock market data for companies starting with R, including Ras, Ras, Ras, etc.

NUOVO MERCATO

Table of stock market data for companies in the New Market section, including Acotel Group, Aif Software, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. in lire, Rend. in lire, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. in lire, Rend. in lire, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. in lire, Rend. in lire, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. in lire, Rend. in lire, Anno.

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ. EUROPEE

Table listing various European equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing various international equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ. AMERICA

Table listing various American equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

BILANCIATI

Table listing various balanced funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing various short-term European bond funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

OB. AREA EUROPA

Table listing various European bond funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

OB. AREA DOLLARO

Table listing various US dollar bond funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

OB. AREA YEN

Table listing various Japanese yen bond funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

OB. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market bond funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

OB. AREA EURO A MEDIO/LUNGO TERMINE

Table listing various medium/long-term European bond funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

OB. MISTI

Table listing various mixed funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

OB. ALTERNATIVE

Table listing various alternative investment funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

OB. FLESSIBILI

Table listing various flexible investment funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized bond funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

OB. AREA EUROPA

Table listing various European bond funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

OB. AREA DOLLARO

Table listing various US dollar bond funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

OB. AREA YEN

Table listing various Japanese yen bond funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

OB. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market bond funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

F. DI LIQUIDITA' AREA EURO

Table listing various European liquidity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

OB. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market bond funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

OB. INTERNAZIONALI

Table listing various international bond funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

OB. FLESSIBILI

Table listing various flexible investment funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

15,45	<b>Ciclismo, G. Paesi Baschi</b> (Europsport)
17,00	<b>Nuoto, c. italiani indoor</b> (Raisat)
18,10	<b>Sportsera, notiziario</b> (Raidue)
19,15	<b>Cart, campionato FedEx</b> (Europsport)
20,10	<b>Tmc sport, notiziario</b> (Tmc)
20,30	<b>Hockey Milano-Asiago</b> (Raisat)
00,30	<b>Biliardo, camp. italiano</b> (Raidue)

## In Borsa crolla il titolo giallorosso: -3,23 per cento

Le azioni hanno viaggiato in «contemporanea» alla gara: Giù ad ogni gol dei viola



Tonfo della Roma anche a Piazza Affari come sul campo. Sul titolo giallorosso si sono riversate vendite emotive culminate nel calo del 5,21 per cento mentre rimbalzava la notizia che la Fiorentina la batteva in casa per 3 a 1. Il titolo è sceso infatti, fino a un minimo di 6,11 euro, dal massimo di 6,54 euro, per chiudere a 6,24 (-3,23). Impennata dei volumi che vedono più di 270 mila pezzi passati di mano contro i 107 mila di media e i 104 mila di venerdì. Il titolo della Roma, in Borsa, ha viaggiato in «contemporanea» alla partita dei Franchi: dopo l'autogol che ha portato in vantaggio la Fiorentina, le azioni giallorosse - che guadagnavano l'1% a 6,54 euro con il pareggio - sono passate subito in territorio negativo (-0,28% a 6,43 euro). Dopo la rete di Chiesa che ha portato la Fiorentina in vantaggio per 3 a 1, le azioni sono ulteriormente scese. Intanto, Umberto Agnelli, presidente onorario della Juventus, ha così commentato il risultato della partita di Firenze: «Se prima la Roma aveva una possibilità di vittoria dell'ottanta per cento, adesso è del settanta».

Roma	58
Juventus	52
Lazio*	46
Parma*	40
Atalanta	40
Inter	38
Milan	37
Bologna	36
Fiorentina	33
Udinese	32
Perugia	31
Lecce	29
Brescia	25
Vicenza	25
Verona	24
Napoli	24
Reggina	20
Bari	19

\*una partita in meno



# lo sport



# La Roma marziana atterrata a Firenze

## I viola battono i giallorossi e riaprono un campionato che sembrava già finito

DALL'INVIATO Massimo Filippini

**FIRENZE.** Lunedì amaro per la Roma, il più felice della storia (recente) per la Fiorentina. Dopo 10 partite senza vincere la squadra di Mancini sfoga tutta la sua rabbia e assapora tre piaceri, tutti in una volta: la gioia dei tre punti, il gusto di aver sconfitto la prima in classifica e la consapevolezza che si può arrivare nel giro europeo anche senza Therim. Per la Roma un passo indietro che non preoccupa Capello («Non cambia nulla, abbiamo tre punti di meno ma siamo un'ottima squadra e possiamo arrivare fino in fondo») ma amareggia il popolo romanista "emigrato" in Toscana senza soddisfazioni da riportare indietro.

Mancini annuncia e mette in campo una squadra attenta a non scoprirsi ma nel primo quarto d'ora le occasioni sono tutte viola, la difesa meno battuta del torneo fatica a carburare. Mancano i punti di riferimento, Chiesa è in perenne movimento; dalla destra "cicca" un servizio di Di Livio, da sinistra non perdona su calcio di punizione. È l'11' e la Fiorentina passa dopo che Antonioni aveva salvato su Rui Costa e Rossi aveva divorato una palla-gol.

La Roma, regina nei recuperi, si mette a macinare gioco senza trovare manovre spigliate. Eppure lo spazio a disposizione è notevole perché la Fiorentina arretra e lascia giocare. Cois segue Totti anche a centrocampo ed Emerson si ritrova solo soletto ad impostare. Ma le avanzate sono lente e non hanno sbocchi. Impraticabili le vie centrali (Batistuta tocca la prima palla dopo un 15') e, sulla destra Cafu, è ben controllato dalla coppia Rossi-Moretto. Il pareggio arriva da calcio piazzato: è il 30' angolo di Candela, dormita generale a centro area ed Emerson di testa batte Toldo. L'1-1 non cambia il tema della partita. Alla Roma manca il colpo di genio (Totti ci prova con un tiro da prima di centrocampo ma non è aria), alla Fiorentina un po' di coraggio. Una punizione allo scadere di Batistuta è deviata da Toldo in angolo. Durante l'intervallo dell'argentino non si ricordano altre gesta.

Mancini lascia negli spogliatoi Cois e lo sostituisce con Bressan, Di Livio si sposta al centro. Una "pezza" tattica per arginare meglio Emerson. Ma anche il tentativo di avanzare un pezzo sulla scacchiera, dalla parte sinistra della difesa della Roma. La Fiorentina punge senza fare male e si ritira. Al 13' la ferita profonda la infligge Candela, il suo anticipo di testa su Chiesa è letale. L'autogol autorizza il progetto-Mancini: difesa e contropiede. Capello cambia Delvecchio con Montella. La Roma sfiora il pareggio tre volte nel giro di 1'. Toldo si allunga su sventola di Totti, il pallone si alza e Batistuta lo indirizza verso la rete, Repka si salva sulla linea. Sul conseguente angolo Samuel trova lo stacco giusto ma Di Livio fa il verso a Repka. Capello rinuncia al furore agonistico di Tommasi («Mi serviva qualcuno che avesse più inventiva al limite dell'area»). Ma neanche Zanetti ha la chiave per scardinare il bunker viola dove Lassissi e Adani sembrano insuperabili e Toldo è

FIorentina	3
ROMA	1

**FIorentina** Toldo 7.5, Repka 7, Adani 6, Lassissi 7.5, Moretti 6.5 (26' st Torricellis.v.), Di Livio 7, Cois 5.5 (1' st Bressan 6.5), C.Amoroso 6, M.Rossi 6 (44' st Pierini sv), Rui Costa 6.5, Chiesa 8. (33 Tagliatela, 9 Leandro, 11 Rossitto, 21 Nuno Gomes). Allenatore: Mancini 7.5.

**ROMA** Antonioni 6 Zebina 5.5, Samuel 6.5, Mangone 6, Cafu 6.5, Tommasi 6 (24' st C.Zanetti s.v.), Emerson 6.5, Candela 5, Totti 6, Batistuta 6, Delvecchio 5 (14' st Montella 6.5). (22 Lupatelli, 26 De Rossi, 21 Balbo, 23 Rinaldi, 25 Guigou). Allenatore: Capello 5.

**ARBITRO** Farina di Novi Ligure 7.

**RETI** nel pt 12' Chiesa, 30' Emerson; nel st 12' Candela (autorete), 37' Chiesa.

**NOTE** Angoli: 12-5 per la Roma. Recupero: 0' e 5'. Ammoniti: Cois, Emerson, Zebina, C.Amoroso, Torricelli e Totti per gioco falloso. Spettatori: 36.000.

## Batistuta, ritorno tra fischi e applausi

Da una curva all'altra per salutare i suoi tifosi, face invisibili che l'hanno osannato per dieci anni. Il primo scatto del nemico Batistuta sul campo dei Franchi è salutato da applausi e fischi. Più applausi che fischi. Gli ultrà viola hanno un conto in sospeso con i romani, ma non possono odiare Batigol. Solo dieci mesi fa lui qui era il re. Ma con il passar dei minuti le cose cambiano e perfino Gabriel sperimenta sulla sua pelle il livore fiorentino nei confronti di tutto ciò che è romano. All'andata realizzato il gol della vittoria poi piansi travolto da nostalgie e rimorsi. «Stavolta ho provato meno emozione rispetto all'andata - ha detto in sala stampa - Comunque fa sempre un certo effetto vedere tutto quello che per dieci anni è stata casa mia». Ieri con la maglia giallo rossa ha provato fino in fondo a restituire il displa-

cere ai fiorentini. Tre conclusioni in porta, due intercettate da Toldo, una sventata da Repka. «È il calcio - dice Bati - può capitare. Per la volata scudetto che cambia? Tre punti in meno ma è ancora tutto da giocare. Giocare sul campo della Fiorentina non era facile. La nostra è stata una prestazione sotto tono senza la solita determinazione. La Fiorentina invece ci ha chiuso tutti gli spazi, nella loro area c'era tanta gente. Noi ci abbiamo provato ma era difficile entrare». Si Batistuta, l'Ex (con la maiuscola) c'ha provato, si è sacrificato, ha contrastato gli avversari, li ha rincorsi, su qualcuno dei suoi (ex) amici ha fatto perfino fallo. Il pubblico del Franchi se n'è accorto e alla fine ha salutato Batistuta che usciva dal campo con applausi e fischi. Più fischi che applausi.

M.F.



Prima gli applausi, poi i fischi per Batigol



## Olimpico, match sul maxischermo «Comunque siamo allo stadio»

**ROMA - L'Olimpico** come un cinema all'aperto, popolato soprattutto di studenti che, o hanno marinato la scuola, o hanno bruciato sul tempo la campanella di fine lezioni. Trentamila persone ospitate in curva Sud e in tribuna Tevere, con lo sguardo che cerca il campo di gioco sul maxischermo. «La nostra fede, non va posticipata», c'è scritto su uno striscione, ma al calcio d'inizio, tutto viene azzerato, anche le polemiche.

A Firenze ormai la palla comincia a girare, la voce del telecronista di Stream riempie anche gli spazi vuoti. È una partita vera, anche se mediata dallo schermo televisivo, e il clima è quello da stadio: scende il gelo per il gol subito, sale il boato per il pareggio di Emerson e vola anche qualche «buu, buu...», nei confronti di Lassissi.

Perché andare a vedere una partita virtuale? «Venendo allo stadio abbiamo la sensazione che la squadra sia in campo. Preferisco stare con gli altri in questi momenti, come se fosse una partita normale», spiega un ragaz-

zo che ha lasciato alla madre le chiavi del negozio pur di non perdersi la partita sul maxi-schermo. C'è anche qualche signora in abito elegante, accompagnata dal fidanzato con tanto di sciarpa giallorossa. «Perché vestita così? Vengo direttamente dal lavoro, mi sono fatta dare un permesso». Una giovane liceale era tormentata «se mia madre sapesse che non sono andata a scuola...», ma le sue amiche la consolano così «Tanto non è la prima volta...». La festa è di tutti. C'è anche un nonno con i nipotini che dopo il gol di Emerson, diventa bambino anche lui e si lascia andare: «Se la Roma vince lo scudetto, pagherò lo stesso ai miei nipoti l'abbonamento in curva per la prossima stagione». Alla fine, con la Roma sconfitta, precisa. «Vinceremo comunque lo scudetto. L'abbonamento ai nipoti? Se fanno i bravi...». Tutti, lasciano lo stadio a testa bassa, ma col sorriso. Molti di loro lo riempiranno ancora sabato prossimo, altri si vedranno direttamente alla prossima partita virtuale.

Alessandro Angeloni

sempre all'erta. Mancini non vuole una squadra rinunciataria e la Fiorentina non rinuncia più di tanto, concede qualcosa a Cafu (Torricelli s'arrangia con le cattive) ma tiene meglio dalla parte opposta.

Al 26' azione lineare Montella-Cafu, cross del brasiliano per Batistuta che colpisce di testa, Toldo si supera. Passano dieci minuti di spinta (non travolgente) dei giallorossi e arriva il colpo del ko costruito da Rui Costa e Amoroso, realizzato da Chiesa. Il numero 20 non esulta ma non per ipocrita attaccamento alla maglia (Chiesa non è un ex) ma perché, convinto di essere in off-side. Invece la posizione è regolare ed i primi della classifica non si rialzeranno più dal tappeto. Il campionato è riaperto, forse non s'è mai chiuso. Ora i punti sulla Juve sono 6, un vantaggio che assomiglia curiosamente al livello del famoso bicchiere: mezzo vuoto o mezzo pieno?

Il servizio d'ordine ha funzionato, i tifosi giallorossi non hanno creato problemi ma sulla via del ritorno hanno assaltato due autogrill

## La paura è passata, una città tranquillamente blindata

DALL'INVIATO

**FIRENZE** Nessuna guerriglia, niente teppismo, solo qualche mascalzonata (una coltellata al sedere ad un fotografo, un po' di boxe in tribuna). Ma per fermare qualche idiota isolato non ne basterebbero 100.000 di poliziotti. Alla fine il bilancio della par tita a rischio, che più a rischio non si può, è positivo: tutto è filato liscio. Pure il prefetto Serra, quello che aveva ventilato l'ipotesi "porte chiuse", fa i complimenti ai tifosi per l'atteggiamento responsabile che hanno avuto. Tanto rumore per nulla? Capello e Batistuta sono per il sì. «Si poteva giocare tranquillamente secondo calendario - ha detto il tecnico - Sarebbe stata l'occasione per stemperare». Per il centravanti «Io slitta-

mento è stato un provvedimento esagerato». La mattinata scorre senza palpiti, un lunedì come tanti. Ore 10, calma piatta. Ma anche alle 11 e a mezzogiorno. Firenze non sembra una città... sotto assedio. La presenza delle forze dell'ordine è massiccia ma discreta. Vigili, poliziotti e carabinieri con trollano le strade vicino allo stadio; in piazza del Duomo - invece - comanda la solita ronda dei turisti in gita, grandi e piccini. Più semplice trovare un parcheggio per auto che per le biciclette. Per fortuna Firenze, anche quando arrivano in massa i tifosi della Roma, rimane Firenze. Nei pressi dello stadio le forze dell'ordine aumentano pian piano. Prima i vigili presidiano via Fanti (chiusa al traffico delle auto, non delle bici), quindi i poliziotti, poi ecco i carabinieri che dispongono cinque camionette nel viale, da-

vanti all'ingresso autorit... La biglietteria è ancora aperta, sia quella ufficiale che quella (sempre attiva) dei bagarini. Ma ci saranno tagliandi invenduti, 35.000 quelli venduti. Il Nemico per ora non esiste. Qualche gruppetto di romanisti, giunti qui con mezzi propri, si è sistemato dalle parti di via Paoli vicino ai venditori ambulanti di panini. Al Bar Marisa, ritrovo dei tifosissimi viola, si beve l'aperitivo all'aperto, il sole non scaldava ma è piacevole. Poco prima di mezzogiorno dalla stazione di Campo di Marte arriva un migliaio di tifosi romanisti. Sono i primi "organizzati": cantano e hanno bandiere, sciarpe e telefonini d'ordinanza. Il gruppo è scortato dalla polizia (tre macchine avanti, altrettanti dietro), più un cordone di agenti che li accompagna lungo lo stradone. Un doppio cordone di for-

ze dell'ordine in pochi minuti evacua lo stradone dalla parte della Maratona. Prima di riappropriarsi della "propria" strada i fiorentini indietreggiano tra i mugugni («Ma guarda te, scacciati da casa nostra!») e osservano la sfilata dei romanisti. Insulti da lontano e gestacci, replicati dalla parte opposta della strada. Quasi un rituale di benvenuto: inchino e controinchino ma senza baciamano.

Dentro lo stadio lo spicchio giallorosso si espande mano mano che i minuti passano: alla fine saranno quasi diecimila (ma i biglietti non erano contatti?). Alla fine i romanisti riprendono la via di casa, e sulla strada del ritorno quelli che viaggiavano in auto trovano il modo di assaltare due autogrill. Ma tutto è filato liscio, o quasi.

M.F.

flash

**GIRO DEI PAESI BASCHI**  
Esordio vincente di Rebellin: sua la prima tappa in volata

Successo in volata di Davide Rebellin (nella foto) nella prima tappa della 41.ª edizione del Giro dei Paesi Baschi. Dopo 118 chilometri di corsa il corridore della Liquigas ha tagliato il traguardo in 2 ore 46'32", precedendo lo spagnolo Igor Astarloa e l'olandese Michael Boogerd. Stefano Garzelli e Francesco Casagrande si sono classificati quinto e sesto. Davide Rebellin, quest'anno si è già imposto nella Tirreno-Adriatico, nel Giro del Mediterraneo e nel GP di Chiasso,

**TENNIS & DOPING**

Anabolizzanti, l'argentino Chela dovrà stare fermo per tre mesi

L'argentino Ignacio Chela, 21 anni, n. 38 d dell'Atp, è stato sospeso per tre mesi, a partire dal 31 marzo scorso, per uso di steroidi anabolizzanti. Chela era stato sottoposto a test antidoping il 7 agosto scorso, nel corso del torneo di Cincinnati. Ora dovrà anche restituire i circa 17 milioni di lire vinti. Al giocatore, che rischiava una squalifica di due anni, sono state concesse delle attenuanti in quanto ha ammesso di aver preso degli integratori e degli aminoacidi a catena ramificata. Nei contenitori di questi prodotti non era specificata la composizione.

**CICLISMO**

Casagrande ancora primo nella classifica mondiale

Francesco Casagrande è sempre in testa alla classifica mondiale di ciclismo pubblicata ieri a Parigi. Lo seguono il tedesco Zabel e l'altro italiano Rebellin. Secondo al giro delle Fiandre, l'olandese Dekker è risalito dall'11/a all'8/a posizione. Questa la classifica che tiene conto dei risultati degli ultimi 12 mesi: 1° Francesco Casagrande (Ita) 2483 punti; 2° Erik Zabel (Ger) 2048; 3° Davide Rebellin (Ita) 1960; 4° Lance Armstrong (Usa) 1934; 5° Paolo Bettini (Ita) 1468; 10° Michele Bartoli (Ita) 1445.

**CAMPO SQUALIFICATO**

Napoli-Brescia si giocherà il 21 aprile (ore 15) a Palermo

La partita Napoli-Brescia si giocherà sabato 21 aprile alle 15, sul campo neutro di Palermo. La Lega Calcio ha infatti preso atto della squalifica del campo del Napoli per una giornata, designando lo stadio "La Favorita" quale sede dell'incontro della 10/ma giornata di campionato. E' anche ufficiale che Lazio-Parma, sospesa sabato scorso per impraticabilità del campo, sarà recuperata, come era previsto, mercoledì 18 aprile. La gara avrà inizio alle ore 20.30.

# Nandrolone, doping dai mille dubbi

I medici a Coverciano: «Si può prendere inconsapevolmente. Innalziamo la soglia»

Aldo Quaglieri

ROMA La riunione dei medici del calcio si è conclusa con poche certezze e molte domande. A dominare l'incontro è stato il caso nandrolone che, nei giorni scorsi, ha sollevato un polverone di polemiche e dichiarazioni. Tutti aspettavano la riunione di Coverciano, e i medici hanno concluso che la materia è altamente scivolosa, che non esistono certezze, che molto probabilmente l'innalzamento dei livelli di nandrolone è prodotto anche naturalmente dal fisico sotto stress; che ci sono anche integratori inquinati, e dunque che è anche possibile assumere inconsapevolmente. E che si potrebbe pensare ad innalzamento della soglia minima consentita.

Sui casi di doping nel calcio c'è comunque molto scetticismo. «Non è ipotizzabile - ha detto Enrico Castellacci, presidente della Lamica, i medici di calcio - che un medico sociale dia nandrolone agli atleti. E' un'ipotesi ridicola, anche

in considerazione dei rischi che si correrebbero. Talvolta gli atleti possono assumerselo perché contenuti in integratori che acquistano da soli, magari su internet, ma c'è un'altra possibilità e cioè che i metaboliti possano formarsi autonomamente nell'organismo di fronte allo stress fisico. Su questo attendiamo, forse entro un mese o due, una risposta dai farmacologi. Ma se ciò si dimostrasse, allora potrebbe avere un senso innalzare la soglia che è attualmente di due nanogrammi: per i ciclisti, ad esempio, è di cinque».

«È vero - conferma Giuseppe Fischetto, medico della Fidal - residui di nandrolone si possono trovare in alcuni integratori, magari di provenienza animale. L'abbiamo riscontrato proprio noi. Può capitare. Poi, bisogna dire che su questa materia c'è grande incertezza. Secondo alcuni studi, il fisico sotto stress può aumentare il livello naturalmente, da 2 a 4 nanogrammi, ma le conoscenze sul tema variano di anno in anno. Il nandrolone come doping nel calcio? A me sem-

## La Cbs: «A Sydney, atleti Usa dopati, il comitato olimpico sapeva»

Il Comitato Olimpico statunitense ha favorito la pratica del doping tra gli atleti, inviandone molti che erano stati appositamente dopati alle Olimpiadi di Sydney. Lo sostiene il network televisivo CBS in un suo programma «60 minutes It» che andrà in onda oggi e di cui ieri sera ha anticipato il contenuto. La rete ha intervistato Wade Exum, dirigente responsabile del settore controlli antidoping, secondo cui le principali sostanze proibite utilizzate dagli atleti Usa sono state steroidi, antidolorifici e stimolanti. Alla domanda specifica se riteneva che molti atleti dopati fossero stati inviati ai Giochi di Sydney, Exum ha risposto così: «Credo proprio di sì. Ad ogni competizione abbiamo inviato qualche atleta che aveva fatto uso di sostanze per migliorare le sue prestazioni». La CBS ha poi intervistato due ciclisti, Greg Stock ed Erich Kaiter, che hanno affermato di essere stati più volte sottoposti, dai medici della squadra, ad

iniezioni di sostanze di cui non conoscevano il contenuto. Sia il comitato olimpico degli Stati Uniti che la federazione ciclistica hanno immediatamente contestato e smentito, con dei comunicati, le affermazioni fatte nel programma della CBS. Intanto, gli esami su campioni di urina dei corridori della US Postal prelevati nel corso dell'ultimo Tour de France sono risultati negativi. Lo ha annunciato ieri a Parigi il leader della squadra e vincitore delle ultime due edizioni del Tour, l'americano Lance Armstrong. La procura di Parigi ha aperto un'inchiesta contro la US Postal. La magistratura indaga sul possibile uso da parte della squadra americana durante il Tour 2000 di Actovegin, un prodotto non vietato dal regolamento ma che con la sua azione fluidificante può essere somministrato insieme ad altri prodotti dopanti. Armstrong ha sempre negato questa accusa.

bra molto improbabile, con tutti i controlli ai quali sono sottoposti i calciatori mi pare rischiosissimo. Quello che possiamo dire è comunque che è tutto da dimostrare...». Anche a Coverciano i medici chiedono certezze. «Senza certezza sull'origine del nandrolone - aggiunge

Castellacci - anche le punizioni fino ad ora inflitte sono senza senso». Per Francesco Botrà, dirigente del Laboratorio antidoping del Coni dell'Acquaetosa «non sempre è facile distinguere tra assunzioni volontarie o meno, oppure se ci troviamo di fronte a residui di farma-

ci prescritti per qualche terapia». L'innalzamento della soglia ammessa per il nandrolone non è un problema, secondo i medici. «L'importante - ha detto Luigi Frati, della commissione antidoping - è che tutto accada a livello internazionale e non in base a casi isolati».

Massimo Cavallini

Il golf? "Old men in funny pants, walking. And you call this a sport?". Vecchi signori che camminano sull'erba indossando pantaloni ridicoli. E tu lo chiami uno sport? Questo recitava, fino a non molti anni fa, un'assai popolare barzelletta. E questo, in fondo, è il vero miracolo che Tiger Woods ha portato ieri a compimento vincendo - impresa mai prima riuscita - il suo quarto Master consecutivo: l'aver finalmente smontato il tenace pregiudizio che stava alla base di quest'antica battuta. Ovvero: l'aver trasformato in "vero sport" quello che nell'immaginario collettivo altro non era - fino a qualche tempo fa - che un tedioso passatempo per pensionati benestanti. Laddove, ovviamente, "vero sport" sta per "teletrasmissibile" e "sponsorizzabile", al pari delle altre attività attorno alle quali da sempre ruota l'implacabile macchina dello "sport business".

Con poetico volo, il quotidiano Usa Today ha definito tutto questo, in prima pagina, "l'ultima pennellata d'un capolavoro". Ma se questo è stato il punto d'arrivo, quando e dove è, dunque, cominciato il prodigio? Gli storici del "tigerismo" tendono a collocare questo "inizio" molto addietro. Tanto addietro, in effetti, da risalire a tempi "preistorici", in termini golfistici, anche se vecchi meno d'un lustro - addirittura antecedenti la prima vittoria di Tiger in un Master PGA. Più esattamente, al febbraio del 1997, allorché Phil Knight, gran capo della Nike, con queste profetiche parole annunciò al mondo la firma del primo contratto di "endorsement" con il semisconosciuto Woods: «Il marchio Nike è sempre stato associato con i più grandi atleti del mondo - disse - E Tiger è destinato a diventare un elemento di punta nei programmi di crescita dell'azienda».

Appena tre mesi dopo, quando ancora non aveva che 22 anni, Woods diventava il più giovane vincitore di Master della storia del golf, entrando d'acchito in un gotha di nomi - Bobby Jones, Arnold Palmer, Sam Snead, Charlie Sifford (primo campione afro-americano in uno sport tradizionalmente "per soli bianchi"), Jack Nicklaus - tutti venerati dalla numerosa tribù dei golfisti, ma per nulla o, comunque, assai settorialmente sponsorizzati. E proprio questa era - ben al di là della sua giovanissima età e del suo indiscusso talento - la vera novità addotta da Tiger: lui a quella prima fondamentale vittoria ci arrivava già sovraccarico di etichette e di danaro (50 milioni di dollari, tra Nike, American Express e Whe-



Il 25enne prodigioso giocatore centra il Grande Slam. A tre anni giocò il suo primo torneo. La Nike nel '97 aveva "scommesso" su di lui

## Tiger Woods, mette in buca la storia del golf

aties). Il tutto in una prospettiva di genetica trasfigurazione (e di rapida esplosione) dello sport golfistico. Nel 1996 il golf non rappresentava che il 2 per cento delle attività Nike. Oggi, nel "dopo-Tiger", ne rappresenta il 12. Nel 1996 le voci "sponsorizzazioni", "diritti televisivi" e "merchandising", non erano, messe assieme, che il 30 per cento degli introiti della PGA. Oggi vanno oltre l'80. Nel '96 il "giro d'affari" complessivo del golf era, nel mondo, pari a poco più di 500 milioni. Oggi si avvicina ai sette miliardi. Non vi è

dubbio: se dovesse "miracolo" essere sottoposto alle verifiche del Vaticano previste per i veri processi di beatificazione, il giovane campione non avrebbe difficoltà alcuna ad uscire intatto dagli interrogatori dell'avvocato del diavolo. E tuttavia una domanda resta: perché Tiger Woods? Che cosa, in quel ragazzo dal volto scuro e dall'ampio sorriso, allettò tanto i profeti del danaro? Alcune risposte sono, ovviamente, del tutto scontate. Tiger (Eldrick) è stato prescelto perché era (e) straordinariamente bravo. E perché oltre alla bra-

vura aveva (ha) altre tre doti - la gioventù, la bellezza e l'eleganza - indispensabili a frantumare l'immagine d'uno sport giocato da "anziani signori in ridicoli pantaloni". Vuole infatti la leggenda che Tiger abbia imparato a giocare a golf a 6 mesi osservando il padre. Ed è un fatto che già a 2 anni era apparso, come "bambino golfista prodigio", in uno spettacolo televisivo allora famoso, il Mike Douglas Show. Il tutto per finire, come "fenomeno dell'anno", quando non aveva che 5 anni, sulla copertina della rivista "Golf Di-

gest". Meno scontata, invece, è un'altra delle virtù che hanno trasformato Tiger in una "macchina per soldi". Interrogato tre anni fa sulla propria razza da Oprah Winfrey - the "queen of talks" televisiva - Tiger così definì se stesso: "cablinesian". Ovvero: caucasian (come vengono definiti i bianchi), black, indian ed asiatico. Il tutto con evidente riferimento al padre Earl (per metà nero, per un quarto "Native American" e per un quarto cinese) ed alla madre (nata in Thailandia, con un quarto di

sangue cinese ed un quarto di sangue bianco). Insomma: Tiger porta nelle vene - oltre ad un innato e precocissimo talento golfistico - "tutti i colori dell'arcobaleno". E tutti i colori dell'arcobaleno sono quelli che - oggi, in tempi di "globalizzazione" - servono per meglio vendere, a livello planetario, uno sport ed i suoi prodotti. Una bella immagine. Tanto bella che, se non fossero questi prodotti "cuciti" da bambini in malese botteghe del terzo mondo, potrebbe assomigliare alla fine del razzismo...

La Federmoto ha aperto un'inchiesta sul "fattaccio" nel Gp del Giappone

## Biaggi-Rossi, s'indaga sul match

rientrati dal Giappone.

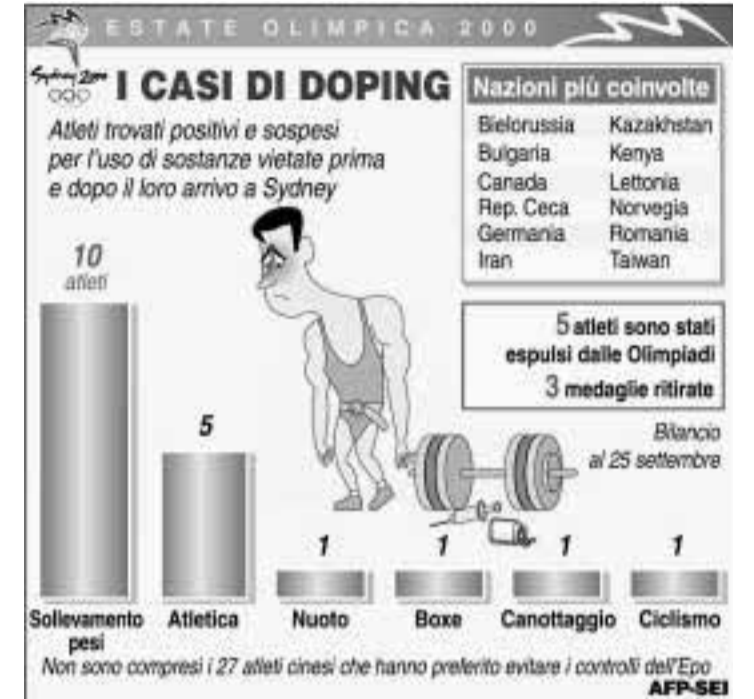
L'indagine della procura federale italiana sarà parallela agli eventuali accertamenti che intenderà avviare la giuria internazionale competente per le irregolarità commesse nel corso della gara.

Il duello in pista tra Max Biaggi e Valentino Rossi al Gp del Giappone è non è poi così grave. E nell'episodio discusso del sorpasso a rischio con il gomito del romano che, con le moto lanciate a 200 all'ora, si alza a scansare l'avversario, è probabile

che la responsabilità maggiore sia del marchigiano. Lo sostiene uno che di piste e dualismi se ne intende: Giacomo Agostini. «Normalmente - spiega l'ex campione del mondo - in curva si parte da destra e si esce a sinistra. Si usa tutta la strada, dunque, e chi sta dietro lo deve prevedere. Se vuoi superare all'esterno e poi succede qualcosa all'uscita della curva, sei nel torto. Se vuoi essere tranquillo, passa all'interno. Questo mi dice la mia esperienza. Tra l'altro, nel caso Biaggi-Rossi, è possibile che

il primo abbia allargato il braccio per la paura che venissero a contatto le moto, manubrio contro manubrio. E anche possibile, dico la verità, che il motivo sia un altro... Certo i due non si sono simpatici, lo sanno tutti. Ma chi sta dietro - insiste Agostini - sa che c'è questa eventualità». È capitato anche ad Agostini, quando i duelli erano all'ordine del giorno. Agostini contro Haywood, e poi contro Phil Reed, Pasolini, Saanen, Lucchinelli: tutte le piste erano una sorta di set da mezzogiorno

di fuoco. «A me successe a Vallelunga, io ero all'esterno proprio come Rossi. Reed ha continuato ad allargare, fino a che sono finito fuori e se cado vado a finire sulla roccia. Ho rischiato la vita? Certo, ma nel motociclismo si rischia sempre. Per questo non me la sento di suggerire a Biaggi e Rossi di abbassare i toni, quello che è successo ieri non mi pare così grave». E sempre Agostini ricorda quando i giornali scrissero che lui e Marco Lucchinelli si erano sfidati in auto per le vie di Roma nottetempo, in vena di bravate, finendo fuori strada sul Muro torto. In realtà si era bucata una gomma. «Ci eravamo fermati prima di Via Veneto per sostituirla - ricorda Agostini - ma ormai la gente vedeva sfidare da tutte le parti e finivamo regolarmente sui giornali».



Castellacci risponde poi a una domanda dei cronisti sull'uso degli antidolorifici: «Se sono sostanze leggere il medico che è un professionista serio le può e le deve usare. Può darsi che qualche volta si sia esagerato. Ma mi chiedo se l'unica responsabilità sia quella del medico. E al medico che il direttore sportivo chiede come mai il giocatore infortunato non è ancora pronto. E così l'allenatore. Talvolta gli stessi calciatori chiedono di essere recuperati il prima possibile. Così - spie-

ga - il medico sociale è oppresso, è un uomo solo di fronte a queste pressioni ed il suo equilibrio e la sua professionalità sono i soli strumenti che ha a disposizione».

Intanto, la Federalcio annuncia più controlli a sorpresa. «Cercheremo di farlo - ha detto il segretario, Guglielmo Petrosino - e tenteremo di destinare parte del bilancio ai controlli fuori dalle competizioni ufficiali. Al Coni chiederemo di controllare gli atleti anche in fasce di età e di categorie inferiori».

## Stream, un canale solo per il calcio Ci saranno anche i cinesi

MILANO Ci sarà anche il campionato cinese in «Calcio Stream», il nuovo canale della pay tv, che primo in Italia trasmetterà 24 ore su 24 solo calcio. L'appuntamento in esclusiva per il calciofilo affetti da sindrome cinese è fissato al venerdì.

Per tutti gli altri non ci sarà che l'imbarazzo della scelta: campionati brasiliano, argentino, cileno, olandese e scozzese (l'altra esclusiva), Bundesliga, Coppe d'Olanda e d'Inghilterra, le qualificazioni ai Mondiali 2002 delle squadre sudamericane, le partite in casa delle nazionali di Germania, Francia e Inghilterra. In totale circa 600 incontri, ognuno dei quali accompagnato da approfondimenti, rubriche e magazine. «Calcio Stream» (che nasce da un accordo con adidas) dedicherà un ampio spazio alla memoria, al calcio non solo come evento ma anche come passione, emozioni e ricordi. Si partirà con un documentario sui «padri-patroni» del calcio (con i ritratti dei presidenti Massimino, Rozzi e Anconetani) e una rivisitazione irrinunciabile di Italia-Germania 4-3 di Messico '70. Tra le nuove rubriche, uno spazio particolare per le due squadre capitoline. Con «Visite a domicilio - Casa Roma, Casa Lazio» si andrà a curiosare con le telecamere nei quartieri generali delle due squadre in attesa della domenica.

I prezzi di «Calcio Stream». Chi è già abbonato al pacchetto Sport Stream non avrà costi aggiuntivi. Per tutti gli altri previste quattro forme di abbonamento: Sport Stream (43.000 lire al mese), Famiglia Stream (54.000), Grande Calcio Stream (79.000 lire) e Tutto Stream (99.000 lire). Riflessioni dei dirigenti Stream alla presentazione del nuovo canale: il calcio ha costi eccessivamente alti, avremo di che riflettere con Lega e società. Fusione con Tele+? Non se ne parla neanche.

taccuino

**BAGLIONI IN CONCERTO**

Trentasei «incontri ravvicinati» con Claudio Baglioni, che il 2 maggio parte per un tour teatrale che lo vedrà solo sul palcoscenico con la sua musica, in alcuni tra i teatri lirici più belli e affascinanti del nostro Paese. Prima tappa del tour «InCanto», il Teatro Ventidilio Basso di Ascoli Piceno; l'ultima, il 18 giugno, al Teatro Conservatorio di Cagliari. Il musicista romano presenterà un repertorio esclusivo, con brani mai eseguiti prima, accompagnato dal solo pianoforte.

primo film

## «LA COMUNIDAD» È FEROCO, IL FILM È DA VEDERE

Alberto Crespi

L'uscita in Italia di «La comunidad» è un piccolo evento per almeno tre motivi: perché è sempre un piacere rivedere in azione Carmen Maura, un'attrice stupenda lanciata da Almodovar ai tempi di «La legge del desiderio»; e consacrata da «Donne sull'orlo di una crisi di nervi»; perché lo spagnolo è la lingua (non solo cinematografica) del momento, come abbiamo scritto in sede di commento dell'Oscar; perché è stata l'occasione per conoscere personalmente Alex de la Iglesia, 36enne basco al quinto film (non è solo un bravo regista, è anche un ragazzo di straordinaria intelligenza e simpatia).

«Comunidad» significa «condominio»: tutto si svolge in un palazzo del centro di Madrid dove Julia, agente immobiliare con un marito fesso e una vita schifosa,

deve vendere un appartamento. Nel corso delle sue visite, Julia scopre che un vicino è morto all'improvviso. Di più: il vecchio teneva, come Totò e Peppino nella «Malafemmina», il malloppo sotto il mattone. Una miliardata di pesetas che Julia scopre e vorrebbe tenere per sé: ma non ha fatto i conti con i condomini, che sapevano del gruzzolo e contavano di dividerlo...

Nel momento in cui tutta la «comunidad» si coalizza contro Julia/Carmen, il film diventa la scoppiettante, spudorata parodia di tutta la filmografia di Alfred Hitchcock: i cinefili scopriranno citazioni di «Nodo alla gola», della «Donna che visse due volte» (le vertigini!), della «Congiura degli innocenti» (quel cadavere scomodo che non si sa dove e a chi sblogna-

re), di «Intrigo internazionale» (il finale sul tetto, che sembra il monte Rushmore). Alex è un cultore onnivoro di cinema e di fumetti, un frullatore vivente di immagini e di storie che vengono poi restituite (o vomitate) in una forma immonda ma sinistramente affascinante. «Io non cito copio», dichiara con bella improntitudine. Nella «Comunidad» non c'è solo zio Alfred, ma anche tanto grottesco spagnolo alla Buñuel e un personaggio (un bimbo ciccone e un p'ntonfo) che si veste sempre da Darth Vader. Un'altra cosa che Alex afferma con orgoglio è che per lui non esiste cinema alto e cinema basso: Eisenstein, i fratelli Marx e Jimmy il Fenomeno coesistono nel suo mondo. Per questo è un cineasta così vivo, moderno, interessante. E poiché Carmen Maura sta al suo

gioco con affetto (e con il grande talento che lo conosciamo), il film è vitale, divertente, irriverente. Da vedere. P.S. Sì, sentiamo la domanda. Alex de la Iglesia è il giovane Almodovar? No. Perché non è ancora bravo e raffinato come il grande Pedro, che in «Tutto su mia madre» ha raggiunto una classica, nobilissima «maniera» di se stesso. E perché è più ruspante, più feroce, meno incartato in ossessioni personali: se vuole raccontare dei mostri umani, non ha bisogno di tirare in ballo l'aids, i trans, insomma tutto il glorioso armamentario di «mutanti» almodovariani. De la Iglesia è un mutante in sé. Se non si monta la testa («La comunidad» in Spagna ha fatto incassi da capogiro), il futuro è suo.

**PUnità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi  
ora  
dopo ora  
www.unita.it

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**PUnità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi  
ora  
dopo ora  
www.unita.it

David Grieco

Il giovane Steve Gaghan è lo sceneggiatore del momento a Hollywood. Con il copione di *Traffic* di Steven Soderbergh, Gaghan ha vinto quest'anno tutto quello che c'era da vincere, dal Golden Globe all'Oscar. Eppure, questo scrittore del Kentucky con un passato da ragazzo difficile non vuole più fare lo sceneggiatore. Si appresta a dirigere il suo primo film, *Abandoned*, un thriller psicologico ispirato a *Repulsion* di Polanski. Ecco un ritratto di Steve Gaghan, uno dei pochi talenti veri della giovane Hollywood.

**Come hai cominciato, Steve?**

Vivevo a New York e volevo fare lo scrittore dall'età di sette anni. Lavoravo per una rivista letteraria, la «Paris Review», e scrivevo racconti. Ho impiegato sei settimane a scrivere un paragrafo. Stavo diventando matto. Vivevo in un buco, faceva molto caldo. Ho pensato: devo fare qualcosa d'altro per vivere, non ce la faccio più. Ho provato a scrivere un film. Ci ho messo quattro giorni. Sei settimane per un paragrafo, quattro giorni per un film. Non avevo un metodo. Battevo a macchina, facevo le spaziate a mano, bucai i fogli e li raccoglievo in una spirale. E così, quando dovevo fare un inserto, mi toccava riscrivere tutto il copione.

**Non mi dirai che sei arrivato a Hollywood con quel copione?**

No. Ma subito dopo ho scritto un episodio dei *Simpson*. Tramite un amico, l'ho spedito a Los Angeles all'agente di Sam Simon, l'autore dei *Simpson*. Quello mi chiama e mi dice: «OK, vieni, sei arruolato». Ho pensato: Ho vinto! È il sogno americano! Sarò uno sceneggiatore di Hollywood! Con la mia vecchia macchina e 75 dollari in tasca ho attraversato l'America e sono andato a Los Angeles. Quando sono arrivato, era cambiato il produttore dei *Simpson* e non mi volavano più. Ma non avevo il coraggio di tornare a New York. Prima di partire, tutti quelli che conoscevo mi avevano detto: «Sei un venduto! Sei una puttana! Vattene via!». Volevo fargli pensare che ce l'avevo fatta, e allora sono rimasto qui.

**All'inizio stavi a New York, ma in realtà da dove vieni Steve?**

Sono nato nel Kentucky. Il Kentucky è



*Steve Gaghan, autore di Traffic, è uno sceneggiatore da Oscar. Il suo approdo a Hollywood è una autentica avventura hollywoodiana. Seguiamolo...*

fondato sui vizi: il bourbon, le scommesse sulle corse dei cavalli e il tabacco. Tutti quelli che conosco sono alcolizzati, molti sono morti. Ho pensato: questo è pane per i miei denti. E così ho cominciato a lavorare a questo film, molto realistico, sul traffico di droga. Un anno più tardi, mi chiama Steven Soderbergh. Soderbergh aveva letto un mio copione e mi ha chiesto di pranzare con me. Insieme a lui c'era la produttrice di *Traffic*, Laura Bickford, che aveva comprato i diritti della vecchia serie

televisiva inglese, realizzata nel 1990. Steven mi disse che *Traffic* doveva essere un film sulla guerra della droga. Io risposi: Che bello! Lo sto già scrivendo!

**E così, ciò che stavi scrivendo è diventato «Traffic».**

Proprio così. Infatti, il film non somiglia per nulla alla serie televisiva inglese. Soderbergh mi disse che *Traffic* era fatto di varie storie incastrate insieme. Io mi sono



anche della falsità, in *Traffic*, specie nell'episodio di Michael Douglas con la figlia drogata? Se non sbaglio, sia dopo l'Oscar, hai detto che la tua sceneggiatura era molto diversa dal film che ha fatto Soderbergh.

Certo, l'ho detto e lo ripeto. Sono felice di aver scritto un film per un talento come Steven Soderbergh, sono felice di aver vinto tutti questi premi, ma il film che avevo scritto io era diverso, era più autentico. Per esempio, l'episodio di Michael Douglas con la figlia drogata finiva in tutt'altro modo. Lei scappava di casa e lui la guardava dalla finestra senza fare nulla per fermarla. Mi dissero che non andava bene, perché era un finale senza speranza. Poi il personaggio del ragazzo che le fa conoscere la droga, questo ragazzo dall'apparenza così perbene che straparla e accusa sempre il sistema, aveva molte più battute, ed erano molto divertenti. Però, forse in questo caso hanno fatto bene a tagliarle. Mi ero identificato fin troppo in quel personaggio, e lo avevo fatto diventare la voce dell'autore.

**A quanto pare, non vuoi più fare lo sceneggiatore. Adesso stai per dirigere il tuo primo film, È così?**

Sì. È un film che si intitola *Abbandonata*. Ci ho lavorato molto in questi anni. È un thriller psicologico ispirato a *Repulsion* di Polanski. È la storia di una ragazza che sta per laurearsi a Harvard e viene assunta come consulente d'affari da un'azienda importante. Ottiene il lavoro più difficile da ottenere oggi in America. Le possibilità di farcela erano 1 contro 500. Lei ce l'ha fatta. È felice. Ma scopre che c'è qualcosa di terribile nel suo passato.

**Non mi hai spiegato, però, perché non vuoi più fare lo sceneggiatore.**

Non c'è ragione di lavorare nel cinema se non fai il regista. David Mamet un giorno ha detto: «Fare lo sceneggiatore è come violentare i propri figli per educarli al sesso». Non ho ben capito cosa volesse dire. Però mi piace e sento che ha ragione. Mamet è un personaggio straordinario. Una volta l'ho incontrato in un ristorante e mi parlava di tutti quelli che a Hollywood si sentono importanti e dicono di non fare vita mondana, di non andare mai fuori a cena o ai party. «Non gli credere, è tutta una manfrina», mi diceva Mamet. «Quelli andrebbero pure a Auschwitz se ci fosse un maggiordomo a cui lasciare le chiavi della macchina».

L'intervista a Gaghan andrà in onda mercoledì 11 aprile alle 22.50 nel «Giornale del Cinema» su Tele+Bianco.

# Traffic per caso

chiesto come mai non ci avevo pensato. Avevo fatto tante ricerche ma mi ero fissato su un solo protagonista, mentre tanti protagonisti mi potevano permettere tante storie, tanti sbocchi, mi potevano consentire di esplorare tutto il territorio, che era quello della frontiera tra gli Stati Uniti e il Messico. Dopo quell'incontro, ho capito che dovevo scrivere un film corale, un film come *Nashville*.

**Quali sono i film che ami da spettatore?**

I film che amo sono quelli di Truffaut, Godard, i film francesi. Mi piace Bergman, mi piace Woody Allen. Mi piacciono i film epici, come *Lawrence d'Arabia*, e mi piacciono le storie intimiste che raccontano la natura umana. Amo lo scandaglio psicologico e il grande spettacolo, indifferentemente. L'importante è che i personaggi abbiano una loro verità. Sta tutto lì.

**A proposito di verità dei personaggi. Non trovi che ci sia della retorica, e**

Ieri al Quirinale i finalisti dell'Oscar italiano. Moretti, Muccino e Giordana i tre favoriti. E Ciampi invita il cinema a non disperdere la memoria

# Tutti i «David» dal presidente. E stasera la gara

Michele Anselmi

**ROMA** Uno degli ultimi ad arrivare, impeccabile completo scuro su camicia azzurra, è stato Nanni Moretti. Evasivo, sgusciante con i giornalisti, forse perfino emozionato: era la sua prima volta al Quirinale nonostante le innumerevoli candidature. Tra i primi invece Tony Curtis, ormai irriconsociabile a causa dei vistosi ritocchi plastici: faccia gonfia e deformata, gli occhi quasi da cinese, i capelli marroni e una moglie biondo platino - Gill - che sembrava Anita Ekberg qualche anno dopo *La dolce vita*.

Gran folla nella Sala degli Arazzi, ieri pomeriggio, per il tradizionale incontro tra il presidente della Repubblica e i candidati ai premi David di Donatello. Stasera su Raidue, dal teatro che ospita di solito Raffa-

ella Carrà, andrà in onda la diretta televisiva, pilotata da Piero Chiambretti, e solo a tarda ora si saprà chi ha vinto: se il favorito *La stanza del figlio*, forte delle sue 12 nomination, o gli altrettanto lanciati *L'ultimo bacio* e *I cento passi*, baciati da 10 candidature a testa. Gara tutt'ora aperta, anche se ieri, al cospetto di Carlo Azelio Ciampi, nessuno, signorilmente, ha fatto il tifo per sé. Anzi, complici i dati confortanti e il clima di rinascita evocato dalla ministro Melandri (in elegante tailleur-pantalone celeste), i finalisti si sono volentieri sottoposti al cerimoniale quirinalizio: passando e ripassando davanti ai fotografi dopo aver stretto la mano al presidente.

Fitto di presenze importanti il parterre. Tra i big, oltre a Martin Scorsese e Giuseppe Tornatore, mancavano solo Stefano Accorsi e Giovanna Mezzogiorno, ma a rap-

presentare il caso dell'anno - *L'ultimo bacio* - c'era comunque Gabriele Muccino, il nuovo golden boy del cinema italiano. Stasera, spenti i riflettori televisivi, volerà in Africa per una vacanza, poi l'aspetta l'America, dove girerà il suo primo film per la Miramax. Inutilmente i cronisti hanno provato a mettere l'uno contro l'altro Muccino e Moretti: l'amabile trentenne ha ricoperto d'elogi il collega, lo splendido quarantenne ha giocato a sfilarsi dalla situazione, salutandolo chiunque fosse a tiro.

«È veramente bello vedere questo rinnovo del cinema italiano, che si alimenta di molte caratteristiche della nostra vita e cultura», ha esordito Ciampi, parlando a braccio. Il presidente ha insistito sull'urgenza di «tenere viva la memoria del nostro passato: memoria come valorizzazione del nostro patrimonio civile e culturale». Di qui il salu-

to a Enzo Monteleone che girerà un film sulla battaglia di El Alamein, nonché all'inglese John Madden per *Il mandolino del capitano Corelli* ambientato nei giorni terribili di Cefalonia. Discorso breve, quello del capo dello Stato, in controtendenza rispetto agli indimenticabili sermoni di Scalfaro. Prima di Ciampi aveva preso la parola la ministro Melandri, polemica nei confronti di «quei facili profeti di sventura che si compiaciono di intonare requiem per il cinema italiano». Applausi per tutti, sotto lo sguardo soddisfatto e curiale del patron dei David, Gian Luigi Rondi, felice di aver radunato attorno alla massima autorità dello Stato «le espressioni migliori delle generazioni più fertili del cinema italiano».

Vero è che, rispetto a un recente passato, l'immagine d'insieme offerta dal cinema italiano è sensibilmente migliorata: più

dinamica e meno piagnona, in linea con gli standard europei. Magari si respira un soffio di retorica nell'euforia di certe dichiarazioni ministeriali, ma qualcosa s'è effettivamente rimesso in moto sul piano della creatività e della vitalità. Una conferma è giunta dal calore, sincero e tangibile, che ha avvolto ieri pomeriggio la maggior parte dei cineasti chiamati al Quirinale. Al di là dell'ingessatura cerimoniale tipica di queste occasioni pubbliche.

Un calore che un «vecchio» come Carlo Lizzani giudica consolante, indice di un ritrovato rapporto con quel pubblico che sembrava scappare a gambe levate da ogni proposta italiana, eccezione fatta per i comici. Semmai Lizzani rimpiange un po' la capacità del cinema italiano di sentirsi gruppo, di esporsi politicamente, di schierarsi sul piano dell'impegno civile. Discor-

so delicato. Come se i registi, anche i più sensibili ai temi dell'indagine sociale, vivessero con disagio il legame diretto con la politica. D'accordo, Roberto Benigni proprio ieri si prodigava a Centocelle accanto al candidato sindaco del centrosinistra, e sempre ieri sera alcuni dei finalisti dei David hanno partecipato a una cena elettorale organizzata per finanziare la campagna elettorale di Veltroni e Melandri. Ma il problema esiste, e chissà che non abbia ragione Lizzani quando ipotizza una reticenza legata alla bipolarizzazione del sistema distributivo: Cecchi Gori da un lato, Medusa dall'altro. Marco Tullio Giordana, però, non è d'accordo. «Gli appelli hanno fatto il loro tempo. Magari c'è chi preferisce non entrare in un gioco teatral-politico da campagna elettorale. Ma questo non significa allontanarsi dalla politica. Almeno non per me».

IN VIDEO

Tele + 21.00
LA VITA È UN RACCOLTO
Prima tv del documentario di Agnès Varda.



IL FERROVIERE
Regia di Pietro Germi - con Pietro Germi, Sylva Koscina, Saro Urzi.



PASQUALINO
SETTEBELLEZZE
Regia di Lina Wertmüller - con Giancarlo Giannini, Fernando Rey.

Radio 1 14.05
CON PAROLE MIE
Un percorso a ritroso nelle favole, da Michael Ende, scrittore tedesco autore della «Storia infinita».

Table with columns for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, TMC, and sections for 'giorno', 'sera', and 'radio'. Each cell contains a list of TV programs with their start times and brief descriptions.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with weather icons, 'VENTI' with wind directions, 'MARI' with sea conditions, and temperature tables for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO'. Includes maps of Italy and Europe.

tutti

Pedro Depestre, 80enne violinista del gruppo cubano Buena Vista Social Club, è morto l'altra sera durante un concerto a Basilea. Depestre, Stava eseguendo un assolo, era in buona forma e non dava segni di cedimento quando, improvvisamente, è caduto a terra. Vani sono stati i tentativi di rianimare il musicista colpito, molto probabilmente, da un infarto. Il gruppo cubano ha annullato l'esibizione prevista per ieri a Colonia nell'ambito di un tour europeo.

la lettera

## «SURVIVOR»? NON MI SONO MAI DIVERTITO TANTO

Pietro Suber

L'affettuosa quanto veementemente tirata d'orecchio dello squisitissimo (crepi l'avarizia!) Abbate Fulvio mi tuona nell'orecchio: caro Suber ma chi te l'ha fatto fare di rovinarti la fedina professionale buttandoti a capofitto nell'avventura di «Survivor»? Perché sporcare una onorata (bontà sua caro Abbate) carriera giornalistica con la conduzione di una sorta di Giochi senza frontiere, versione Club Med, travestito da Harrison Ford de' noantri (definizione a dir il vero edulcorata del pensiero abbatesco). Insomma, chiosa il vostro critico, anche il sottoscritto sarebbe rimasto folgorato dalla cosiddetta sindrome Cucuzza, come «quei giornalisti televisivi che, senza un'apparente ragione, scelgono il martirio televisivo... bramosi di finire nella lista d'oro dei paparazzi nostrani...». Ebbene lo devo ammettere, questa «scelta dissenna-

ta mossa da incomprensibili pulsioni...» a dire il vero sarei pronto a ripeterla anche domani. E, anche se interessa a ben pochi, vi voglio dire anche il perché: lavorando a «Survivor» mi sono divertito come raramente in passato mi era capitato.

Voi penserete: certo sì è fatto due mesi di vacanza pagata ai Caraibi, chi avrebbe detto di no! No, non è questo il motivo: la realtà è che per uno che ha fatto per quindici anni il cronista in programmi e telegiornali spesso fotocopia uno dell'altro provare a mettere il naso fuori dall'orto di casa, arrischiare «fuori pista» su terreni che nulla hanno a che vedere con il «mestieraccio», resta comunque un'occasione da non perdere. Quindi al diavolo la tanto decantata ed ammuffita reputazione se sul tavolo c'è anche la remota possibilità di imparare qualco-

sa di nuovo, per di più divertendosi. Unire l'utile al dilettevole, scusate se insisto, vale più di qualsiasi targa dell'ordine professionale, anche a costo di finire sotto il tiro di critiche (sempre benvenute) e delusioni, più o meno cocenti, per gli ascoltati al di sotto delle aspettative. Insomma lo dico forte e chiaro di questa scelta non mi vergogno neppure un po'. Sapevo benissimo il rischio che correvo: tutti a saltare sul carro del vincitore se «Survivor» andava bene, tutti a sparare sulla Croce Rossa in caso contrario. Certo questo non vuol dire che, con il senno di poi, qualcosa non andrebbe cambiata, modificata, migliorata. Tutto è perfezionabile, compreso quel «registro attoriale da scandalo al sole» che il buon Abbate mi rimprovera. Ma alla fine dell'esperienza, dal mio punto di vista tutt'altro che fallimentare, l'unica cosa da

dire è che ciò che ha pesato di più sul programma è sicuramente la sciagurata identificazione e la programmazione ravvicinata con quel «Grande Fratello» che ha stravolto tutto il panorama televisivo. In realtà i due programmi hanno pochissimi punti in comune: uno, volenti o nolenti, è stato trasformato grazie ad un imponente battage pubblicitario e alla forza della diretta nell'evento mediatico dell'anno, l'altro - il famigerato «Survivor» - aveva la pretesa di essere un gioco televisivo meno noioso del solito, correato da un bel montaggio, ed ambientato in una isola tropicale. Pretesa fallita, forse, ma almeno ci abbiamo provato. Anzi, per il terrore degli Abbate di tutto il mondo, forse ci riproveremo... d'altra parte a volte sbagliando si impara... Affettuosamente

## IL RISVEGLIO DELLA DANZA RUSSA

Rossella Battisti

Dà segni di vitalità il balletto in Russia. Buon segno: avevamo temuto che il clima generale di sbandamento vissuto dall'ex Urss avrebbe finito per travolgere anche una delle sue espressioni artistiche più antiche e preziose. La spaccatura fra la voglia di aprirsi a spunti contemporanei (ripudiando a volte per questo anche il prezioso patrimonio del repertorio classico) e situazioni ambigue di potere (quelle stesse che hanno portato all'allontanamento di Vassiliev dalla direzione del Bolscioij) hanno preoccupato non poco gli appassionati del balletto, ben sapendo che restano pochi eredi della tradizione e poche scuole come quella russa in grado di formare talenti adatti al repertorio classico. La tradizione, invece, sembra tornata a livelli di sicurezza. Almeno a giudicare dall'esito del concorso di danza «Città di Rieti», dove si sono piazzati ai primi posti ben cinque danzatori russi, dalla giovanissima Natalia Tseylayeva a Mikhail Sivakov, e hanno figurato persino due giapponesi provenienti dalla prestigiosa scuola Vaganova di S. Pietroburgo. C'è voglia, dunque, di tornare agli antichi splendori, persino con un pizzico di competizione, come fa capire Andrej Petrov, direttore del Balletto di Cremlino, ospite a Roma con la sua compagnia per un'unica replica - giovedì 12 aprile al Teatro dell'Opera di Roma - dopo una fugace apparizione estiva al Festival Invito alla danza. Fondata nel 1990, il Balletto del Cremlino ha occupato le sale del Palazzo (un tempo usate dal corpo di ballo del Bolscioj) e nel tempo è cresciuto di prestigio, sotto il segno del classico più puro ma anche di discrete aperture alla sperimentazione. A Roma, il Balletto del Cremlino si propone classico, con la bella versione, asciutta e drammatica, del «Roméo e Giulietta» di Grigorovic, creata lo scorso anno. Protagonisti Natalia Balakhneva, giovane étoile della compagnia, e Dmitrij Kondratov, talento emergente. Da non perdere.



È la nuova tendenza e il suo guru è un ex coiffeur, Claude Challe: sonorità molli e carezzevoli al bar e al ristorante

# Nasce la Buddha music, shampoo dell'anima

Silvia Boschero

ROMA La «new age»? Roba da secolo scorso. Oggi le melodie d'ambiente cariche di misticismo a buon mercato hanno i loro uffici marketing al passo con i tempi e invadono non solo i negozi di dischi ma anche i ristoranti e i bar più alla moda. I marpioni del settore lo chiamano «fooding», ovvero la felice e redditizia unione del cibo e dello spirito (del «food» e del «feeling» appunto), ed è l'ultima frontiera dello chic nei ristoranti più richiesti della terra. Si tratta di proporre a prezzi stellari piatti della più svariata gastronomia etnica accompagnati dal giusto sottofondo musicale, per nutrire il corpo ma anche la mente. Il tutto in un'ambientazione orienteggiate e posticcica, un po' sullo stile dei Tiki Bar che negli anni Cinquanta e Sessanta attiravano frotte di americani ricchi e annoiati tra collane di fiori pseudo-hawaiani, palme di plastica e musica che oggi ci siamo abituati a chiamare genericamente lounge.

Stavolta però, più che il desiderio irrisolto di esotismo, è l'esigenza di una non meglio definita «spiritualità» a richiamare il pubblico del «fooding» a raccolta e a far spuntare un po' ovunque in Europa questi bar e ristoranti tappezzati di effigi di Shiva e coperti di tappeti e cuscini.

Una tendenza che ha i suoi antesignani nella Ibiza del dopo anni Ottanta, quando nacque il primo Café del Mar, luogo molto rilassante dove smaltire l'orgia di house ed extasy fornita dalle discoteche disseminate nella patria europea del ballo/sballo. È proprio in quel bar in riva al mare dove sorseggiare drink esoterici gustandosi il tramonto del sole, che il primo furbone di una lunga dinastia di dj, tale Jose Padilla, cominciò a sonorizzare le anime desiderose di contenuti dei suoi avventori: un misto di tastiere ambient da atmosfera svuotate completamente di ogni volontà di ricerca (roba che non fa dormire più sonni tranquilli al maestro del genere Brian Eno), house discreta e quel pizzico di flamenco per farla risultare ai palati nordeuropei esotica al punto giusto. Oggi le compilation targate *Café del mar* sono giunte a quota sei volumi, e c'è da credere che assisteremo almeno alla loro decima uscita.

È proprio dall'«isola esotica» per eccellenza che il germe della musica «da tramonto» si è diffusa negli anni in tutta Europa, arricchendosi di volta in volta di significati ed estetiche diverse. L'unione tra jazz, elettronica soffusa, trip hop sognante e musica etnica lega ormai città come Parigi, Manchester, Londra, Roma e

Ibiza sotto un unico desiderio: la «sonorizzazione dell'anima».

La sua variante del «fooding» poi si è evoluta soprattutto a Parigi, incarnandosi in una serie di locali estremamente alla moda o semplicemente in parti di questi locali costruite ad hoc per accogliere le anime perdute in cerca di atmosfera soffusa e di oblio. Sono le zone lounge: saloni stanze predisposti per ricevere ospiti (come potevano essere i saloni letterari del XVII e XVIII secolo), «luoghi dell'anima», che a tutt'oggi non accennano a perdere colpi.

Su tutti domina il Buddha Bar, al numero 8 di rue Boissy d'Anglais, a pochi passi dalla Place de la Concorde, gestito da un eccentrico moderno Pantraguél di nome Claude Challe, ex parrucchiere (fu il primo a portare un negozio unisex a Parigi) ed oggi vero e proprio re Mida e leader carismatico del genere, già noto per aver gestito *Les bains douches*, tempio del clubbing francese degli anni Ottanta. Le sonorizzazioni che lo stesso realizza per l'omonimo bar, pare che solo in Italia abbiano venduto

Tre compilation hanno già venduto 50mila copie solo in Italia. Il patron: mi interessa curare la spiritualità dell'uomo moderno

cinquantamila copie, numeri da disco d'oro.

In questo tempio della mistica si servono ovviamente piatti cinesi, giapponesi e thailandesi, ma anche prelibatezze della cucina parigina d'avanguardia, mentre al centro della stanza domina una gigantesca e inquietante statua d'orata che raffigura il super citato Buddha, tanto per ricordare che la filosofia del «fooding» nasce proprio per nutrire anima e corpo, oltre che per svuotare il portafoglio. Qui una cena in media costa dai 250 ai 500 franchi (dalle settantacinquemila alle centocinquantamila Lire), ma quando verrà aperta la succursale londinese (prevista per il prossimo anno), con la sterlina andrà ancora peggio.

Il finto lusso è una costante di questa moda ed impera anche in altri luoghi del genere, come l'albergo extra costoso Hotel Costes (al numero 239 di Rue Saint Honoré), da cui Stéphane Pompagnac, altro miscelatore di suoni aggiuntosi ultimamente alla nutrita lista, ha tratto ispirazione per una serie di compilation omonime a base di musica soft e d'atmosfera punteggiate di sapore brasiliano.

Ma non bisogna andare troppo lontano per scoprire miriadi di succursali del fooding, moda che pare essere molto fruttuosa anche nel Belpaese: sulla riviera romagnola c'è l'Hotel Zanardi (niente a che vedere con l'omonima fiction), e a Milano una manciata di risto/bar frequentatissimi.

Ma anche Roma sembra estremamente al passo con i tempi grazie all'esplosio-



Una statua di Buddha

ne delle fumerie orientali (sono già tre gli Shanti disseminati per la capitale), dove sulle note di etnica graziosa e soffusa mixata in diretta dal dj di turno, è possibile sorseggiare frullati alla frutta secca, mangiare dolcetti nordafricani e indiani e fumare tabacco profumato in meravigliosi e giganteschi narghile. E poi, sempre a Roma, c'è il Ketumar (descritto dagli stessi gestori, un "ristorante fusion"), dove si può ascoltare in tutta tranquillità musica sullo stile del fratello francese Buddha Bar

e mangiare, ovviamente, cibo etnico.

Con la speranza di seguire le orme degli amici d'Ultralpe i gestori della musica dell'Hotel Zanardi e quelli de La Maison di Roma (altro luogo del genere), hanno appena fatto uscire le loro belle compilation che presto sarà facile sentire nei saloni dei parrucchieri come diffusi dalle casse del supermercato sotto casa, dove almeno, chi ha voglia insospresibile di musica mistegee, lo potrà fare gratis, e senza mangiare etnico.

### MISTICA E SOLDI

Paffuto cinquantenne francese carico di gioielli e amuleti orientali, Claude Challe è un signore che solo in età adulta ha scoperto il filone d'oro del «fooding» dopo aver passato una vita a fare il dj e l'animatore della nightlife parigina. Sua è la gestione fortunatissima del Buddha Bar della capitale, pacchianissimo luogo di gran moda dove passare una serata corrisponde, secondo lui, ad entrare nell'empireo dei «nuovi mistici», sua la serie di compilation impacchettate in costosissimi cofanetti dove impera l'ignaro Buddha foriero di mistica-musicale da supermercato della spiritualità. Due le facce dell'ultimo disco: quella «chill out», denominata «dream» (sogna) e quella da ballare, «Joy» (gioisci), per assecondare diversi momenti di una serata rigorosamente alla moda. Il terzo volume della saga pare stia mietendo migliaia di vittime soprattutto in Italia, come d'altronde successe per i due capitoli precedenti. Ancora una volta numeri da capogiro, tenuto conto della scarsissima pubblicità che gli viene riservata attraverso i canali usuali. Ma è altrove la forza invasiva e sottile della presunta ditta Challe: molto si basa sul passaparola e sulla grandissima capacità imprenditoriale del suo padrino, bohémien patentato e grande costruttore della propria immagine che ultimamente ama aggirarsi in completo rosa fucsia attorniato dal suo seguito molto, molto, «à la page». Strategie di mercato che comprendono viaggi ai quattro angoli della terra in cerca di musica etnica adatta all'uopo e apparizioni ultra patinate quanto efficacissime come in occasione del recente matrimonio a Las Vegas della star della colonna sonora di *Titanic* Celine Dion. Challe è stato chiamato dalla signora in questione per sonorizzare dodici ore consecutive di cerimonia dalle 4 del pomeriggio alle 4 del mattino dopo. Per l'occasione ha scelto diverse atmosfere per i vari momenti dell'evento: prima la musica sacra, sia occidentale che orientale, per la funzione, poi easy listening e lounge per l'ora del cocktail e infine un pizzico di house movimentata per le danze scatenate della notte.

Incalzato sulla superficialità di questa improbabile mescolanza di generi, Monsieur Challe non si è scomposto di una virgola, ed ha giurato che a lui non interessa la musica dance in senso stretto, ma poter lavorare sul suo pubblico soprattutto sul lato spirituale, elevandolo e facendolo crescere, accompagnando quella che lui chiama «l'attitudine terrestre» dell'animo umano a quella più immateriale e mistica. Nel frattempo, non soddisfatto, Monsieur ha deciso che è giunta l'ora di realizzare il suo album d'esordio. La formula sarà sempre la stessa: musica per ballare o per rilassarsi sempre ispirata al sacro e al profano, dalla Turchia al Messico passando magari anche per l'Italia e facendo il pieno di ospiti speciali. SI. BO.

Il regista, alla guida dello Stabile di Torino, vota per il ritorno alla doppia direzione nei teatri pubblici. «Così si vive una specie di demenza e non si è più artisti»

## Castri: basta con i direttori-manager dei teatri italiani

Maria Grazia Gregori

TORINO Massimo Castri, forse il maggiore fra i registi della generazione dei cinquantenni, alle spalle un'intensa carriera d'attore e un lungo viaggio, da regista, all'interno delle istituzioni pubbliche, è da un anno direttore unico del Teatro Stabile di Torino, che in questi giorni sta riaprendo due spazi: il Teatro Astra e lo storico Teatro Gobetti. Ma Castri non fa il trionfalista: «quando si è direttore unico - cioè, manager, direttore artistico e regista -, ti trovi a vivere in una sorta di demenza perché non sei più un artista».

Un'espressione un po' forte...

Pura realtà. Quando uno arriva a essere direttore unico di un teatro e la sua vocazione è quella di fare il regista e deve

però rilanciare un'istituzione, si mette a fare il manager per forza e se vuole fare regie nuove può, al limite, ipotizzare un monologo. Così io mi sento un po' Dottor Jeckyll e un po' Mister Hyde. Questo lavoro mi assorbe totalmente e solo di notte, ogni tanto, mi capita di pensare ai progetti. Fare regia è diventato un hobby.

Però: il fatto di essersi presentato alla città di Torino senza un nuovo spettacolo ha provocato scontentezza...

Ho scelto di investire nelle strutture piuttosto che in nuove produzioni. Certo avevo pensato, accanto a tre dei miei più recenti lavori (*Gli innamorati* di Goldoni, *Ifigenia* di Euripide, *La ragione degli altri* di Pirandello, ndr), anche a uno spettacolo nuovo: *John Gabriel Borkman* di Ibsen o

*Tristi amori* di Giacosa. Ero arrivato a Torino all'ultimo momento, e solo a maggio-giugno ho scoperto che di soldi quasi non ce n'erano. Ho scelto di restare, puntando sui giovani della scuola che faranno due spettacoli diretti da Cobelli e da Avogadro. Ho voluto dare un segnale forte. Ma il difetto sta nelle norme.

Che cosa vuol dire?

Voglio dire che bisognerebbe ritornare alla diarchia. Penso a Grassi e Strehler a Milano, a Borsoni e Castri a Brescia, per certi aspetti al Piccolo di oggi. Arrivo a dire di più: il regista - diciamo così - leader non deve essere anche direttore artistico, ma fare solo spettacoli. Insomma per me la doppia direzione è l'unico modo per salvare i teatri pubblici che hanno bisogno

di essere riformati; ma nessuno lo vuole fare: eppure tutti i teatri pubblici stanno vivendo una crisi profonda e hanno bisogno di un lavoro manageriale, un gran lavoro di politica culturale a tempo pieno. I nostri teatri devono essere riformati in senso europeo. I teatri in Europa non hanno il Consiglio d'amministrazione ma c'è un direttore unico che risponde a un unico referente: lo Stato, il Comune o il Land.

Parliamo dei due spazi recuperati.

Il Gobetti è uno spazio che ritorna. Anni fa lì, diretto da Carlo Quartucci, ho recitato *Majakovskij and Company* uno spettacolo dedicato alla Rivoluzione d'Ottobre. Il teatro è stato restaurato e sono stati anche costruiti degli uffici che diventeranno quelli del Teatro Stabile. L'altro spazio

è l'ex cinema Astra, una bellissima sala liberty, chiusa da vent'anni. Una scelta che rientra in una politica degli spazi ricercati fuori dall'antico «fortino» dell'arte. Un luogo che mancava alla città, non tradizionale, per linguaggi e poetiche diverse che ho inaugurato con *Ifigenia*. Uno spazio che abbiamo in affidamento provvisorio. Ora tocca finirlo agli assessorati, alla città se vuole essere diversa da quella che si è sviluppata attorno alla Fiat.

Parliamo del rapporto del suo teatro con la città.

Personalmente nel rapporto con la città sono stato attivo fin dal primo momento. Torino è una città postindustriale che vuole trasformarsi in una città di cultura, che ricerca rapporti più stretti con l'estero,

che vuole «riconvertirsi» proprio come è successo a certe città inglesi. Quello che vorrei è realizzare il vecchio sogno di Grassi: un'azienda culturale, un teatro di grande livello che sia anche un motore attivo nel tessuto cittadino.

Come vede il suo futuro di direttore? Nero, pieno di problemi finanziari.

E la gestione pubblica del teatro italiano?

Non bene. Siamo ancora senza una legge che sia al passo con i tempi. E invece bisogna riuscire a fare funzionare i teatri pubblici e questo non dipende solo da chi li dirige. Buon funzionamento vuol dire anche preparare una nuova leva di registi con un lungo sereno tirocinio.

## trame

## Il tempo dei cavalli ubriachi

Dopo la vittoria veneziana de *Il cerchio* di Panhai, arriva nelle sale un altro film iraniano, firmato da Bahman Ghobadi, già assistente di Abbas Kiarostami. Sullo sfondo di un paesino del Kurdistan iraniano, si svolgono le difficili esistenze di tre piccoli orfani. Uno dei quali è affetto da una gravissima malattia. Gli interpreti sono presi dalla realtà, tanto che il piccolo protagonista malato sarà curato da un'organizzazione di medici volontari con sede a Parma.

## Le fate ignoranti

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. E alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferzan Ozpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

## Chimera

Terza prova di Pappi Corsicato, autore «ribelle» del cinema napoletano. La storia è quella di una coppia in crisi che, rifugiandosi nella finzione, cerca di salvare il rapporto. Quasi un film nel film in cui i due protagonisti si inventano tradimenti e scambi di coppia. Raccontati attraverso un mix di generi che va dal noir al melodramma, alle telenovelas. Ambienti curatissimi e costumi anni Settanta firmati anch'essi dallo stesso regista.

## La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. È soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

## Scoprendo Forrester

Forrester, interpretato dal vecchio Leone Sean Connery, è un anziano e celebre scrittore che ha scelto un esilio volontario dalla vita. Jamal, invece, è un esuberante sedicenne di colore destinato ad un futuro da campione di basket. Il suo sogno però è quello di diventare scrittore. Sarà l'incontro fortuito col vecchio Forrester a cambiare la sua vita, visto che l'appartato romanzesco è certo di aver trovato nel giovanotto un nuovo talento letterario.

## Thirteen days

La crisi di Cuba del '62. Quando Stati Uniti e Unione Sovietica furono ad un passo dalla guerra atomica per quei 42 missili nucleari fatti installare da Kruscev nell'isola caraibica, in risposta allo schieramento di altrettante testate statunitensi sulla costa della Florida. La crisi, però, si risolse con la decisione dell'Urss di ritirare le sue armi. Il film nasce da un progetto che è stato nelle mani di Francis Ford Coppola, prima di finire in quelle del regista, Roger Donaldson.

## Il mistero dell'acqua

Un delitto consumato nel lontano Ottocento in una piccolissima isola americana. Un colpevole arrestato e giustiziato in fretta e in furia. È una fotoreporter di oggi che torna su quei luoghi per riaprire un caso ancora adesso avvolto nel mistero. Tanto che in Usa se ne parla ancora e fa parte dei casi giudiziari che hanno fatto storia. E' questo il tema scelto dalla regista Kathryn Bigelow per il suo nuovo film, seguito al fortunato e visionario *Strange Days*.

## MILANO

## AMBASCIATORI

Corso VIII Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06  
720 posti

## ANTEO

Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732

## sala Cento

100 posti

## sala Duecento

200 posti

## sala Quattrocento

400 posti

## APOLLO

Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90

## 1200 posti

## sala 1

100 posti

## sala 2

150 posti

## sala 3

150 posti

## sala 4

150 posti

## sala 5

150 posti

## sala 6

150 posti

## sala 7

150 posti

## sala 8

150 posti

## sala 9

150 posti

## sala 10

150 posti

## sala 11

150 posti

## sala 12

150 posti

## sala 13

150 posti

## sala 14

150 posti

## sala 15

150 posti

## sala 16

150 posti

## sala 17

150 posti

## sala 18

150 posti

## sala 19

150 posti

## sala 20

150 posti

## sala 21

150 posti

## sala 22

150 posti

## sala 23

150 posti

## sala 24

150 posti

## sala 25

150 posti

## sala 26

150 posti

## sala 27

150 posti

## sala 28

150 posti

## sala 29

150 posti

## sala 30

150 posti

## sala 31

150 posti

## sala 32

150 posti

## sala 33

150 posti

## sala 34

150 posti

## sala 35

150 posti

## sala 36

150 posti

## sala 37

150 posti

## sala 38

150 posti

## sala 39

150 posti

## CORALLO

Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21

## 380 posti

## L'ultimo bacio

commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15,00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

## DUCALE

Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79

## sala 1

150 posti

## sala 2

128 posti

## sala 3

116 posti

## sala 4

116 posti

## ELISEO

Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752

## 594 posti

## Amnesperros

drammatico di A. Gonzalez Inarritu, con E. Echevarria, G. Toledo, J. Salinas  
16,30 (€ 7.000) 19.30-22.30 (€ 13.000)

## EXCELSIOR

Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54

## sala Excelsior

588 posti

## sala Mignon

313 posti

## GLORIA

Corso Venezia, 18 Tel. 02.48.00.89.08

## sala Garbo

316 posti

## sala Marilyn

329 posti

## MAESTOSO

Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438

## 1346 posti

## Snatch - Lo strappo

drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro  
15,30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

## MANZONI

Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50

## 1170 posti

## Le folie dell'imperatore

animazione di M. Dindal  
15,00 (€ 7.000) 17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 13.000)

## MEDIOLANUM

Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18

## 588 posti

## I cavalieri che fecero l'impresa

avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi  
15,45 (€ 7.000)

## Antepima ad Invidia

21,00 (€ 13.000)

## METROPOL

Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13

## 1070 posti

## Miss Detective

commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt  
15,30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

## MEXICO

Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02

## 362 posti

## Sala riservata

## NUOVO ARTI

Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48

## 504 posti

## Le folie dell'imperatore

animazione di M. Dindal  
15,00 (€ 7.000) 17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 13.000)

## NUOVO CINEMA CORSICA

Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99

## 200 posti

## Cineforum

15.30-21.00 (€ 12.000)

## La carica del 102

- Un nuovo colpo di coda  
animazione di K. Lima, con G. Closse, G. Depardieu, A. Evans

## 18,30 (€ 12.000)

## NUOVO ORCHIDEA

Via Ferragosto, 3 Tel. 02.87.53.89

## 200 posti

## La partita - La difesa di Luzhin

drammatico di M. Goris, con J. Turturo, E. Watson  
16.10-18.10 (€ 7.000) 20.20-22.30 (€ 12.000)

## ODEON

Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47

## 1169 posti

## sala 2

537 posti

## sala 3

250 posti

## sala 4

143 posti

## sala 5

171 posti

## sala 6

162 posti

## sala 7

144 posti

## sala 8

100 posti

## sala 9

133 posti

## sala 10

124 posti

## ORFEO

Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39

## 2000 posti

## Spettacolo teatrale

16,00 (€ 25.000) 21,00 (€ 40.000)

## PALESTRINA

Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700

## 225 posti

## Sala riservata

## PASQUIROLO

Corso VIII Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57

## 438 posti

## Chocolate

commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp  
15,00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

## PLINIUS

Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03

## 438 posti

## sala 1

15,45 (€ 7.000)

## sala 2

249 posti

## sala 3

249 posti

## sala 4

249 posti

## sala 5

141 posti

## PRESIDENT

Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90

## 253 posti

## Billy Elliot

drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis  
15,30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

## SAN CARLO

Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442

## 490 posti

## Scoprendo Forrester - Finding Forrester

drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham  
14,30 (€ 7.000) 17.10-19.50-22.30 (€ 13.000)

## SPLENDOR MULTISALA

Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124

## 552 posti

## Le folie dell'imperatore

animazione di M. Dindal  
15,00 (€ 7.000) 17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 13.000)

## Chocolate

commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp  
15,00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

## I cavalieri che fecero l'impresa

avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi  
15,45 (€ 7.000) 19.00-22.15 (€ 13.000)

## D'ESSAI

AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA

Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96

## Riposo

## DE AMICIS

Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16

## 340 posti

## Giorni felici a Clitay

commedia di C. Chabrol, con A. McCarthy, B. De Rossi  
18.00-22.15 (€ 8.000)

## Tre vite e una sola morte

drammatico di R. Ruiz, con M. Mastrolanni, A. Gallina  
20,15 (€ 8.000)

## SANLORENZO

Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77





ex libris

Sono felice di sopravvivere ed esprimo tale felicità con l'egoismo ingenuo dell'amadotto dei coniugi di cui uno dice all'altro: «Se uno di noi due muore, io mi trasferisco a Parigi». Talmente evidente è per me che non sono io quell'uno.

Sigmund Freud, «L'interpretazione dei sogni»

il calzino di Bart

«SOULWIND», L'UNIVERSO SALVATO DA UN RAGAZZINO

Renato Pallavicini

C'è un filone del «nuovo» fumetto americano che è come sospeso nel tempo. Si è lasciato alle spalle la mitologia dei supereroi ma non rinuncia al fantastico e al mito. Affabula saghe e avventure ma non si fa impelagare in crossover e continuity. Rifugge dal colore, dagli effetti speciali e dalle patinate industriali; pratica un rigoroso bianco e nero e punta sull'espressività del segno. C. Scott Morse, classe 1973, è uno dei più interessanti autori di questo filone e diverse tra le sue opere sono state pubblicate anche in Italia. Ha cominciato Kappa Edizioni con alcuni racconti della serie Ancient Joe e con Littlegreymen, un ironica storia a fumetti che giocava con i luoghi comuni del cinema; e le si è affiancata l'editrice PuntoZero (una piccola realtà editoriale di Bologna a cui, tra l'altro, si deve il merito di pubblicare in versione italiana i capolavori di un gigante del fumetto come Will Eisner) che ha appena man-

dato in libreria il primo volume di Soulwind, il ragazzo del pianeta Terra. La lunga saga di G. Scott Morse (l'autore ha appena terminato il quinto e ultimo volume) racconta le vicissitudini di un ragazzo misteriosamente rapito e portato su una galassia lontana. Solo lui sembra essere l' eletto per impadronirsi della spada magica con cui mettere fine alla guerra tra i pacifici abitanti di un verde pianeta e la Dinastia, capitanata da un malvagio tiranno. Detta così si potrebbe pensare di trovarsi dalle parti del fantasy, a metà strada tra l'epopea cavalleresca, il Graal e Guerre Stellari. Ma nulla ne è, in un certo senso, più lontano di questo fumetto e la visione dell'epica fantastica che ha G. Scott Morse è qualcosa di assolutamente personale ed imprevedibile. È il linguaggio usato dall'autore quello che fa la differenza, linguaggio grafico, soprattutto. Fatto di un pastoso bianco



e nero, di un denso tratto pennellato, vicino a certe incisioni espressioniste e non lontano dalla calligrafia e dagli ideogrammi giapponesi. Lo stesso taglio delle vignette e il ritmo ellittico e dinamico delle sequenze si appresenta ad un certo «stile» giapponese: dai manga al cinema di Kurosawa. Non sarà per caso, allora, che l'autore stia lavorando a Barefoot Serpent, un romanzo incentrato proprio sulla figura di Akira Kurosawa. Eclettico nei temi e poliedrico nel lavoro, G. Scott Morse ha collaborato in passato con il grande animatore e regista Chuck Jones (sono suoi molti dei più esilaranti cartoon della Warner) e ha lavorato per gli Universal Studios e Hanna & Barbera. Per Cartoon Network ha realizzato diversi episodi della serie Cow and Chicken. E con un gruppo di altri autori ha dato vita a Thrave.com, un sito internet per la produzione di animazioni in rete.

Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

orizzonti idee libri dibattito

Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

Il libro Cesare Garboli, ricordi amari dalla cinica Italia

Enzo Siciliano

Caro Direttore, mi chiedi cosa penso dei Ricordi tristi e civili di Cesare Garboli, l'asciutto volume che raccoglie scritti politici e appunti «civili» di uno scrittore dei più acuti, fra i più indagatori che abbiamo. Sono scritti, colloqui, persi negli anni sui giornali, introdotti da poche pagine scritte oggi, amarissime, dedicate «al lettore». Il loro senso si racchiude in una citazione conclusiva, da Ceronetti: «L'Italia non è una patria». Ma questo indirizzo si era anche aperto con parole che bene preludevano alla conclusione: «Nessuno dei dialetti che si parlano nel mio paese mi appartiene; sono toscano di nascita per puro caso; la lingua che sto scrivendo si è formata sugli autori e sui libri (...). Quando si manca di radici può spesso capitare di essere sedotti da false immagini di appartenenza; quando si cerca ansiosamente un dove, una società, una famiglia di animali purchessia, è la volta che si prendono strade sbagliate, col risultato di diventare legni senza governo, sballottati qua e là come dio manda».

Postosi su un piede di quasi obbligata estraneità, Garboli rifiuta appunto ogni appartenenza, cittadino forse non del mondo ma soltanto del proprio scontento, delle proprie delusioni. Ripercorre la storia dell'ultimo scorcio di secolo appena trascorso, dall'assassinio di Moro in poi. Il cupo affastellarsi di delitti, di spiegazioni mancate, di silenzi stratificati e colpevoli, gli fanno dire quanto questo paese in cui viviamo non solo non sia una patria, ma sia uno spettro cavo dentro il quale è impossibile riconoscere un lacerato di sembianza qualsiasi. C'è cinismo, affarismo, malversazione e silenzio.



Ricordi tristi e civili di Cesare Garboli Einaudi pagine 110, lire 22.000

Un capitolo all'interno del libro, dedicato alla «gioinezza» e alla «vecchiaia» di Vittorio Foa, fa parlare Garboli di «invidia». Invidia per tre realtà vissute positivamente da Foa negli anni del carcere fascista: la nostalgia per la famiglia, lo Stato da costruire, la politica per raggiungere lo scopo di quella costruzione. Queste pagine sono bellissime - ma lo sono proprio per l'ignoto che stanano nell'animo di Garboli. Il mio carissimo amico Cesare confessa di non essersi mai nella sua vita sentito aderente a quei tre ideali. Quelle tre realtà sono state per lui «tre assi traballanti, tre legni in abbandono, trascinati da mezzo secolo alla deriva». L'amarrezza, la delusione, in questo dire, si fanno palpito di una tragedia personale, addirittura scena di teatro, dove l'inaccettabile viene guardato come miraggio sfuggente, oggetto d'una nostalgia impossibile. Come sempre quando si legge, si pensa irresistibilmente a se stessi. Un senso di estraneità alla storia mi ha accompagnato per tutta la vita. Non posso dire di essere nato a Roma per caso, ma la lingua che parlo e scrivo, nato da genitori entrambi calabresi, l'ho appresa sui libri, nei libri degli autori che ho amato. So d'averla costruita, non cercando appartenenze posticce a un qualche albo araldico ma per una spinta ad essere che l'esistenza porta con sé, come un segreto. Ho custodito gelosamente questo segreto. L'Italia dei delitti non la amo. So che inn questa Italia il delitto non conosce più il castigo, così come lo concepì Dostoevskij. So benissimo che ormai siamo circondati da persone che rifuggono da qualsiasi cultura che abbia in sé un'idea di morte da essere vinta con la vita. Forse, è un'idea di rinascita quasi obbligata che mi distanzia da Garboli, pur sentendolo fratello. Ma quest'idea mi trattiene dal trasformare il senso di una vicina estraneità in una metafisica dell'estraneità e dell'inappartenenza. È una patria possibile l'Italia che abbiamo alle spalle e davanti? Penso, come ha scritto anche Giovanni Pellegrino in Segreto di Stato, che la Guerra Fredda abbia lacerato il tessuto, fresco ancora di telaio, dell'Italia democratica. A qualcuno toccherà ricucire quegli strappi. Non posso, cioè, non cercare di vincere l'amarrezza, quanto condivisa e contagiosa, che le pagine di Garboli mi comunicano.



Gabriella Gallozzi

È passato un secolo da quando i fratelli Lumière immortalano l'uscita dalla fabbrica delle loro operaie. Ma da allora difficilmente il cinema si è occupato del mondo del lavoro. Forse perché, per dirla con Jean-Louis Comolli, «il lavoro stanca e la lotta fa paura». L'intervento del cineasta e saggista francese è uno dei tanti raccolti in Filmare il lavoro, il nuovo volume della collana degli Annali, pubblicato dall'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico che sarà presentato oggi all'Università degli studi Roma Tre. Un testo, a cura di Sandro Medici che, attraverso una ricca serie di saggi e testimonianze, ripercorre il rapporto tra schermo e mondo del lavoro nel corso del Novecento. Un rapporto difficile fatto spesso di «occultamenti» e reticenze.

È sul quale il volume offre un esaustivo strumento di analisi. Il testo propone un excursus di Mino Argentieri attraverso i film italiani che hanno affrontato la realtà del mondo operaio e contadino: da Acciaio a Terra madre, da La terra trema a Il ferroviere, fino ai documentari di Risi, Del Frà, Mangini, Giannarelli. Con un capitolo a parte dedicato a Giovanna, film poco noto di Gillo Pontecorvo sull'occupazione di una fabbrica tessile che l'Archivio sta restaurando.

C'è poi una sezione dedicata ai lavori precari e flessibili. «Più difficili da fil-

Ciak in fabbrica

Negli Annali dell'Archivio audiovisivo del movimento operaio un secolo di lavoro raccontato dal nostro cinema



mare - spiega Paola Scarnati, segretaria generale dell'Archivio-. Una volta avevi gli operai all'uscita della fabbrica e in quell'immagine c'era tutto. Ora vai in fabbrica e ti ritrovi davanti ambienti asettici, ordinati. Eppure lo sfruttamento c'è ancora. E la sfida è riuscire a raccontarlo». Come fa da sempre l'Archivio. Al quale è dedicata l'ultima parte del volume. In cui si raccontano i progetti della Fondazione, nata nel '79 per volontà di Cesare Zavattini. E che da allora ha fatto del «filmare il lavoro» un compito quotidiano.

Quegli stabilimenti vuoti da non perdere

Guido Chiesa

Sul tema del lavoro e della sua rappresentazione nel cinema e nella televisione preferisco, anziché fare riflessioni di carattere generale, soffermarmi sulla mia esperienza personale. Quali sono le ragioni che mi hanno spinto a interessarmi al mondo del lavoro in almeno due dei miei film? Come in una seduta pubblica di auto-analisi, provo a dare qualche risposta. In Babylon, lungometraggio del '94, il protagonista è Francesco, un operaio di una fornace, disilluso sul versante politico, ossessionato dalle proprie vicende personali al punto dell'implosione: il rapporto con la giovane moglie intellettuale che lo tradisce; quello con il fratello, ex operaio, ora cinico scrittore di racconti pornografici, che ne deride le scelte di vita pauperistiche. Sullo sfondo della vicenda, una sorta di giallo con quattro personaggi principali e altrettanti punti di vista, c'è la Torino post-industriale di fine secolo, una città con sei milioni di metri quadrati di fabbriche dismesse, trecentomila abitanti persi in dieci anni, tuttora orfana del suo secolare ruolo di città-Fiat. Non a caso, uno dei quattro personaggi, una studentessa francese d'architettura, sta realizzando la propria tesi di laurea proprio sull'impatto urbanistico delle

fabbriche dismesse. Non mi basta mai, realizzato con Daniele Vicari nel '99-2000 - attualmente nei cinema ndr. - è invece un lungometraggio documentario che ha per protagonisti cinque ex-operai della Fiat, cinque voci fuori dal coro della diaspora della classe operaia torinese dopo la sconfitta del 1980 e la trasformazione socio-industriale che ne è seguita. Il film, nel narrare le loro vicende attraverso dieci anni di lotte operaie e venti di esperienze private alla ricerca di nuove dimensioni di vita e lavoro, si pone anche esplicitamente le domande a cui Babylon aveva solo accennato: che cos'è la classe operaia dopo la fine della fabbrica? Che rapporto esiste ora tra lotta operaia e processi di cambiamento industriale? Che fame di questi sei milioni di metri quadrati di impianti industriali dismessi? A ben vedere in entrambi i casi, il vero oggetto della ricerca non era tanto il lavoro quanto i lavoratori, con uno slittamento sul piano umano e politico che non credo sia casuale. Ugualmente, in tutti e due i casi, la fabbrica intesa come luogo deputato del lavoro era vista soprattutto nella sua fase di deflagrazione post-fordista, quasi come un involontario oggetto estetico, prima ancora che luogo in cui si configurano determinati rapporti socio-economici. Forse, in questa prospettiva, c'è un eco della mia

formazione. Sono nato infatti a Cambiano, piccolo centro agricolo della provincia di Torino, da famiglia piccolo-borghese. La mia conoscenza del mondo del lavoro, per tanto, era per lo più indiretta, legata principalmente alla pendolarità dei turnisti-Fiat abitanti in paese; agli operai delle imprese artigiane di cui Cambiano abbonda; ai racconti di mio nonno, operaio in una ditta di mobili per navi. La storia del nonno, forse, nasconde qualcosa di più. Del resto, lui è stato l'unico in famiglia ad aver coltivato una militanza a sinistra, anche se io ne sono venuto a conoscenza dopo la sua morte, nel novembre '76... Rimane il fatto che per me la fabbrica è stata per anni un mondo distante, inquadrato nella dicotomia città-paese, un moloch-oggetto la cui mera esistenza rappresentava il senso di una civiltà che non mi apparteneva. Al pari del traffico, dei quartieri dormitorio, dello smog. Un'alterità che non è stata affatto soppiantata dalla militanza politica degli anni Settanta, per lo più consumata nel liceo di un grosso centro della provincia, anch'esso distante dalle dinamiche operaie di quegli anni così complessi e drammatici. I fatti 1980 alla Fiat mi colsero in un momento di personale trasformazione: la fine del movimento studentesco del decennio precedente mi aveva allontanato dalla dimensione politica militante; la scoperta del cinema

aveva colonizzato ogni spazio temporale della mia esistenza. Ma non basta ciò a spiegare perché non andai alle manifestazioni dei 35 giorni: è perché quelle lotte erano completamente dentro il mondo del lavoro, immanenti alla struttura architettonica/esistenziale della fabbrica. Una lotta, quella dell'autunno '80, che, per quanto sinceramente e ingenuamente dicessi di appoggiare e condividere, mi era oscuramente lontana. Ecco perché, credo, oggi mi interessi così tanto la fabbrica in quanto luogo «deserto», abbandonato: un modo per riappropriarmi di ciò che ho sempre guardato con timore e desiderio, una strategia di rimosizione che sappia unire il passato (le lotte) al futuro (le possibili trasformazioni). Penso che sia importante, oggi, che il movimento operaio si ponga il problema della destinazione d'uso di questi spazi che gli sono appartenuti, economicamente e umanamente, e non deleghi esclusivamente ad altri decisioni vitali per il destino urbanistico ed ecologico delle nostre città. Credo che sia importante quanto la difesa dei posti di lavoro o lo sviluppo di una efficace politica contro la disoccupazione.

Tratto da «Fabbriche dismesse, spazi incogniti» del volume «Filmare il lavoro», pubblicato negli «Annali» dell'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico

Il Crocifisso di Giotto è tornato al centro della basilica fiorentina di Santa Maria Novella. È stata ripristinata così l'antica collocazione voluta oltre 700 anni fa dall'Ordine dei Domenicani, custode della chiesa e committente della grande croce lignea al più famoso tra gli allievi di Cimabue. Dopo il lungo restauro, durato 12 anni, la Croce dipinta è stata appesa nuovamente nello stesso punto in cui fu ammirata dallo stesso suo maestro al momento in cui fece il suo primo ingresso in Santa Maria Novella.

## IL BORGHESE SECONDO BOVE, AVARO PERCHÉ INFELICE

Roberto Carnero

Ci sono grandi scrittori dimenticati, che spesso sono le piccole case editrici a riportare all'attenzione del pubblico. È questo il caso di Emmanuel Bove, nato a Parigi nel 1898 da padre russo di origini ebraiche e da madre lussemburghese. Vivrà un'esistenza girovaga tra l'Inghilterra, la Francia, la Svizzera e l'Austria, dedito ai mestieri più svariati, fino alla morte, che avverrà nel 1945. Ci ha lasciato una trentina di libri, e nonostante sia un «minore», in Francia è ormai considerato uno scrittore di culto. È alle Edizioni Casagrande di Bellinzona, da un paio d'anni distribuite anche da noi, che si deve un rilancio di questo autore in traduzione italiana. Lo scorso anno avevano mandato in libreria il romanzo *Un uomo che sapeva*, mentre ora hanno appena pubblicato un testo del 1928, dal titolo *La morte di*

*Dinah*. Si tratta di un vero e proprio capolavoro nell'ambito di quel genere che è il romanzo breve, per la capacità dell'autore di tratteggiare con rapide pennellate personaggi, fatti, situazioni e per la forte tensione emotiva che pervade il racconto.

Al centro della vicenda troviamo l'imprenditore parigino Jean Michelet, di cui viene raccontata la formazione adolescenziale fino all'età matura, al tempo principale in cui si colloca la storia, quando il protagonista è ormai un uomo di quarantasei anni. Gli accadimenti della vita, le ripetute delusioni subite dalle persone a cui teneva ne hanno a poco a poco esacerbato l'animo: «aveva la netta impressione di non essere mai stato amato né capito da nessuno, di essere stato escluso da ogni evento felice». Architetto per vocazione diventato impresario edile per

sete di guadagno, appare del tutto dominato da quell'etica borghese-capitalistica che fa del denaro il suo idolo. La monotonia di una vita divisa tra il lavoro e una moglie che non ama viene però interrotta da una bambina di tredici anni, Dinah, che va ad abitare in una casa vicina alla sua villa. Dinah è una ragazzina gravemente malata. Sua madre, vedova, povera e sola, si rivolge a Jean in un momento di disperazione per chiedergli un aiuto economico con cui affrontare le spese necessarie alle cure della piccola. Questo gesto di disponibilità potrebbe cambiare la sua vita, riscattarlo, ma Jean non è disposto a compierlo. A bloccarlo non è tanto il principio borghese dell'intangibilità del patrimonio, quanto la sua insicurezza, la sua infelicità. Jean non è il «tipo» dell'avarico molieriano né un papa Grandet: la sua forza di personaggio drama-

matico sta nell'intimo contrasto tra una istintiva generosità e la paura di essere tradito ancora una volta. In questo è una figura complessa e artisticamente riuscita, fino al tragico epilogo della vicenda. Emmanuel Bove emerge da questo libro come uno straordinario narratore, che sa cogliere, sotto la superficie delle cose, i significati e le motivazioni più profonde, attraverso l'attenzione per i dettagli apparentemente trascurabili, ma intuiti come spie di un mondo interiore. *La morte di Dinah* appare così un piccolo classico, per tenuta narrativa e coerenza morale.

La morte di Dinah di Emmanuel Bove Casagrande pagine 112, lire 22.000

«What We Wont Tokio», una fotografia di Francesco Jodice esposta a «Instant City», la mostra su fotografia e metropoli in corso al Museo Pecci di Prato

Stefano Pistolini

Nel '17 Mayakovsky annunciava che «le strade saranno i nostri pennelli e le piazze le nostre tavolozze»: i tempi erano maturi. Gli artisti facevano i bagagli dai loro ritiri e mettevano radici nel cuore pulsante delle metropoli dove prendeva forma il concetto di «modernità» e dove s'intuiva che alle rudezze dinamiche del progresso avrebbe fatto bene un'interfaccia che visse il procedimento sotto forma d'arte. Un secolo per giocare questa partita travolgente. L'artista nella città: norme di sopravvivenza, provocazioni a cielo aperto, platee sconfiniate da scandalizzare e commuovere, quattrini da utilizzare e scialacquare, successo, gloria e potere. A tutto ciò è dedicata (fino al 29 aprile) *Century City*, la prima grande mostra ospitata nell'impressionante caverna vuota della londinese Tate Modern che ha aperto i battenti sul Tamigi in un colossale edificio protoindustriale. Un vero pezzo di città del Novecento, riportato alla vita ufficialmente allo scopo di ospitare la strabordante collezione della National Gallery of British Art, ma a tutti gli effetti per corroborare quella grandeur della gestione-Blair che pone al centro del suo sistema di rappresentazione e della sua filosofia imprenditoriale proprio la città di Londra, la sua simbologia, le sue sconfinatamente potenzialità commerciali, il suo essere vetrina di un modello sociale.

*Century City* (realizzata da un nutrito manipolo di curatori, tra i quali Emma Dexter e Donna De Salvo, coordinati dal critico d'arte Iwona Blazwick, responsabile dei grandi eventi per la Tate Modern), esplora le molteplici relazioni tra la creatività culturale e la metropoli focalizzando la ricerca su 9 città che nel XX secolo sono state, ciascuna in uno specifico momento, un magnete planetario culturale ed artistico. E, data la quantità di opere e materiali esposti, solo con una serie di visite è possibile analizzare compiutamente le sale dedicate a Parigi - La Città come Modernità, 1905-1915, in cui si traccia l'evoluzione del Cubismo e del Futurismo. O di Vienna - La Città in Analisi 1908-18 con gli sviluppi dell'Espressionismo, del modernismo musicale di Schoenberg, dell'architettura funzionale di Loos. Di Mosca - Città Rivoluzionaria 1916-1930, con Rodcencko, le architetture dei Vesnin, il cinema di Vertov. Di Rio - Città Ritmica 1950-1964, col mix di arte, musica, architettura dell'esperienza Neo-Concreta. La Lagos - Città Edonista 1955-1970 con la deflagrazione della cultura popolare, dalla musica di Fela Kuti agli intellettuali del Mbari Club. La New York - Città Palcoscenico 1969-1974, con le strade usate

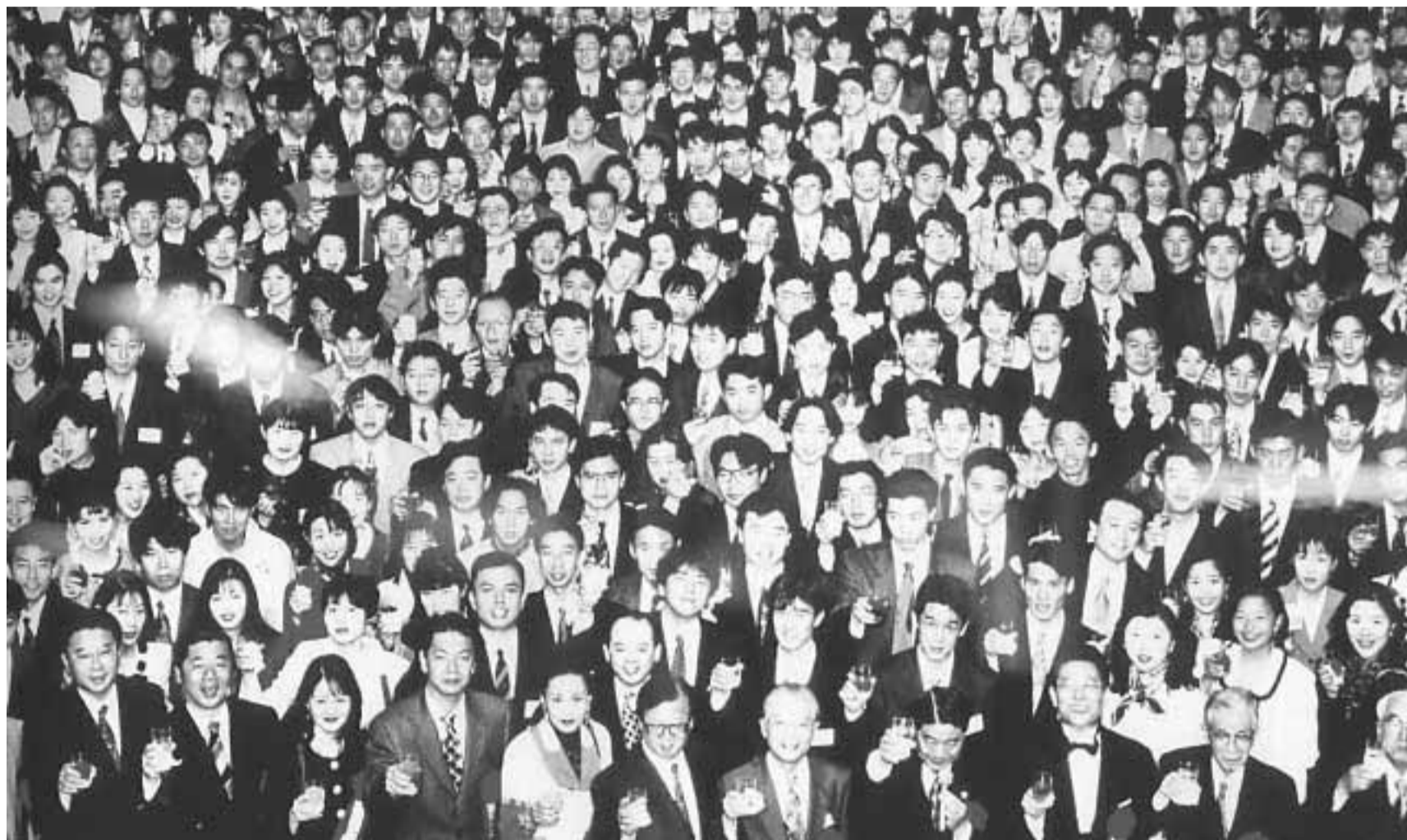
### Da Parigi a Vienna, da Mosca a New York, a Bombay gli spazi per l'arte e la creatività cedono alla globalizzazione

museale che la ospita - frutto di quella concezione del «riuso» che anima tante recenti gestioni metropolitane, da Londra a Roma - e la città che funge da cornice, a conferire all'evento un gusto emblematico. Perché per migliaia attorno alla Tate Modern (e all'attiguo

Globe Theatre, anch'esso rifatto di sana pianta per offrire al turista un boccone kitsch di teatro elisabettiano «nei tempi e nei luoghi») si stende l'ultima Londra, quella che di forza ha strappato alla concorrenza il testimone di città-guida al cambio del millennio, quella che prova a stratificare esperimenti diversi: da quello multirazziale, miracolosamente in porto, a quello della resistenza alla suburbanizzazione, a quello del «meglio possibile per tutti») su cui Blair punta in chiave elettorale ma che i mugugni da autobus sono pronti a mettere in discussione. La Londra che gioca la carta del globalismo consumistico, la «città delle città», il colossale parco a tema sul concetto stesso di metropoli, ridotto a luogo delegato

dello shopping e del divertimento mordi e fuggi.

Non è un caso che dopo la visita alla mostra, rituffandosi attraverso il ponte di Blackfriars nella metropoli a misura di turista, si provi uno spaesamento. Perché quello



# Le città uccise dal mercato

## Alle Tate Gallery una mostra sui rapporti tra metropoli e cultura

### La mania del «grande»

C'è un altro prodotto del contemporaneo che sta risentendo dell'atmosfera di marketing selvaggio della cultura: le stesse Grandi Mostre, quelle che puntualmente richiamano «legioni di visitatori e turisti». Anche Londra non sfugge alla regola: negli ultimi mesi il business dei pacchetti *all included* ha utilizzato il richiamo provocato da nomi come Vermeer, Monet, Caravaggio o dal gigantismo di *Century City*, che «mette 10 esposizioni una a fianco all'altra», col risultato di travolgere il visitatore. Al consumatore d'arte si offrono «occasioni imperdibili». Poco male poi se le mostre hanno diverse controindicazioni: spesso sono meno esaustive dell'annuncio, in certi casi suppliscono alla qualità con la quantità. Un numero crescente di addetti ai lavori storciano la bocca di fronte alla grande abbuffata di *fast art*. L'ultimo è il critico Francis Haskell, scomparso subito dopo aver ultimato *The Ephemeral Museum* (Yale) un attacco senza quartiere contro la massificazione dell'arte: «Paghi il biglietto e ti convincono che farai l'esperienza definitiva: permettere a Goya d'entrare a far parte della occupatissima tua vita. Ma questa è l'ultima cosa che l'arte dovrebbe fare: adattarsi alla vita di gente troppo occupata». S.P.

che *Century City* potrebbe inconsciamente celebrare è proprio il funerale dell'elettrizzante clash tra l'arte moderna e le capitali del mondo. C'è poco da illudersi: difficile che nei centri dell'ultima società dello spettacolo si mantengano interstizi sufficienti a ospitare i germi di nuove forme d'espressione - troppo

soffocante il pressing del mercato, troppo monolitiche le strutture di gestione. E quindi, allorché col sottotitolo «Città Oggetto Ritrovato 1990-2001», i curatori di *Century City* hanno prevedibilmente attribuito il titolo di «metropoli del momento» alla loro Londra, l'autogol è dietro l'angolo. Certo: si pas-

sano in rassegna moda e stili di strada, la neo-mania nazionale della «gastronomia» e gli splendidi *tableau vivant* digitali di Gillian Wearing. «Una città irresistibile», come suggerisce Peter Ackroyd, saggista acuto e partecipativo, «in cui tutto si connette». Ma, viene da obiettare, dove ormai non accade nulla che non potrebbe accadere altrove. E dove tutto guarda sguaiatamente al mercato.

Insomma, mentre le capitali della globalizzazione sembrano sempre più tutte la stessa città; in coincidenza col poderoso resumé della Tate Modern la liason tra arte e metropoli appare in crisi d'identità, anzi, in «assenza di opportunità» e alla ricerca di spazi, forse verso i nuovi confini del mondo. Al riguardo non si può non accogliere con piacere la notizia che il Millennium Dome - simbolo della rifondazione di Londra come supermarket hollywoodiano - agonizzi in un coma irreversibile. Costa troppo, non è divertente e non s'è mai capito cosa c'è con questa città. Per assaporare la quale è assai meglio passeggiare fino al cuccuzolo di Primrose Hill, dove i poeti venivano a farsi strappare dal vento e, guardando la città ai loro piedi, a farsi cogliere da subitane ispirazioni: «Londra è la lanterna magica della mia fantasia» diceva Dickens, «i rumori delle sue strade sono la musica del destino».

In Italia James Thackara, scrittore americano che vive a Londra, autore del fluviale «Il libro dei Re» (Baldini&Castoldi)

## Quattro studenti e l'Europa nel grande romanzo storico

Oreste Pivetta

MILANO Chi ha deciso di trascorrere week end di pace sotto l'ombrellone o al riparo di fronzoli abeti avrà a disposizione per sole quarantatré mila lire il compagno ideale: economico, a volte persino appassionante, taciturno malgrado racconti per quasi mille pagine storie da tutto il mondo, amabile al punto da non protestare se lo chiudete e lo deponete accanto alla sedia a sdraio. Ci vuole tempo per leggere mille pagine, venticinque anni per scriverle. E coraggio per pubblicarle, come in Italia ha deciso Baldini & Castoldi. Ecco il vostro libro: «Il libro dei Re», pagine appunto 976, in copertina (tanto per evocare malvagità e distruzioni del secolo) il «Trittico delle tentazioni» di Hieronymus Bosch.

L'autore è James Thackara, nato a Los Angeles, residente a Londra, quarantasette anni, un metro e novanta d'altezza, il sorriso disinvolto dell'intellettuale americano un po' reduce, che ha percorso in lungo e in largo l'Europa, molte letture alle spalle senza troppo darlo a vedere (e due romanzi alle spalle, «America Children» e «Ahab's Daughter»).

Come in ogni buona cronaca, si dovrebbe adesso fornire il riassunto del romanzo. Ma con «Il libro dei Re» si rischia la bestemmia, come ridurre la Bibbia in un «millelire» (ricordate la collana dei «brevisimi» di Baraghini). Affidiamoci ad alcuni dettagli introduttivi. Lo scenario: Parigi anni Trenta e via, quando già cominciano a gonfiarsi in cielo nuvole più nere di qualsiasi temporale. I personaggi: quattro giovani che studiano alla Sorbona e che dividono

lo stesso appartamento di rue de Fleurus, e cioè: David, aristocratico di stile prussiano; Duncan, americano, erede di una ricca famiglia; Johannes, sensibile studente di filosofia; Justin, pied noire d'Algeria, l'uomo del sud, un Albert Camus arrivato a Parigi grazie a una borsa di studio. Il nazismo e la guerra li separeranno. La catastrofe cancella ogni passato e ogni memoria. Del cataclisma i responsabili sono i Re o i falsi Re, Hitler, Stalin e Mussolini.

I riassunti ovviamente banalizzano e sembrano proporre una parentela con i «Quattro cavalieri» dell'Apocalisse (anni venti con Rodolfo Valentino, replica anni sessanta per la regia di Vincent Minnelli). Nelle mille pagine di James Thackara c'è ovviamente molto di più: intatto olfattivamente il profumo ricco e tempestoso di quell'Europa, poi il conflitto che non si

riduce in modo manicheo alle botte tra buoni e cattivi. Emergono in questo senso le figure di David, il barone tedesco che non ha perso la testa, e di Justin, che la testa la ritrova nelle sue origini coloniali, contro la Francia nei giorni in cui si dovrebbe essere tutti contro la Germania.

Thackara, discendente da una famiglia di mercanti di cotone e addirittura dal generale William T. Sherman, è vissuto a lungo nel vecchio continente, tra l'Italia, la Svizzera e la Francia. Era a Roma ai tempi d'oro di via Veneto. La madre ebbe una parte in «Otto e mezzo» e «io ho assistito a tutte le riprese di Ben Hur». Era una adolescente e quelle immagini gli devono aver lasciato qualcosa, se tanto cinematograficamente ricostruisce battaglie nel suo «Libro dei Re».

Thackara parla volentieri di cinema e cita i suoi film cult: «Shoah» di Claude

Lanzmann, il «Vangelo secondo Matteo» di Pasolini, «Il Dio nero e il diavolo biondo» di Glauber Rocha. Del documentario di Lanzmann sullo sterminio loda la tensione suggerita per accumulo di testimonianze, il procedere cioè dall'oggettività fredda al massimo del calore etico.

Tutto questo si può ritrovare anche nei «Libro dei Re», salva la diversità dei linguaggi, insieme con echi, dice Thackara, di una ventina di scrittori, da Tolstoj a Dostoevskij, da Conrad a Faulkner, a Thomas Mann (come indicò Ray Bradbury). «Li vuole sapere tutti?», chiede lui. «No, rispondo, però nella tua visione di un mondo afflitto dall'ombra grigia della cultura di massa o dominato da veri o finti re, si potrebbe leggere anche qualche cosa di Orwell...». «A Londra ho abitato in una casa vicina alla sua». Thackara ha pronto un altro

romanzo di mille e trecento pagine e ne ha già scritto trecento di un altro ancora. Prima di morire ne promette altri due. Scrittura torrenziale: confessa di essere catturato dalla corrente del fiume e in questo non teme gli editori, che varie volte gli chiesero di tagliare «Il libro dei Re» (passato dalle mille e settecento iniziali, alle mille finali, per mano d'autore e dopo l'incoraggiamento del «New Yorker»).

Naturalmente gli chiediamo dei «Re» d'oggi. «Non ce ne sono più - ribatte - non è necessario che ce siano. Ci sono altri fenomeni che condizionano l'umanità: il consumismo, il mercato, la globalizzazione». E Bush? «È solo un uomo sciocco, circondato da gente pericolosa». Per chi ha votato? «Dopo anni sono tornato negli Stati Uniti per votare democratico: così mi sento un ambasciatore in esilio».





